

IL CICLO DI ELIA

(1 RE 17-21 / 2 RE 1-2)

1 - IL RE ACAB E IL PROFETA ELIA *1 Re 17*

Tra tutti i re d'Israele, Acab fu quello che più fece male agli occhi del Signore. Egli prese in moglie Gezabele, figlia del re di Sidone e dunque una straniera: anche a causa di Gezabele, Acab fece innalzare nella città di Samaria un tempio a Baal, un falso dio adorato dagli stranieri. Gezabele poi manteneva un gran numero di profeti di Baal, ed era nemica di tutti coloro che si mantenevano fedeli al Signore. Per cercare di convertire il cuore del re e di tutti coloro che si erano piegati ad adorare Baal, il Signore mandò nel regno d'Israele il grande profeta Elia. Poiché i richiami ripetuti di Elia non venivano ascoltati, su comando del Signore Elia si presentò al re Acab e gli disse: «Io sono al servizio del Signore, Dio di Israele.

A nome suo ti dico che d'ora in poi sul tuo regno non ci sarà più né rugiada né pioggia, fino a quando lo dirò io». Così avvenne. Mancando la rugiada e la pioggia, i campi presero a seccarsi e non davano più frutto; senza più erba, il bestiame prese a morire. La situazione era grave: finalmente il re diede ordine di cercare Elia. Ma il profeta se ne stava nascosto, con l'aiuto del Signore.

2 - ELIA AL CHERIT *1 Re 17*

Elia, il profeta del Signore, era in pericolo. Il re Acab e la perfida regina Gezabele lo cercavano dovunque, da quando egli aveva annunciato il castigo del Signore: la carestia in tutto il regno. Ma il Signore stesso provvedeva a nascondere e procurare cibo al suo profeta. Dapprima lo mandò a nascondersi presso il torrente Cherit, e gli disse: «Berrai l'acqua del torrente, e comanderò ai corvi che ti porteranno il cibo». E così avvenne; i corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera.

3 - LA FARINA DELLA VEDOVA *1 Re 17*

Il Signore si preoccupava di tenere nascosto il suo profeta Elia, minacciato dal re Acab. Perché fosse più sicuro, lo mandò in un paese straniero. Gli disse: «Alzati e va' a Zarepta di Sidone: ecco, ho dato ordine a una vedova di quella città di darti da mangiare». Elia andò a Zarepta. Presso la porta della città vide una vedova: si riconosceva che era vedova, dal vestito che indossava.

Il profeta la chiamò: «Prendimi un po' d'acqua da bere, e anche un pezzo di pane!» La donna rispose: «Tutto quello che mi resta è un pugno di farina e un po' d'olio; stavo andando a raccogliere qualche pezzo di legna, per cuocere la farina per me e per mio figlio. La mangeremo e poi moriremo, perché non abbiamo altro!» Ma il profeta la rassicurò: «Non temere. Con l'olio e la farina prepara una focaccia per me e portamela; poi ne preparerai una per te e per tuo figlio, perché il Signore ti assicura che la farina della giara non si esaurirà, e l'orcio dell'olio non si svuoterà». E così avvenne: Elia, la vedova e suo figlio ebbero tutti da mangiare per giorni e giorni, perché olio e farina non si esaurivano mai.

4 - ELIA E IL FIGLIO DELLA VEDOVA *1 Re 17*

Elia se ne stava nascosto a Zarepta di Sidone, in casa di una vedova che lo aveva accolto e gli aveva dato da mangiare. Dopo qualche tempo il figlio della donna si ammalò, e la malattia si aggravò al punto che il ragazzo morì. La povera vedova cominciò a piangere e lamentarsi, sospettando che il profeta Elia fosse in qualche

modo la causa della morte del suo unico figlio. Nel suo immenso dolore, la donna gridò al profeta: «Sei venuto qui a punirmi facendo morire mio figlio?» Ma il profeta le prese il ragazzo dalle braccia, lo portò al piano di sopra, nella propria camera, e lo stese sul letto.

Poi invocò il Signore, dicendo: «Signore, aiuta questa vedova che mi ospita. Fa' che l'anima torni nel corpo del ragazzo!» Il Signore ascoltò la preghiera di Elia; l'anima del ragazzo tornò nel suo corpo, ed egli riprese a vivere. Elia riprese il ragazzo tra le braccia, lo riportò al piano di sotto e lo rese alla madre dicendole: «Ecco: tuo figlio vive!» La donna allora si rallegrò grandemente e disse ad Elia: «Ora so con certezza che tu sei un uomo di Dio; ora comprendo che quando parli, tu parli a nome del Signore».

5 - LA FEDE DI ABDIA *1 Re 18*

Già da tre anni su tutto il regno d'Israele imperversava la carestia, perché, come il profeta Elia aveva annunciato al re Acab, da tre anni non scendeva né pioggia né rugiada. Era giunto però il tempo di mettere fine al castigo, e il Signore disse a Elia: «Su, presentati ad Acab, perché ho deciso di concedere la pioggia alla terra». Acab, il re che aveva tradito il Signore, aveva un suo ministro che era invece molto fedele al Signore, e aiutava di nascosto tutti coloro che come lui si opponevano alle false divinità straniere. Questo ministro si chiamava Abdia.

Un giorno Abdia era in campagna, quando gli si fece incontro il profeta Elia. Abdia lo riconobbe, e si prostrò con la faccia a terra davanti all'uomo di Dio. Elia gli disse: «Avverti il re Acab che sono venuto a parlargli». Abdia si impressionò, e rispose: «Il re ti ha fatto cercare a lungo, in ogni angolo del regno. Se adesso lo vado a chiamare, e poi quando arriva tu sei scomparso di nuovo, mi castigherà facendomi morire!» «Abbi fiducia: non mi muoverò di qui» riprese Elia. Abdia si fidò, andò e tornò da Elia con il re.

6 - ELIA SFIDA I SACERDOTI DI BAAL *1 Re 18*

«Tu e la tua famiglia siete la rovina di Israele» disse il profeta Elia al re Acab «perché avete abbandonato il Signore per seguire quel falso dio, Baal. Ora ti dimostrerò chi è il Dio vero! Convoca il popolo sul monte Carmelo, insieme con i profeti di Baal». Quando tutti furono radunati sul Carmelo, Elia parlò: «Fino a quando zoppiccherete da entrambi i piedi? Decidetevi: non potete seguire sia il Signore sia Baal. Vedete: io sono rimasto solo come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal li vedete qui, son ben quattrocentocinquanta. Ebbene, facciamo una sfida: offriamo un sacrificio, io al Signore ed essi a Baal, ma senza appiccare il fuoco. Il vero Dio sarà colui che manderà il fuoco dal cielo sul sacrificio a lui offerto. Comincino quelli di Baal, perché sono più numerosi». I profeti di Baal eressero un altare, presero un giovenco e lo posero sopra la legna; poi si misero ad invocare il loro dio. Lo invocarono a lungo, tanto che Elia a un certo punto si mise a deriderli: «Chiamatelo più forte: forse il vostro dio dorme, oppure è in viaggio!» Passato mezzogiorno senza che nulla accadesse, Elia eresse anch'egli un altare, vi pose la legna e il giovenco e, per rendere ancora più strabiliante quello che stava per accadere, fece versare acqua abbondante sull'altare e sulla legna. Poi ad alta voce pregò così: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe: oggi tutti vedano che tu sei il Signore Dio, perché il tuo popolo ritorni a te».

Appena ebbe finito di parlare, un fuoco cadde dal cielo sull'altare eretto da Elia, e consumò il sacrificio, la legna e le pietre dell'altare. Allora tutto il popolo si prostrò a terra ed esclamò: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!».

7 - TORNA LA PIOGGIA *1 Re 18*

Non pioveva da tre anni nel regno d'Israele, ma ormai quel castigo stava per cessare: il re e il popolo avevano riconosciuto che il Signore è l'unico, il vero Dio. Il profeta Elia disse al re Acab: «Su, mangia e bevi e sii contento, perché sento il rumore di una pioggia torrenziale». Poi si recò sul monte Carmelo, di fronte al mare; sedette a terra, con il viso tra le ginocchia, e si mise a pregare. Elia si era portato un ragazzo, che aveva la vista

buona. A un certo punto chiamò il ragazzo e lo mandò a scrutare il mare. «Non c'è nulla» rispose il ragazzo, dopo aver attentamente guardato «Tornaci altre sette volte» ordinò il profeta.

Il ragazzo obbedì, e la settima volta disse: «Ecco, sale dal mare una nuvoletta, grossa come una mano d'uomo». Allora Elia gli disse: «Presto, recati dal re a dirgli di attaccare i cavalli al carro e affrettarsi alla reggia, per non essere sorpreso dalla pioggia». E difatti subito il cielo si oscurò per le nubi, si levò un forte vento e incominciò a piovere a dirotto. La siccità era terminata.

8 - ELIA IN FUGA *1 Re 19*

La regina Gezabele, che adorava il falso dio Baal, perseguitava Elia, profeta del Signore. Di fronte alle sue minacce, il profeta fu costretto a salvarsi con la fuga. Dal regno d'Israele scese nel regno di Giuda, lo attraversò tutto e giunse in vista del deserto. Si inoltrò ancora una giornata di cammino, e andò a sedersi sotto un ginepro. A quel punto Elia pregò così: «Ora basta, Signore; sono troppo stanco. Prendi pure la mia vita». Poi si coricò e si addormentò. Ad un tratto un angelo del Signore lo toccò e gli disse: «Alzati e mangia!» Elia guardò, e vide presso di sé una focaccia cotta sulle pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, e tornò a coricarsi. Poco dopo l'angelo tornò e invitò Elia a mangiare di nuovo. Gli disse: «Mangia! Devi percorrere un lungo cammino!»

Elia si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti finché giunse al monte di Dio, nel Sinai. Era quello il monte sul quale Mosè si era incontrato con il Signore, che gli aveva dato le tavole dei dieci comandamenti.

9 - ELIA INCONTRA IL SIGNORE *1 Re 19*

Elia giunse al monte di Dio, dove già Mosè si era incontrato con il Signore. Entrò in una caverna per trascorrervi la notte, quando sentì una voce che gli diceva: «Esci e fermati sul monte: passa il Signore!» Ed ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e violento, tanto da spezzare le rocce dei monti; ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era là. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia comprese: passava il Signore! Sentì allora una voce che gli chiedeva: «Che fai qui, Elia?» Il profeta rispose: «Il popolo d'Israele ha abbandonato la tua alleanza, per seguire falsi dèi. Io sono rimasto solo a parlare per te, Signore, ed ecco che vogliono togliermi la vita!» «Io conosco coloro che mi sono rimasti fedeli» disse il Signore ad Elia. «Tu non temere; torna sui tuoi passi, nella terra d'Israele. Là troverai Eliseo, che io ho scelto come profeta dopo di te. Tu lo chiamerai e lo consacrerai.»

10 - LA VOCAZIONE DI ELISEO *1 Re 19*

Elia, il profeta del Signore, era sempre pronto ad obbedire ai suoi comandi. Egli gli aveva detto di chiamare e consacrare colui che sarebbe stato il suo successore: Eliseo. Elia trovò Eliseo mentre questi stava arando i suoi campi. Elia gli si avvicinò e gli gettò addosso il mantello. Voleva dire con ciò che gli trasmetteva il suo incarico. Eliseo uccise un paio di buoi e con la legna dell'aratro ne fece cuocere la carne, che distribuì ad amici e parenti: così tutti seppero che per lui cominciava una nuova vita.

11 - LA VIGNA DI NABOT *1 Re 21*

Un uomo di nome Nabot possedeva una vigna accanto al palazzo di Acab, re di Israele. Un giorno Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna. E' vicina alla mia casa, e voglio farne un orto. In cambio ti darò una vigna migliore, o, se preferisci, ti pagherò in denaro quello che vale». Nabot, però, gli rispose: «Quella vigna

appartiene alla mia famiglia da generazioni: mi guardi il Signore dal cedere l'eredità dei miei padri!» Il re Acab se ne tornò a casa triste e sdegnato per il rifiuto di Nabot. Si stese sul letto, si girò verso la parete e non volle mangiare. Entrò la moglie Gezabele e gli chiese: «Perché sei in collera, perché non vuoi mangiare?» Le rispose Acab: «Perché ho detto a Nabot: "Cedimi la tua vigna per denaro o, se preferisci, ti darò un'altra vigna". Ma egli mi ha risposto: "Non cederò la vigna, non cederò l'eredità dei miei padri!"» Allora la moglie del re Acab, la perfida regina Gezabele, disse al marito: «Sei o non sei tu il re di Israele? Non abbatterti! Alzati, mangia e sta allegro! Penserò io a farti avere la vigna di Nabot!» E subito preparò un piano.

12 - IL PROFETA ELIA CONTRO IL RE ACAB *1 Re 21*

Per impossessarsi della vigna di Nabot, la perfida regina Gezabele scrisse una lettera a nome del re Acab, la sigillò con il sigillo del re e la mandò ai capi della città con l'ordine di processare Nabot con false accuse, e condannarlo a morte. Così avvenne. Dopo l'ingiusta morte di Nabot, Gezabele disse ad Acab: «Ecco, ora la vigna di Nabot è tua». Ma il Signore aveva parlato al profeta Elia, e quando Acab scese a prendere possesso della vigna, Elia era là.

«Il Signore sa che hai ucciso Nabot per prendergli la vigna» disse Elia al re. «Poiché tu hai commesso questo grande male, una sciagura si abatterà su di te, e Gezabele morirà così come è morto Nabot». Allora Acab si stracciò le vesti per il dispiacere, si mise a digiunare e a camminare a testa bassa, per dire che chiedeva umilmente perdono al Signore del male commesso. Il Signore allora ordinò a Elia di andare a riferire così al re: «Poiché si è umiliato davanti a me, non farò scendere su di lui la sciagura durante la sua vita». Gezabele però, che non si era pentita, più tardi in una rivolta fu uccisa, proprio come lei aveva fatto uccidere Nabot.

13 - IN CIELO SU UN CARO DI FUOCO *2 Re 2*

Elia camminava verso Gerico con il suo fido discepolo Eliseo. Questi sapeva che proprio quel giorno il Signore avrebbe preso con sé il suo maestro, il grande profeta che lo aveva servito fedelmente per tutta la vita. Elia disse ad Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al fiume Giordano». Ma Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò!» E tutti e due si incamminarono. Giunti alla riva del fiume Giordano, Elia prese il mantello, lo arrotolò e con esso batté le acque del fiume: esse si divisero di qua e di là, e i due profeti passarono il fiume a piedi asciutti. Giunti all'altra riva, Elia disse ad Eliseo: «Chiedi quello che desideri, prima che io sia portato via». «Che i due terzi del tuo spirito passino a me» rispose Eliseo, per dire che era pronto a prendere il posto di Elia. «Sei stato esigente nel domandare, tuttavia Dio te lo concederà» disse Elia. E mentre parlavano, un turbine si interpose tra loro, ed Elia salì al cielo nel turbine, come su un carro di fuoco trainato da cavalli di fuoco, mentre Eliseo gridava: «Padre mio, padre mio, guida del popolo d'Israele!»

14 - LO SPIRITO DI ELIA SI POSA SU ELISEO *2 Re 2*

Elia, il profeta, era stato rapito in cielo su un carro di fuoco mentre Eliseo, suo discepolo, lo guardava. Dopo che Elia fu scomparso alla sua vista, Eliseo raccolse il mantello che era caduto a Elia, tornò al Giordano e con esso ne colpì le acque che si separarono di qua e di là. Così Eliseo passò dall'altra parte. I profeti di Gerico, che lo avevano osservato da una certa distanza, dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Essi gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. I profeti dissero ad Eliseo: «Ecco, tra i tuoi servi ci sono certo cinquanta uomini di valore. Mandali a cercare il tuo padrone Elia, nel caso lo spirito del Signore l'avesse preso, e gettato su qualche monte o in qualche valle!» Eliseo disse ai profeti che tutto ciò non era necessario, ma essi tanto insistettero che alla fine Eliseo acconsentì a mandare gli uomini a cercare Elia. Per tre giorni gli uomini cercarono Elia, ma non lo trovarono. Così essi tornarono da Eliseo, che stava in Gerico. Ed Eliseo disse loro: «Non vi avevo forse detto che non era necessario andare?»

IL CICLO DI ELISEO

(2 RE 2 - 13)

15 - LE ACQUE RISANATE 2 Re 2

Il profeta Eliseo si trovava a Gerico, quando gli abitanti della città si recarono da lui a dirgli: «Ecco, questa è una bella città; ma le sue acque sono cattive, e rendono sterile la terra». Eliseo disse loro: «Portatemi del sale». Glielo portarono, ed egli si recò alla sorgente dell'acqua; vi versò il sale e pronunciò queste parole: «Dice il Signore: rendo sane queste acque; d'ora in poi esse saranno buone da bere, e renderanno fertili i campi». E così avvenne, come si può vedere ancora oggi.

16 - L'OLIO DELLA VEDOVA 2 Re 4

Un giorno si recò dal profeta Eliseo una donna a dirgli: «Mio marito è morto. Come tu sai, egli era un uomo buono, che sempre ascoltava e metteva in pratica le parole del Signore. Ora però un nostro creditore è venuto a prendersi i miei due figli come schiavi, in pagamento dei nostri debiti». Eliseo le chiese: «Che cosa posso fare per te? Dimmi che cosa hai nella tua casa». «In casa ho soltanto un vasetto d'olio» rispose tristemente la donna. «Va' a chiedere vasi vuoti a tutti i tuoi vicini» ordinò il profeta «e chiedine molti. Entra in casa. Chiudi la porta dietro di te e i tuoi figli. Poi dal tuo vasetto versa olio in quei vasi, e metti da parte quelli pieni». La donna fece così; i suoi figli le porgevano i vasi ed ella li riempì tutti d'olio; e l'olio del suo vasetto finì soltanto quando tutti i vasi furono pieni. Allora ella andò da Eliseo, l'uomo di Dio, a raccontargli che il suo poco olio si era moltiplicato. «Ed ora, che devo fare?» chiese la donna. Il profeta le rispose: «Va' a vendere l'olio dei vasi: con quello che ricaverai pagherai il debito, e te ne resterà per mantenere te e i tuoi figli».

17 - L'ALITO DELLA VITA 2 Re 4

Un giorno il profeta Eliseo andò da una donna molto ricca, che dava sempre da mangiare a lui e al suo servo quando passavano. Eliseo sapeva che la donna non aveva bambini, e desiderava molto averne uno. Allora le chiese: «Ecco, per tutto il bene che hai fatto a me, il Signore Dio ti concede di avere un figlio». Così avvenne. Quel figlio poi crebbe, ed era ormai un ragazzo. Un giorno era nei campi con il padre, quando sentì un gran male alla testa. Fu condotto a casa, la madre lo tenne sulle ginocchia fino a mezzogiorno, ma poi il ragazzo morì.

La madre allora lo distese sul letto, e subito, fatta sellare un'asina, si affrettò a recarsi da Eliseo. Quando seppe dell'accaduto, Eliseo si avviò con la donna alla casa di lei; qui giunto, entrò solo nella stanza dove il fanciullo era stato adagiato, e chiuse la porta. Eliseo stette dapprima a pregare il Signore; poi si distese sul ragazzo, mise le mani sulle sue e la bocca sulla sua, e gli alitò il proprio respiro. Il corpo del ragazzo riprese calore, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò la madre e le disse: «Ecco, riprendi tuo figlio».

18 - LA LEBBRA DI NAAMAN 2 Re 5

Il capo dell'esercito del re di Siria era un uomo valoroso e molto onorato dal suo re; ma aveva quella terribile malattia che si chiama lebbra. Il nome di quell'uomo era Naaman. Durante una guerra contro Israele, i Siriani avevano preso prigioniera una fanciulla, che divenne la serva della moglie di Naaman. La fanciulla un giorno disse alla sua padrona: «Se Naaman andasse dal profeta che è nel mio paese, egli lo guarirebbe dalla lebbra». Naaman, col permesso del suo re, andò dal re di Israele, che lo mandò dal profeta Eliseo. Così Naaman, con

il suo carro e i suoi servi, arrivò alla casa di Eliseo e si fermò davanti alla porta. Eliseo, senza riceverlo in casa, gli mandò a dire: «Va' a lavarti sette volte nel fiume Giordano, e guarirai». Allora Naaman si adirò e se ne andò dicendo: «Pensavo che il profeta mi sarebbe venuto incontro, avrebbe pregato il suo Dio, mi avrebbe toccato nella parte ammalata e così la lebbra sarebbe scomparsa; invece mi manda a dire di lavarmi nel Giordano! Forse che i fiumi della mia città non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Era necessario che venissi fin qui?» Ma i suoi consiglieri gli dissero: «Se il profeta ti avesse comandato di compiere qualcosa di difficile, non l'avresti forse fatta? A maggior ragione perciò esegui la cosa semplice che ti ha detto». Naaman ascoltò il consiglio; scese al Giordano, vi si immerse sette volte, ed ecco che la sua lebbra scomparve! Allora egli disse: «Ora comprendo che non vi è altro Dio se non il Signore, Dio d'Israele!» Tornò dal profeta, ad offrirgli ricchi doni in cambio della guarigione; ma Eliseo li rifiutò. Con ciò egli intendeva dire che Naaman era guarito dalla lebbra non per opera sua, ma per la volontà del Signore.

19 - LA SCURE NELL'ACQUA *2Re 6*

Un giorno Eliseo e i suoi compagni decisero di costruire una nuova casa, dove riunirsi. Scesero al fiume Giordano, e si misero all'opera. Mentre stava abbattendo un tronco, ad un uomo cadde nel fiume il ferro della scure. La cosa lo preoccupava molto, perché la scure era stata presa a prestito, e ora non sapeva come restituirla. Lo disse ad Eliseo e il profeta, fattosi dire il punto in cui il ferro era caduto, vi gettò nell'acqua un pezzo di legno: subito il ferro venne a galla e poté così essere recuperato.

20 - IOAS, IL PICCOLO RE *2 Re 11*

Il re e il popolo di Giuda e d'Israele si comportavano male agli occhi del Signore, ma il Signore non veniva meno alle sue promesse. Una volta morì in battaglia il re di Giuda Acazia. Allora sua madre Atalia uccise tutti i principi, per divenire lei la regina. Dopo di lei un altro, non della famiglia, sarebbe divenuto re: ma in questo modo veniva meno la promessa fatta dal Signore a Davide, che sul trono di Gerusalemme avrebbe regnato sempre un suo discendente. Ecco però che, mentre Atalia faceva uccidere tutti i principi, una sorella del re Acazia prese un bimbo figlio del re, Ioas, e lo nascose. Il piccolo Ioas rimase nascosto sei anni nel tempio del Signore, mentre Atalia regnava sul paese. Il settimo anno il sacerdote Ioiada convocò nel tempio i capi del popolo e i soldati, e presentò loro il piccolo Ioas, che fu proclamato re, secondo la volontà del Signore. Quando udì le acclamazioni, Atalia si diresse al tempio: ed ecco vide il piccolo re e accanto a lui i cantori e le trombe, e tutto il popolo in festa. E così Ioas, discendente di Davide, divenne re: il Signore manteneva le sue promesse.

21 - LA LEZIONE DELLE FRECCIE *2 Re 13*

Quando Eliseo si ammalò della malattia di cui morì, Ioas re di Israele andò a visitarlo. Egli scoppiò in pianto davanti al profeta dicendo: «Padre mio, padre mio, protezione di Israele!» Eliseo gli disse: «Prendi arco e frecce». Il re prese arco e frecce. Aggiunse Eliseo: «Impugna l'arco». Quando il re l'ebbe impugnato, Eliseo mise la mano sulla mano del re, quindi gli disse: «Apri la finestra verso Oriente». Dopo che la finestra fu aperta, Eliseo disse: «Tira!» Ioas tirò. Eliseo disse: «Freccia vittoriosa per il Signore, freccia vittoriosa su Aram. Tu sconfiggerai gli Aramei». Eliseo disse ancora al re d'Israele: «Prendi le frecce». Quando Ioas le ebbe prese, gli disse: «Percuoti con le tue frecce la terra». E Ioas la percosse tre volte, poi si fermò. Eliseo si indignò contro di lui e disse: «Avresti dovuto colpire con le tue frecce la terra cinque o sei volte. Allora avresti sconfitto definitivamente Aram. Ora, invece, sconfiggerai Aram solo tre volte». Poi Eliseo, l'uomo di Dio, morì: la fine del regno di Israele era stata profetizzata.

1Re 17,1-7: Elia al torrente Cherit

1. IL TEMPO E L'OPERA DI ELIA

Storia e ambiente religioso del regno settentrionale ¹

Morto Salomone nel 931 a.C., sotto Roboamo, suo figlio e successore, le tribù del nord, esasperate dalla sua asprezza, si separano da quelle del sud, proclamando l'indipendenza (1Re 12). Il nord si chiamò regno d'Israele e avrà come capitale Samaria, e il sud regno di Giuda, con capitale Gerusalemme. Il primo re del nord **Geroboamo**, per orgoglio e per timore di un ritorno del regno all'unità con il regno di sud "preparò due vitelli"² d'oro e disse al popolo: «Siete andati già troppo a Gerusalemme! Ecco, Israele, il tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto». Collocò un vitello a Betel e l'altro lo pose in Dan. Questo fatto portò al peccato: il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quei vitelli. Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi qua e là dal popolo, i quali non erano discendenti di Levi" (1Re 12,28-31).

All'inizio del secolo seguente, **Omri**, capo dell'esercito, approfittando delle divisioni interne, riesce a farsi nominare re. Costruisce Samaria (1Re 16,15-24). Elia entra in scena sotto il figlio di lui, **Acab** (874-853), il quale fa una politica di alleanze: stabilisce forti rapporti con i Fenici (1Re 16,31), per fronteggiare gli aramei di Damasco; fa alleanza con Giuda (22,1-5.45; 2Re 3,7), ponendo così fine a una guerra fratricida che durava da oltre mezzo secolo. L'alleanza Israele-Giuda permetterà a Israele di difendersi con successo da Damasco (1Re 20). Il IX sec. è un'epoca di risveglio dell'Assiria, che compie diverse incursioni in Siria e Fenicia per assicurarsi le vie commerciali ad ovest. Da fonte assira conosciamo che Acab si alleò con Damasco e altri dieci stati per far fronte a questa minaccia imminente: ma la coalizione fu sconfitta dal re assiro Salmanasar III (858-824). Acab si fece costruire una casa d'avorio (1Re 22,39) e una lussuosa villa per i tempi di riposo a Izreel (1Re 21,1s). La gente era sottoposta a lavori forzati e a dure tasse, soffriva la fame, soprattutto durante la siccità; ma il re pensava piuttosto ai suoi cavalli e muli (1Re 18,5).

Ad Acab: "non bastò imitare il peccato di Geroboamo figlio di Nebat; ma prese anche in moglie **Gezabele** figlia di Et-Baak, re di quelli di Sidone" (1Re 16,31), la quale fece gran propaganda del suo culto a Baal³, chiamando a corte 450 propagandisti. "Anche Acab si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui. Eresse un altare a Baal nel tempio di Baal, che egli aveva costruito in Samaria." (1Re 16,31s). Baal era il dio della pioggia, quindi della fertilità del suolo, della fecondità sia animale che umana (cf. 11Re 19,1-2). Conniventi con Acab i giudici e i ricchi della città (1Re 21,8; 2Re 1,9-11). Dai nomi che Acab mette ai suoi figli, in cui si richiama il Dio d'Israele, intuivamo che forse personalmente egli non era diventato seguace di Baal, ma agevolò il culto della moglie, forse per facilitare la fusione al regno dei sudditi di religione Cananea.⁴ Morì per ferite riportate nella battaglia contro gli Aramei (1Re 22,29-38)⁵ e anche Gezabele morì violentemente (2Re 9,30-37). Elia agisce anche sotto il figlio e successore di Acab, **Acazia** (853-852) (2Re 1,2ss).

¹ Bibliografia: ABELLA, JOSEP, *Profeti, perché il popolo viva*, EDB, BO 1997, pp. 35ss; BALZARETTI, CLAUDIO, *I libri dei Re*, Città Nuova, Roma 2002, pp. 92ss; BLENKINSOPP, JOSEPH, *Storia della profezia in Israele*, Queriniana, BS 1997, pp. 92ss; CROSETTI, GIUSEPPE, *1-2 Samuele, 1-2 Re*, LoB, Queriniana, BS 1987, 113ss; LAFFEY, ALICE, *I libri dei Re*, Queriniana, BS 1995, pp. 69ss; MOSCONI, LUIGI, *Profeti di Dio*, Emi, BO 1998, pp. 33ss; RAVASI, GIANFRANCO, *I libri dei Re*, EDB, BO 1994, pp. 61ss; ROLLA, ARMANDO (a cura di), *Libri dei Re*, NVB, Paoline, RM 1979; SACCHI, ALESSANDRO, *I libri storici*, Paoline, MI 2000, pp. 336ss.

² Per un popolo di contadini, il vitello, o più precisamente il toro sacro, sul modello dei culti cananaici e fenici, era segno di Dio e della sua volontà di vita. La Bibbia usa ironicamente il termine "vitello". Alle esigenze della moralità jahwistica si sostituisce una religiosità naturale che riduceva la divinità alla dimensione sessuale.

³ Nella mitologia Cananea, tre sono le divinità che si disputano la supremazia: Baal, Mot (=morte) e Yam (=mare). Il caos delle acque (Yam) è soggetto a Baal, che assicura così la navigazione). Baal personifica la vita e la fecondità e lotta contro Mot. La popolazione cananea accorre a Baal chiedendogli la pioggia e riconoscendolo Signore.

⁴ Inoltre sotto Acab viene ricostruita Gerico (1Re 16,34), e si realizza la maledizione annunciata in Gs 6,26.

⁵ In 1Re 22,40 c'è però un'altra versione: "si addormentò con i suoi padri", cioè morì di morte naturale.

Durante il suo regno, i Moabiti iniziano una guerra di liberazione, che più avanti riuscirà (2Re 1,1; 3,4-37). Elia rimprovera alla moglie del re il ricorso al dio Baal-Zebub.⁶

Elia

Elia opera dunque nel IX sec. a.C. Il suo nome *el-î-jahû* significa “il mio Dio è JHWH”. Al suo apparire (1Re, 17,1), ci viene detto solo che è di Tisbe in Galaad.⁷ Portatore della parola e della potenza del Signore⁸, Elia vuole che il regno del Nord, benché separato da quello di Giuda, continui a essere parte del popolo eletto.⁹ Elia è profeta¹⁰, anzi, “modello e figura di ogni profeta”¹¹, anche se con una modalità particolare: “si presenta con le caratteristiche di uno sciamano più che di un profeta: compare improvvisamente sulla scena e in seguito lo si vede sparire e comparire qua e là; inoltre, non sembra un profeta perché non trasmette alcun messaggio divino; infine compie miracoli” (C. Balzaretti). Non è però un personaggio solitario: sia lui che il suo discepolo Eliseo vengono chiamati “padre” (2Re 2,12; 13,14), cioè capi di gruppo di profeti.¹² Elia appare nei diversi episodi come una personalità straordinaria, che “si spiega solo ammettendo che quelle narrazioni rispecchiano una figura storica di grandezza quasi sovrumana” (G. Von Rad).

Il ciclo di Elia comprende, in 1Re, i cc 17-19; 21; in 2Re 1,2-2,18. Il nucleo letterario più antico (cc. 17-19), secondo J. Abella, era già scritto alla fine del IX sec. a.C. Più che un biografia, questi scritti su di lui sono un’agiografia, cioè “fioretti” della vita di un santo, che ne esaltano la spiritualità, più che descriverne tutte le vicende biografiche.

Echi biblici

In Sir 48,1-11 c’è uno dei più bei ritratti di Elia¹³, che inizia così: “Sorse Elia profeta, simile al fuoco / la sua parola bruciava come fiaccola”. Malachia, ultimo dei profeti della disposizione che appare nella nostra Bibbia, conclude il suo messaggio con l’incombere della figura di Elia, che ha l’indice puntato a indicare il Messia (Mal 3,23-24). *Il Nuovo Testamento* applicherà queste pagine a Giovanni Battista, il precursore del Cristo. *La tradizione ebraica* riserva un posto speciale a Elia: ancor oggi, nella celebrazione del rito della circoncisione, si lascia nella sala ove avviene il rito, una sedia vuota, “la sedia di Elia”: egli è il messaggero del patto con Dio che ha il suo sigillo nella circoncisione. E nel seder pasquale, la grande cena di Pasqua, una delle coppe è chiamata “la coppa di Elia”, che con la sua presenza annuncia che la pasqua non è altro che l’attesa del sorgere della grande alba definitiva, quando verrà il Messia. Bisogna anche tenere socchiusa la porta, perché egli possa entrare e compiere la sua funzione di annunciatore e precursore del messia.

Oltre che a Giovanni Battista, la figura di Elia rimanda anche a *Gesù*, che pure risusciterà il figlio di una madre vedova, e la figlia di Giairo; e moltiplicherà i pani. In Luca, Gesù citerà l’esempio d’Elia nel discorso nella sinagoga di Nazareth (4,25s). *I Padri della Chiesa* presentano il suo zelo a modello per i cristiani; ed è via via presentato come modello dei martiri, dei pastori, dei vergini, degli asceti.

⁶ Significa “dio Baal delle mosche”, per disprezzo, invece di Baal-Zrbul, dio-Baal il principe.

⁷ A Tisbe corrisponde l’attuale el-Istib, 25 km a nord del fiume Iabboq in Transgiordania. Galaad era una regione al di là del Giordano, nell’attuale Giordania settentrionale.

⁸ Cf. 1Re 17,24; 18,1; 19,9; 21,17.28; 2Re 1,3.15.16.

⁹ Un episodio significativo al riguardo: sul Carmelo Elia erige un altare con 12 pietre, che richiamano le 12 stele innalzate da Mosè quando concluse l’alleanza del Sinai (Es 24,4) con tutte le dodici tribù d’Israele.

¹⁰ Il profeta è chiamato in ebraico *nabî*, termine che probabilmente, in base a paralleli con il mondo mesopotamico, significa “il messaggero”, “l’inviato”. La ragion d’essere del profeta è la parola che sentono a loro rivolta da Dio.

¹¹ Enzo Bianchi, *Il corvo di Elia*, Gribaudi, To 1972, p. 40.

¹² Come fu per Samuele: cf. 1Sam 19,18-24. Questi gruppi di profeti vivevano assai sobriamente, lontani dalla città ove dominavano i culti cananei. Alcuni gruppi vivevano in tende e si astenevano da bevande inebrianti.

¹³ Il Siracide è un sapiente vissuto nel II sec. a.C.

2. IL TESTO E ALCUNE NOTE

“¹Elia il Tisbita, uno degli abitanti di Gàlaad, disse ad Acab: “Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io”. ²A lui fu rivolta questa parola del Signore: ³“Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. ⁴Ivi berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo”. ⁵Egli eseguì l’ordine del Signore; andò a stabilirsi sul torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. ⁶I corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera; egli beveva al torrente. ⁷Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non pioveva sulla regione.”

1: Elia il Tisbita: è presentato come un carismatico: non si dice nulla della precedente biografia, mentre del sacerdote e del re, per la loro legittimazione, si debbono annunziare il padre e la madre.

non ci sarà né rugiada né pioggia: Elia entra così in conflitto con Acab, che lo ritiene responsabile di questo disastro: “Sei tu la rovina di Israele” (1Re 18,16s).¹⁴ La siccità, secondo 18,1, dura fino all’“anno terzo”, da intendere al modo ebraico: l’intero secondo anno, un po’ del primo e del terzo anno, altrimenti ogni forma di vita si sarebbe estinta¹⁵. Elia spiega la siccità come un castigo di Dio, affinché il popolo comprenda che è il Signore che manda la pioggia, non Baal.

se non quando lo dirò io: lett.: “se non secondo la mia parola”. Da chi viene la pioggia? Elia non presenta un messaggio divino, ma si presenta come il padrone della pioggia. “Elia si mostra fin troppo zelante e fa molte cose che il Signore non richiede” (C. Balzaretti).

3: il torrente Cherit: il nome viene forse dal verbo *charah*, scavare. Corrisponde forse all’attuale Wadi Isbis. I tre episodi del cap. 17 (il Signore nutre Elia attraverso i corvi; attraverso la vedova; ne risuscita il figlio) avvengono tutti fuori della terra promessa, nel territorio dove domina il culto di Baal. Ciò mostra il lato universalistico della fede d’Israele: c’è salvezza per tutti, anche se con la mediazione d’Israele (in questo caso di Elia).

a oriente del Giordano: Il nome dell’unico vero fiume d’Israele ha origini incerte. Nella lingua semitica, vuol dire: “colui che discende” (in quanto discende dai monti); in lingua non semitica, significa: “il sempre scorrente” o “il fiume degli oleandri”.

4: i corvi: benché animali impuri, secondo Lev 11,15.¹⁶ Il soccorso al profeta viene da chi meno se l’aspetta, come poi dalla vedova.

6: pane al mattino e carne alla sera: i pasti principali degl’Israeliti erano al mattino e alla sera. Elia è rifocillato come gli Ebrei nel deserto.¹⁷ Evento naturale (bere al torrente) e prodigioso (corvi che portano il cibo) sono entrambi attuazione della promessa del Signore, segno della sua premura verso Elia. Dio nutre Elia non con un cibo di sopravvivenza, ma con veri pasti.

¹⁴ Il tema della siccità appare a più riprese nel ciclo di Elia: cf. 1Re 17,1.6-7.10-16; 18,1-2.17.41-45. Sulla gravità della siccità e sul rapporto fra giustizia e pioggia, ingiustizia e siccità, cf. Ger 5,20-31; 14,1-10 (ove si fa una plastica descrizione dei suoi effetti); Gl 1,14-20; Ag 1,2-15a; Sal 72.

¹⁵ Lc 4,25 e Gc 5,17 parlano di tre anni e mezzo, da intendere secondo la simbolica ebraica: metà di sette, quindi un tempo limitato. Giuseppe Flavio accenna a questa siccità (Ant. VII, 13,2) citando gli *Atti di Ittobal di Tiro*, di Menandro.

¹⁶ I corvi appaiono a più riprese nella Bibbia: Noé invia un corvo a verificare se le acque si sono abbassate (Gen 8,7); per il libro dei Proverbi, i corvi sono segno della punizione di Dio in quanto divorano gli occhi degli animali morti (Pr 30,17). La provvidenza di Dio giunge a saziarne la terribile fame (Gb 38,41; Sal 147,9; Lc 12,24). I capelli delle spose sono dal Cantico dei cantici paragonati alle sue penne (Ct 5,1).

¹⁷ In 1Re 17-19, frequenti sono le allusioni a Mosè: gli spostamenti di Elia, la fuga per sfuggire alla collera del re, l’ospitalità presso una famiglia, il ritorno al proprio paese per sfidare il re e risvegliare la fede degl’Israeliti, il nuovo viaggio fuori dal paese verso il Sinai/Oreb, dove incontra il Signore, il ritorno in Israele in direzione della Transgiordania

Di seguito, l'ipotesi di composizione del testo, secondo una traduzione più letterale, che ne evidenzia il ricorrere dei termini.¹⁸

3. COMPOSIZIONE

¹E dice Elia il Tisbita, uno degli abitanti di Gàlaad, ad Acab:

“Per la vita del Signore, Dio di Israele, in *faccia* la quale io sto,
non ci sarā, in questi anni, né rugiada né pioggia,
se non secondo la mia parola”.

²Ed è la **parola** del **Signore** a lui per dirgli:

³“Vattene di qui, volgi la *faccia* verso oriente;
nasconditi al *torrente Cherit*, che è in *faccia* al *Giordano*.

⁴Ed è dal *torrente* che tu berrai
e i **corvi**, io ho loro ordinato di nutrirti là”.

⁵Egli va e fa secondo la **parola** del **Signore**.
E convertì il suo cammino verso il *torrente Cherit*,
che è in *faccia* al *Giordano*.

⁶I **corvi** gli portano pane e carne al mattino e pane e carne alla sera;
e dal *torrente* egli beve.

⁷Ed è dopo alcuni giorni si secca il *torrente*,
perché *non c'era* pioggia sulla terra.

Questa pericope si compone di quattro brani costruiti concentricamente:

A : v. 1: *Non ci sarà pioggia, secondo la mia parola*
B . vv. 2-4 *La parola del Signore è a lui per dirgli: va' ...*
B' v. 5-6 *Egli va e fa secondo la parola del Signore*
A' : v. 7: *Non c'era pioggia sulla terra*

A-A'

- In A c'è un interlocutore che poi non appare più, se non indirettamente in A', come destinatario dell'attuazione del castigo minacciato. La frase di Elia è tripartita: la dichiarazione centrale secondo cui non ci sarà né rugiada, né pioggia è preceduto quasi da un giuramento che la lega alla intenzione di Dio e seguita da un'espressione che la lega alla decisione di Elia. C'è dunque un'affermazione d'identità tra le intenzioni del “Signore Dio d'Israele”, al cui cospetto Elia dichiara di stare, e la parola del profeta.

- In A' appare il compimento di quanto annunciato in A: non c'era pioggia sulla terra e la conseguenza, che tocca Elia stesso: il torrente si seccò.

B e B'

- In B: gl'interlocutori sono la parola del Signore ed Elia. Gli vengono rivolti dei comandi: va', volgiti ad oriente, nasconditi al torrente. E annunciata una promessa: il torrente lo disseterà, i corvi per comando del Signore, lo nutriranno.

¹⁸ Da tre secoli gli studi dell'Analisi retorica hanno messo in luce il modo particolare di composizione dei testi ebraici, per parallelismi e concenterismi, non solo limitati a singoli versetti, ma a parti via via più ampie, sia di poesia che di prosa. Cf. ROLAND MEYNET, *L'analisi retorica*, Queriniana ed., BS 1992.

- In B' appare l'attuazione dell'ordine: Elia va (con una conversione di cammino) verso il torrente Cherit. E la realizzazione della promessa, esplicitata: i corvi portano pane e carne al mattino e alla sera, ed Elia beve al torrente.

- Torrente-corvi (B); corvi-torrente (B'): la tecnica dell'inversione serve a chiudere il discorso. In entrambi i brani ci sono verbi di movimento: il "va'" di B è reso in B' con il verbo *shub*, che significa tornare, convertire il proprio cammino.

L'insieme

Nell'insieme della pericope, ricorrono alcuni termini:

- Parola: parola di Elia (1); del Signore (2.4).

- Il tema dell'acqua appare nei termini: rugiada e pioggia (A), bere, torrente (B e B'), pioggia (A').

- Anche l'espressione "faccia" appare più volte: Elia presume di stare permanentemente davanti alla faccia del Signore (1b). Ma gli viene detto di volgere la faccia verso oriente (3a), di andare ad un torrente che in faccia al Giordano (3b.5c).

4. PISTE D'INTERPRETAZIONE

Elia l'indignato. Elia non interroga né rimprovera Acab: dichiara una sentenza inappellabile e decretano l'inizio di un castigo la cui durata sarà a sua discrezione. Elia rafforza la sua parola fondandola su Dio, davanti al quale egli dichiara di stare. Elia piace per questa sua capacità d'indignazione, per le sue prese di posizione senza se né ma. C'è un popolo che viene traviato dal suo re e portato ad onorare un dio che non è il Signore d'Israele, a credere che da lui venga la pioggia, la fecondità, la vita. Osea chiamerà questo tradimento adulterio. Scegliere Baal significa anche ignorare le esigenze etiche dell'alleanza. L'indignazione di Elia è proporzionale alla sua passione per il Dio d'Israele. Il popolo deve rimanere fedele all'unico Signore! L'indignazione è una virtù profetica, nasce dalla passione per il bene e dall'avversione al male e si estingue nel progressivo confondersi di bene e di male. Anche Gesù s'indigna.¹⁹

Quale parola. Tra l'indignazione di Elia e il suo agire c'è l'immediatezza. Egli è convinto che il suo pensiero coincida con quello di Dio: non sta forse egli perennemente al suo cospetto? Questo incollamento fra realtà e reazione, e tra reazione e fede è però messo in crisi dal testo. Dio non gli aveva chiesto di fare questo annuncio.²⁰ Elia viene condotto a recuperare la sua dimensione di creatura e a comprendere che è da Dio che viene cibo e acqua (17,4), e a sperimentare il peso della condanna inflitta, mendicando acqua e cibo (17,10s) da una poverissima vedova.

Soprattutto, Elia si era attribuita la decisione sulla durata del castigo. In 1Re 18, 1, il Signore gli dirà: "Su, mostrati ad Acab: io concederò la pioggia alla terra".²¹ Mentre chiede conversione ad Acab (giacché è questa la finalità del castigo nella Bibbia), Elia è condotto a comprendere che c'è una conversione che è richiesta anche a lui: dalla sua parola (1d) alla "parola del Signore" (2a.5a).

Da potente a obbediente. Elia fugge dal re, ma fugge anche da un confronto non fatto precisamente in nome di Dio, un po' alla stessa maniera in cui Mosè, uscito dal palazzo del faraone, si era scagliato contro l'egiziano che colpiva un ebreo e l'aveva ucciso. Anche Mosè era fuggito, e Dio l'aveva soccorso nel deserto facendogli incontrare la famiglia di Ietro (Es 2,11-22). Come Mosè, chiamato, tornerà indietro. Elia che crede di stare perennemente in faccia a Dio, è da Dio richiesto anzitutto di volgere la faccia nella direzione dell'obbedienza. La sua conversione comincia dall'ascoltare una parola non sua, la parola del Dio d'Israele e obbedirvi. Non mercanteggiando delle condizioni, ma da servo, in totale assenso. Come il suo antenato Abramo, (cf. Gen 11) non pronuncia parola, fa quello che gli è stato ordinato. Va in un luogo ove non ha altre sicurezze che la promessa di Dio: l'acqua di un torrente, il cibo che gli porgeranno degli animali impuri e voraci e

¹⁹ Cf. Mc 3,5; 11,1-19p.

²⁰ Cf. Lc 9,54: Al vedere il rifiuto di Gesù da parte dei Samaritani "i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Ma Gesù si voltò e li rimproverò".

²¹ Come diceva Davide: Cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini" (2Sam 24,14b).

dunque inaspettati: i corvi. È JHWH il Signore suo, come della natura (il torrente), che dei prodigi che in essa avvengono (i corvi che portano cibo). Elia viene condotto a comprendere che tutto è dono. Nel fiume, al riparo dall'ira di Acab e anche dal suo orgoglio, Elia ritrova la sua dimensione di creatura, piccolo davanti a Dio, e quindi piccolo davanti alle creature umane: mendicherà pane dalla vedova, anche se dalle sue parole ancora trapela il comando.

Dalla parola alla Parola. La conversione di Elia sarà faccenda di una vita, ma trova un momento fondamentale in questo episodio. Elia è condotto a scegliere tra il poggiarsi su di sé, sulla propria integrità, sui propri giudizi, sulla propria potenza, identificandosi praticamente con Dio, e il riconoscersi creatura, cioè esistente grazie a Dio e pienamente viva solo nel fare la sua volontà. Egli ricupera, per misericordia di Dio il senso della distanza tra lui e il Signore. E' questo il dono che gli viene offerto, attraverso il cibo e l'acqua ricevuti al torrente Cherit. Dovette sentirsi liberato da quell'esperienza. Era troppo sentirsi sulle spalle il mondo. Comprendeva più in profondità che esso appartiene al Signore e ritrovava così il suo posto di servo temporaneo in una storia che l'aveva preceduto e che sarebbe continuata dopo di lui e che appartiene a Dio solo.

PISTE DI RIFLESSIONE

1. Leggi più volte attentamente il testo.
2. Ci sono termini che si assomigliano? Che si oppongono?
3. Qual è stata l'esperienza di Elia?
4. Ritrovi nella sua esperienza qualcosa della tua?
5. Che cosa dice a te questo testo?
6. Che decisione ti chiede?

Prega.. contempla... agisci.

"Al torrente Cherit, Elia restò un certo periodo, e il corvo fedelmente continuò la mediazione tra lui e Dio. Poi la parola del Signore lo richiamò all'azione ad operare al servizio dei poveri, alla consolazione di chi piange, all'opera di liberazione, alla contestazione politica di Acab, alla sfida degli idolatri. Lasciò quel luogo di preghiera e fece bene ogni cosa. Ma poi dovette di nuovo ritirarsi in disparte e ancora più in là, ancora più lontano: nel deserto. E anche là una mediazione, quella dell'angelo che gli porta cibo e gli annuncia: "Il cammino è ancora lungo per te". Ed Elia deve intraprendere una lunga marcia nel deserto per quaranta giorni e quaranta notti"
(Enzo Bianchi, *Il Corvo di Elia*, p. 151)

"L'obbedienza non indica primariamente un comportamento morale, ma la nuova condizione del cristiano, un atteggiamento positivo, dia accoglienza della Parola. Obbedire è permettere al Vangelo liberamente accettato di esprimere la sua forza trasformante sull'essere umano, è un lasciarsi condurre in tutta la vita, rifiutando il padrone concorrente che è il peccato"
(Benito Marroncini).

"Il compito e però nello stesso tempo anche l'unica uscita dal crollo totale dell'umanità di cui avvertiamo l'inizio, è riaffermare la realtà umana di Cristo, tenerla ferma e reggerci ad essa, per non precipitare nell'abisso che è davanti ai nostri piedi. Afferrarla nella prassi della vita... Ma, si può dire, come afferrare quell'*umanità* di Cristo, per tenerci ad essa? Molto probabilmente lasciando diventare reale, nella nostra propria vita anzitutto, anche una sola delle parole di Cristo, il che, certo, non è affatto possibile senza una spaccatura che coinvolga tutto nella nostra esistenza, senza uno scarto decisivo e una conversione di marcia nella nostra vita."
(Ferdinand Ebner, *Diario*, 1916-17)

Il messaggio del ciclo di Elia

La [«Rivista di Vita Spirituale»](#) ha pubblicato recentemente (numeri 1, 2 e 3 del 2015) uno strumento di lavoro che può aiutarci a meglio comprendere, meditare e fare nostro il ciclo di Elia. Si tratta di una lettura in forma di analisi narrativa di 1Re 16,29 - 2Re 2,18, testo che riveste un'importanza particolare per i carmelitani visto il loro legame con il grande profeta biblico. Ne proponiamo qui alcuni passi (per le note rinviamo alla rivista).

Nella Bibbia, a cavallo dei due *Libri dei Re*, troviamo una sezione caratterizzata dalla presenza di Elia, una figura che segna profondamente la tradizione ebraico-cristiana, a partire dalla Scrittura stessa (2Cr 21,12-20; Sir 48,1-12; IMac 2,58; Ml 3,22-24; il Nuovo Testamento con trenta ricorrenze). Ma com'è il testo che ci tramanda la sua storia? Chi ne è l'autore? Quale mondo esso dischiude? Contiene al suo interno gli elementi sufficienti per la sua interpretazione oppure richiede un'estensione dei suoi limiti? Inoltre, a partire da tale testimonianza, cosa si può dire di Elia? Quali personaggi costellano le vicende che lo riguardano? È proprio lui il protagonista? In che ambiente si trova a vivere? Come racconta questa storia il narratore? A chi si rivolge? Sono necessarie una competenza specifica e una collaborazione attiva da parte del lettore oppure no? Qual è il messaggio del racconto? Perché finisce per essere tanto importante? Queste sono alcune delle domande che un'analisi narrativa può aiutare a risolvere e sulle quali lo studio che segue cercherà di riflettere, sulla base di un manuale introduttivo e di alcuni altri sussidi essenziali, come traduzioni, commentari, bibbie commentate e studi biblici di vario tipo; il tutto però incentrato su una lettura per quanto possibile attenta del testo così com'è – almeno in una sua traduzione affidabile –, con l'intento di far parlare questo rendendolo meglio intelligibile.

Sommario

Origine e formazione del racconto.....	1
Riassunto di 1Re 16,29 - 2Re 2,18.....	2
Struttura formale: infedeltà-rivelazione.....	2
I personaggi.....	3
Alcune note sui luoghi del racconto.....	5
Il lettore.....	6
Titolo e messaggio del racconto.....	6

Origine e formazione del racconto

Chi è l'“autore” dei *Libri dei re*? Sembra di poter dire che la stesura del testo non sia avvenuta in un unico tempo e per una sola mano, nonostante si scorga, oltre che una progressione nel lavoro, la presenza di un punto di vista abbastanza omogeneo (un'ideologia e una teologia). Ci devono essere state più redazioni: siccome l'ultimo avvenimento narrato è la concessione della grazia al re Ioiachin del 561 a.C. (2Re 25,27-30), questo può essere considerato il *terminus post quem* dell'ultima redazione, invero protrattasi fino all'epoca in cui ci è testimoniato il processo di trasmissione del testo ebraico e greco, cioè i secoli immediatamente prima di Cristo; mentre la prima redazione è fatta risalire anche al settimo secolo, al tempo del re Giosia, o all'ottavo, al tempo del re Ezechia. L'elaborazione del progetto può essere stata stimolata dalla crisi sociale, politica e religiosa del sesto secolo, in occasione dell'esilio babilonese, e dal confronto con la coeva storiografia greca; comunque deve essere stata portata avanti da un insieme di persone di alto profilo culturale, caratterizzate da un pensiero condiviso (deuteronomistico), pur trattandosi verosimilmente di sacerdoti, funzionari, saggi e profeti, come si evince dai differenti apporti riscontrabili nell'opera.

Concentriamo a questo punto l'attenzione sul nostro argomento. Alexander Rofé in *Storie di profeti* non prende in considerazione in modo sistematico l'origine dei racconti che hanno come protagonista Elia ma, attraverso «uno studio storico dei generi letterari delle narrazioni profetiche» e un «metodo storico-filologico», analizza in vari passaggi le diverse parti che lo compongono, supponendo più fonti e più redazioni (con due edizioni, una nel regno del Nord e una nel regno del Sud): questo ci suggerisce l'ipotesi che il testo sia composito e abbia avuto un'elaborazione complessa in un ampio lasso di tempo. Nella ricostruzione della formazione del ciclo di Elia si può dunque distinguere sezione narrativa da sezione narrativa e a volte singoli versetti.

La tendenza dello studio di Alexander Rofé è quella di sottolineare la natura composita del ciclo di Elia e il suo sviluppo redazionale in più fasi. Tuttavia l'impressione che suscita il testo non è necessariamente solo questa: Claudio Balzaretto, per esempio, pur tenendo conto della complessità della sua elaborazione, mette in luce la «notevole coerenza dal punto di vista letterario» degli episodi che lo compongono, così come Marco Nobile nel suo commento.

Riassunto di *1Re 16,29* - *2Re 2,18*

Con Acab e la moglie Gezabele raggiungono il grado massimo il peccato commesso dai re d'Israele e l'apertura al baalismo.

Elia annuncia ad Acab una siccità, poi il Signore gli ordina di andarsene assistendolo; in terra straniera, a seguito di un miracolo, è riconosciuto uomo di Dio e vero profeta.

Elia sul monte Carmelo attraverso un'ordalia prodigiosa ed eclatante fa arrivare il popolo d'Israele alla vera fede nel Signore contro il baalismo; come già promesso dal Signore, arriva la pioggia.

Gezabele minaccia Elia di morte e questi fugge nel deserto fino al monte Oreb, dove si trova alla presenza misteriosa, non appariscente, del Signore, che lo manda in missione; Elia chiama Eliseo e questi lo segue.

Il re Acab si attira in due occasioni la condanna del Signore tramite altri profeti ed Elia: risparmia la vita al vinto Ben-Adad, re di Aram, e si impadronisce della vigna di Nabot con grave responsabilità di Gezabele; viene così ucciso mentre con Giòsafat, re di Giuda, muove guerra al re di Aram contro la parola del profeta Michea.

In Giuda a Giòsafat, che fa ciò che è retto agli occhi del Signore, succede Ioram; in Israele ad Acab succede Acazia: questi prosegue sulla via del male, cioè del baalismo, tanto che muore, come gli preannuncia il Signore per bocca di Elia.

Elia viene infine assunto in cielo, lasciando in eredità a Eliseo il suo spirito profetico.

Struttura formale: infedeltà-rivelazione

Quello di Elia può essere considerato un grande episodio nella storia di Israele, per lo spazio che occupa e per l'intensità che lo caratterizza; certamente non si tratta di un episodio conclusivo della trama di cui fa parte: infatti il conflitto qui messo in atto trova sì una cessazione con la sconfitta e la morte degli avversari, ma la questione di fondo (la scelta di «di ciò che è male agli occhi del Signore» da parte dei re d'Israele) viene da lontano e si protrae ancora in seguito; tuttavia l'episodio di Elia ha una sua definitività nel dare alcune risposte alle domande che lo attraversano: visto il giudizio sui re infedeli, qual è la sentenza loro destinata? Chi è il vincitore nella lotta tra il Signore e Baal? Come agisce il Signore? Chi è il suo vero profeta (ovvero: chi sono i suoi veri profeti)?

Per stabilire la struttura formale dell'intera sezione che va da *1Re 16,29* a *2Re 2,18* bisogna comprendere quale sia la posta in gioco sottesa, attraverso una prima riflessione sui personaggi in rapporto al racconto in cui giocano il loro ruolo. Ciò che distingue i personaggi positivi da quelli negativi è l'ascolto (e la messa in pratica) della parola del Signore, pronunciata tramite i suoi profeti

(si veda in positivo *1Re* 17,8-24 e in negativo *1Re* 22,1-38); «la fedeltà a Dio e alla sua legge significava, oltre all'adorazione dell'unico vero Dio e al culto a lui dovuto [si vedano in negativo *1Re* 16,29-19,18 e *1Re* 22,52 - *2Re* 1,18], anche giustizia sociale, fedeltà a rapporti interpersonali onesti [*1Re* 21], rifiuto delle politiche di compromesso con conseguenze dannose per la fede [*1Re* 20]». I personaggi positivi sanno riconoscere il vero Dio e lo ascoltano, ricavandone vita (si vedano Elia, la vedova di Sarepta e suo figlio); quelli negativi si rivolgono a Baal e non ascoltano il vero Dio, ricavandone morte (si vedano Acab, Gezabele e tutta la loro casa).

Da queste brevi riflessioni si può arguire che il racconto è attraversato da due assi portanti: uno riguarda l'infedeltà della monarchia d'Israele (in questo Acab è infatti collegato in *1Re* 16,31 a Geroboamo, primo re d'Israele), l'altro riguarda l'identità del vero Dio e del suo profeta; il primo ci parla di una struttura conflitto - cessazione del conflitto (ovvero infedeltà-punizione), il secondo di una struttura apostasia-rivelazione (ovvero menzogna-verità). Visto lo stretto intreccio delle componenti del racconto i due assi potrebbero anche essere sintetizzati nella struttura infedeltà-rivelazione.

Si solleva così una questione importante per la comprensione della sezione di Elia nel suo contesto: il filo principale del racconto ha a che fare con la storia dei re, ma i suoi momenti di massima intensità hanno a che fare propriamente con Elia: si tratta di una specie di "incidente di percorso" nella trama dei *Libri dei Re* o di una presenza voluta esattamente così dal narratore, con uno speciale obbiettivo?

I personaggi

Il Signore (JHWH). Pur non essendo sempre sulla scena, la presenza del Signore si fa sentire costantemente: infatti è attraverso il suo sguardo che la storia (intendendo qui soprattutto i re d'Israele e di Giuda) viene giudicata (si pensi ai brani cornice) ed è secondo la sua volontà che essa si muove, nonostante l'infedeltà dei suoi *partner* umani; però egli interviene anche direttamente, in particolari eventi (sui quali la sua "mano" è riconoscibile solo per via d'inferenza), nel "mostrarsi" vicino a Elia e nel dialogare con lui (e con gli altri veri profeti), spesso comunicandogli dei comandi e rivelandogli ciò che accadrà in futuro.

La sua volontà e la sua parola si manifestano dunque nei suoi veri profeti, ma anche attraverso la *Torah* (si pensi al continuo, sebbene implicito, riferimento al primo comandamento, all'infrazione della legge dello sterminio dei prigionieri in *1Re* 20 o all'episodio della vigna di Nabot con il delitto contro il diritto e la vita in *1Re* 21; si tratta, infatti, del Dio dell'Alleanza); la sua parola è giudizio sulla storia e sulle persone, di vita o di morte: se essa viene ascoltata, le cose vanno bene, altrimenti no (si pensi alle guerre aramee in *1Re* 20,22). In effetti il Signore è metro di tutto, ma non è neutro né arbitrario, è buono: rappresenta la verità contro l'idolatria e la menzogna (*1Re* 16,29-19,18; *1Re* 22,41 - *2Re* 1,18), sostiene la giustizia contro la prevaricazione sociale (*1Re* 21), è degno di fiducia e garante del suo patto (*1Re* 20,22,40), promuove e difende la vita (*1Re* 17,8-24; inoltre 18,3-4.13-15; e ancora *1Re* 21).

Eppure egli guida la storia in modo misterioso, rimanendo in certi momenti nascosto; anche quando è presente sulla scena sappiamo solo che rivolge la parola (la parola umana di una voce fuori campo) a un profeta o, nel caso di *1Re* 19,9-18, che condivide con lui un «qui» e che passa per questo luogo: si tratta sempre di una presenza non ben determinata e di un ascolto, più che di una visione (l'unico caso di visione è quello raccontato da Michea, quindi da un narratore secondo, in *1Re* 22,19-23). Non troviamo in lui uno sviluppo o un approfondimento psicologico, nonostante le sue sentenze possano cambiare in base alle risposte umane (si pensi al caso di Acab in *1Re* 21,27-29, ma si pensi anche all'ascolto degli atteggiamenti di fede della vedova di Sarepta in *1Re* 17,8-24) e che possa provare dei sentimenti (si pensi allo sdegno e all'irritazione verso i re d'Israele); tuttavia c'è in questa sezione un suo progressivo rivelarsi, accompagnando il cammino di Elia.

Si tratta, in sintesi, di un personaggio positivo (anzi del personaggio positivo per antonomasia), a tutto tondo e statico, ma dall'alterità così spiccata da essere unico e misterioso; un personaggio con il quale un'identificazione si rende assai problematica (e pericolosa, venata di volontà di potenza), non fosse in parte per il suo passaggio (abbassamento?) in *1Re* 19. La presenza del Signore, Dio d'Israele, risulta un contenuto fondamentale del ciclo: ma, visto che si può parlare a un certo punto di rivelazione, come cambia la sua "immagine"? Il cuore della questione sembra celarsi dietro «il sussurro di una brezza leggera» del v. 12 di *1Re* 19 (ovvero «una voce o suono di silenzio lieve»; si è parlato di voce fuori campo: qui essa tende per un attimo al silenzio) e dietro il progetto divino di purificazione dei vv. 15-18, e comunque nell'esperienza di Elia, dato che nel resto del racconto non si evidenziano altri elementi di novità (continueranno a esserci infedeltà al Signore, condanne, "esecuzioni" e anche stragi).

Elia. Se l'ascolto della parola del Signore è la condizione essenziale per definire la positività o meno di un personaggio, Elia è il protagonista (umano) positivo per eccellenza, sulla base di due ragioni collegate: la prima è che effettivamente egli ascolta e mette in pratica i comandi che il Signore gli dà, la seconda è che egli comunica l'autentica parola del Signore agli altri e in particolare ai re disobbedienti, il che ne fa un vero profeta. Rispetto a lui il lettore è chiamato a prendere posizione, con lui è invitato progressivamente a entrare in sintonia o addirittura a identificarsi, conoscendolo sempre meglio nella sua reale identità, dall'improvvisa comparsa sulla scena, in occasione della quale non ci si può che chiedere chi sia mai, al primo riconoscimento a Sarepta di Sidone, all'esaltazione sul Carmelo, all'umiliazione repentina, alla rivelazione del Signore sull'Oreb, alle successive missioni, fino alla glorificazione finale (con il rapimento in cielo la questione della sua morte è tenuta misteriosamente in sospeso).

Il suo nome (*'lyhw*) è come una confessione di fede, un programma di vita: significa "JHWH è il mio Dio"; egli è l'eroe del racconto, fedele servo del Signore, pieno di zelo per lui in opposizione all'apostasia del suo popolo (è jahvista contro il baalismo, cioè l'idolatria del falso dio Baal), suo interlocutore (la prossimità al mistero con Elia tocca un vertice), profeta (lo si vede anche nel modo di vestire in *2Re* 1,8) e mediatore (con prerogative sacerdotali, come i patriarchi; la sua preghiera – un semplice ordine in *2Re* 9-12 – trova ascolto), fermo esecutore dei comandi del Signore (e forse anche capace, almeno in apparenza, di prendere personalmente l'iniziativa, stando a come proclama il castigo della siccità e a come lancia e gestisce la sfida del Carmelo, pur se in base alla sua stretta relazione con il Signore), pronto a farsi rispettare (fino alla strage degli oppositori).

Non si tratta di un personaggio piatto: è una figura singolare, ha un carattere complesso, capace d'impeto e forza (con una sicurezza che arriva al sarcasmo) ma altresì, quando il servo del Signore va in crisi (e si fa sofferente), di sconforto e debolezza; a livello psicologico viene dato di lui solo qualche elemento essenziale (troviamo alcune "pennellate" nella paura di *1Re* 19,3 e nella dichiarazione del motivo del suo agire di *1Re* 19,10.14; nell'atteggiamento che dimostra verso Eliseo in *2Re* 2,10 si potrebbe ravvisare la distanza e l'apatia di chi si sta per rivolgere altrove). È da notare che nei casi in cui sembra agire di propria iniziativa, ovvero in cui il mandato divino è sottinteso (*1Re* 17,1; 18,19-40), i fatti confermano la parola del profeta, ma in seguito qualcosa ne provoca una grave difficoltà: l'acqua del torrente Cherit che gli occorre per sopravvivere viene meno a causa della siccità e la regina Gezabele minaccia Elia di morte a causa dell'esito della sfida del Carmelo e dell'uccisione dei profeti di Baal; tutto sembra infine convergere al punto culminante dell'esperienza dell'Oreb, in un gioco di accondiscendenza divina e di disattesa delle aspettative, con una severa pedagogia nei confronti del profeta (e non solamente, perché è coinvolto anche il lettore).

Elia, piuttosto solitario (possiamo immaginare che viva sul monte Carmelo, se accostiamo *1Re* 18,19 e *2Re* 1,9, o comunque su monti; cerca la solitudine in modo speciale quando sente avvicinarsi la sua ora, come succede in *1Re* 19,3-4 e in *2Re* 2,1-7: in entrambi i casi si è al preludio di interventi divini unici e rivelativi), privo di un profondo sostegno umano e di un ampio seguito, suscita diverse reazioni in coloro che incontra, indice di una variabilità della sua immagine: la

vedova di Sarepta sembra passare dalla diffidenza e dalla fatica ad ascoltarne il comando alla fiducia, dall'intuizione del mistero a lui legato e insieme dall'insofferenza al riconoscimento del suo favore e della sua autorevolezza, anzi della sua vera identità di uomo strettamente congiunto con Dio e di profeta; Abdia gli dimostra deferenza, è consapevole dell'azione dello spirito del Signore su di lui e ne esegue l'ordine anche se con molta fatica; Acab lo fa cercare accuratamente durante la siccità e la carestia, lo accusa, lo considera nemico (non viene detto esplicitamente, però il re pare osteggiarlo e minacciarlo fin dalla sua comparsa sulla scena: lo si capisce dall'invito a nascondersi del Signore a Elia), ma sembra nello stesso tempo ascoltarne la parola, facendo ciò gli chiede; il popolo d'Israele e i profeti di Baal sul Carmelo, quasi come il suo servo, eseguono i suoi comandi (nonostante l'esitazione iniziale del popolo); Gezabele lo perseguita cercando di farlo morire; Eliseo lo riconosce nella sua autorità di profeta, lo segue e lo serve, anche se può non eseguirne immediatamente e sempre i comandi (tende a porsi sul suo stesso livello?); Acazia, dopo la sentenza pronunciata dal profeta contro di lui, lo fa cercare.

Insomma, il riconoscimento della sua identità e l'ascolto della sua parola sembrano essere i due atteggiamenti principali suscitati da Elia negli altri personaggi, in positivo o in negativo: sono i medesimi che si riscontrano, del resto, nei confronti del Signore. In effetti il lettore stesso è chiamato a riconoscere via via la relazione che sussiste tra i due grandi alleati e inoltre a intraprendere il cammino di Elia con il Signore, in un processo di conoscenza di Dio che si rivela e di lettura della storia nel suo svolgersi. Un'identificazione con l'eroe è però probabilmente resa difficile dalla straordinarietà del suo legame con la sfera divina e da certe reazioni di perplessità che (oggi) può provocare, come di fronte all'ostentazione e alla strage sul Carmelo o alla punizione degli ufficiali di Acazia (d'altra parte con il suggello di segni divini); ci si può allora chiedere se, in questo modo, il narratore voglia mirare non semplicemente a proporlo come eroe positivo, ma anche a mostrare qualcos'altro, implicato con la serietà della rivelazione del Signore al suo popolo e con la sua pedagogia. In tal senso sarebbe opportuno, oltre che cercare di delineare l'itinerario spirituale di Elia, non limitandosi alla sottosezione *IRe* 16,29-19,18, percorrere il racconto mettendo in rilievo i riferimenti alla storia della salvezza e al contesto scritturistico, e in particolare il parallelismo istituito con la figura di Mosè; con ciò si ha un nuovo elemento che concerne il lettore: per un'adeguata comprensione del racconto, egli dovrebbe essere in grado di condividere con il narratore la conoscenza della legge, della storia e della cultura del popolo di Dio (testimoniate nella Scrittura).

Qui un'ultima considerazione, in rapporto anche agli episodi del ciclo che non vedono Elia ma qualche altro profeta come attore: quello che si dice di lui sembra potersi riferire in un certo modo a tutti i veri profeti del Signore, come se valesse da paradigma.

S'intuisce da tutto questo il perché dell'importanza e dell'intensità della sua presenza nella Scrittura.

Alcune note sui luoghi del racconto

I movimenti più significativi riguardano, dall'inizio alla fine, Elia, e poi Acab. Si è già notato che tra gli spostamenti del profeta, effettivamente descritti che siano o meno (è il caso di *IRe* 19,15), ci sono quattro sconfinamenti in direzione dei quattro punti cardinali (il primo, «verso oriente», in *IRe* 17,3-7, è presunto oppure simbolico), quasi ad allargare idealmente la portata del racconto stesso al mondo intero; e c'è un'effimera incursione in una delle sedi (al cuore) del potere regale (a Izreël, in *IRe* 18,46), dove si svolge poi anche l'episodio della vigna di Nabot (*IRe* 21).

Uno dei luoghi dal simbolismo più forte è il monte: Elia vive (di solito o almeno a tratti) su un monte, in particolare sul monte Carmelo (*IRe* 18,19 e *2Re* 1,9); dal monte egli è a volte chiamato a scendere (*IRe* 18,46; 21,18; *2Re* 1,15); su monti avvengono due importanti segni divini (il fuoco dal cielo in *IRe* 18,38; *2Re* 1,10.12) e un'ineffabile rivelazione del Signore (*IRe* 19,8-18); il Carmelo ha uno straordinario potere evocativo, a livello scritturistico (è luogo di rigoglio della vegetazione,

bellezza, splendore, sinonimo di giardino: si veda per esempio *Is* 32,15-20; 35,1-10; *Ger* 50,19; *Mic* 7,14; *Ct* 7,5) e storico (qui è luogo di confine, tra due popoli, gli israeliti e i fenici, e tra due culti religiosi, lo jahvista e il baalista: è infatti un antico luogo sacro); l'Oreb (con il cammino di quaranta giorni nel deserto che lo precede, fin dalle parole: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri», in *1Re* 19,4) richiama la storia della selvezza, l'esodo dall'Egitto e la teofania di Dio a Mosè e al popolo d'Israele.

Molto significativo è anche il percorso compiuto da Elia con Eliseo in occasione della sua ascensione-assunzione (*2Re* 2,1-14) e in particolare l'attraversamento del Giordano, nel quale troviamo l'eco, come già rilevato, del passaggio del mar Rosso da parte di Mosè (con la liberazione dalla schiavitù e la salvezza), del passaggio del Giordano da parte di Giosuè (con l'entrata nella terra promessa) e della successione tra i due.

È giocoforza constatare che solo un lettore capace di comprendere la geografia reale e ideale del ciclo di Elia può coglierne a fondo il senso.

Il lettore

Il narratore del ciclo che stiamo studiando racconta la storia del re Acab e di Elia descrivendo la situazione in cui versa il regno del Nord in quel periodo – siamo nel IX secolo a.C. – con una cronaca distesa, fatta di episodi e scene particolari (*mimesi* o *showing*), che intervalla con brani più sintetici che contengono commenti e riepiloghi (*diegesi* o *telling*), a mo' di chiave di lettura degli altri testi, i quali a propria volta fanno per questi da illustrazione. Il tutto concorre a rendere evidente un'interpretazione della storia alla luce del punto di vista del Signore, Dio d'Israele, vale a dire di una teologia, in cui lo sguardo del narratore si confonde con quello del sommo protagonista. Il narratore introduce il lettore in un racconto che si fa itinerario di rivelazione e di fede, sia proponendo esplicitamente l'idea di fondo che vuole comunicare, sia ritraendosi dietro i fatti che seleziona e racconta. Non si tratta dunque di un'opera meramente storica ma di teologia in forma narrativa; tanto più che le vicende storiche appaiono come patrimonio comune già assodato, quasi che l'interesse si volesse appuntare non semplicemente sul cosa ma sul come e sul significato degli eventi: si pensi alla domanda ricorrente: «Le altre gesta di ... non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di ...?» (*1Re* 22,39; *1Re* 22,46; *2Re* 1,18); o anche al racconto dell'ascensione-assunzione di Elia, supposto come già conosciuto fin dall'inizio (*2Re* 2,1).

L'arte affabulatoria esercitata con perizia nel testo serve ad accompagnare il lettore alla scoperta – o alla conferma – di una verità e al suo assenso: in questo mi sembra si possa cogliere la relazione fondamentale che s'instaura qui tra il narratore e lui. Essi condividono un patrimonio culturale ed esperienziale, una tradizione religiosa e – almeno in potenza – un'appartenenza di fede; anzi, si potrebbe dire che l'obiettivo del testo sia quello di avvicinare allo sguardo del Signore sulle cose e a quello del narratore quello del lettore – facendoli coincidere e assumendo, se non altro a tratti, una focalizzazione interna? –, con una comprensione profonda – sempre più avanzata – del modo di comunicarsi del Signore ai suoi profeti e mediatori, a partire da Elia, e in generale agli uomini (soprattutto ai re) nella storia. Tuttavia il testo rimane aperto a una lettura compiuta con strumenti interpretativi meno qualificati – in pratica nel caso in cui tra narratore e lettore si frapponga una considerevole distanza di cultura e tradizione –, senza perdere i suoi temi e contenuti di base (il punto di vista di Dio, la fede, la lotta tra bene e male, il fallimento del re infedele, il vero profeta); e, come esistono diversi livelli di lettura, esistono poi anche diversi possibili modi di comprensione del mistero raccontato.

Titolo e messaggio del racconto

Per concludere la nostra lettura tenterò di dare un titolo a *1Re* 16,29 - *2Re* 2,18 e di cogliere in compendio il messaggio del ciclo di Elia.

«Il Signore è Dio!»

Acab, Elia e gli altri, ovvero la caduta dei re e la gloria dei veri profeti al tempo dei due regni

Il Signore è Dio. Nonostante l'infedeltà del regno d'Israele all'Alleanza con il Signore, questi interviene provvidenzialmente nella sua storia attraverso persone da lui per sé riservate, giudicando i re, responsabili diretti del traviamiento del popolo, in base al metro della propria parola comunicata nel presente ai veri profeti e da loro trasmessa (oltre che depositata nella tradizione ebraica, nella *Torah*); questa parola è il criterio di salvezza degli uomini, anche fuori dei confini del paese. Il Signore arriva a rendersi riconoscibile come unico Dio per mezzo di segni straordinari della sua presenza.

Il Signore è il mio Dio. Alla crisi di fede più nera in atto in Israele il Signore risponde inviando Elia, uomo che ha una relazione strettissima, pressoché esclusiva, con lui e suo portavoce fedele presso re e popoli. Il Signore lo accompagna nella sua missione e nella sua vita, fatta anche di sofferenza, fino a un incontro inaudito e ineffabile, e fino a una straordinaria glorificazione. L'esperienza del profeta assume un valore unico e nello stesso tempo paradigmatico.

F. Fabio Roana ocd

“ED ECCO CHE IL SIGNORE PASSÒ”

L’itinerario spirituale di Elia

*Ogni qual volta Elia entra in scena,
le cose sono destinate a esplodere.*
(Elie Wiesel)

*Da sempre ti ho amato, Signore.
Ma tu, perché ci rendi tanto difficile l’amarti?*
(Martin Buber)

Non è possibile essere più generosi di Dio.
(Joseph Chalmers)

Introduzione

Poiché il tema della lectio del presente anno pastorale è stato scelto in base alle indicazioni date dall’arcivescovo all’assemblea diocesana elettiva di Azione Cattolica e del documento finale della stessa, e cioè la **profezia**, mi sembra utile, ancor prima di analizzare la figura del profeta Elia, delineare con una certa ampiezza l’identità del profeta in quanto tale, come appare dalla rivelazione biblica nel suo complesso (I). Seguirà una breve introduzione al cosiddetto ciclo di Elia, oggetto proprio della nostra lectio (II).

I. Il profeta

1. Chi è?

Il profeta biblico è un **credente, appartenente al popolo di Dio, che proclama la verità del Signore entro un contesto determinato, a lui contemporaneo**¹: quanto egli dice in una storia concreta è la stessa verità divina fatta parola². Egli fa uso della parola perché è il mezzo più rispettoso della libertà dell’uomo, al quale Dio vuole rivelare la sua volontà di salvezza. Un cosiddetto profeta che non si esprimesse con parole, non è profeta³; sotto tale profilo “la figura del profeta è di secondaria importanza rispetto al suo messaggio” (Zwickel). Come profeta - uomo o donna che sia⁴ - egli è di norma un credente, “l’uomo della fede in Dio” (Manzi). Non può essere profeta, invece, un individuo avulso dal popolo che Dio si è scelto e formato, né uno che dice una propria verità anziché la verità divina. È il “**portavoce**” (Deissler) di Dio, dice Dio; o meglio, è Dio che dice-rivela-fa conoscere sé stesso attraverso il profeta da lui ispirato⁵. Prima di sorprendere i destinatari col messaggio che trasmette fedelmente, il profeta è sorpreso lui stesso, “preso da sopra”, afferrato da Dio. Non conosce in anticipo quello che deve dire, non lo può programmare né preparare: quanto afferma lo sa nel momento stesso in cui gli viene donato dal Signore perché possa esprimerlo in linguaggio umano, come meglio gli riesce. Profeta = **parlatore**. Ci furono profeti che non lasciarono nessuno scritto⁶, ma mai dei profeti che non abbiano parlato. E il **linguaggio non verbale**? Adopera anche questo (segni, gesti, azioni simboliche⁷); ma preminente senza confronti rimane il linguaggio verbale, in quanto più oggettivo, meno ambiguo. Naturalmente, il riferire la parola di Dio presuppone che il profeta l’abbia attentamente ascoltata e accolta in sé stesso; anche da tale punto di vista egli è “l’uomo della parola di Dio” (Manzi).

¹ Dt 18,9-22.

² Ger 1,9.

³ *Phemì* significa parlo, dico, annuncio, notifico, proclamo.

⁴ Es 15,20; 2Re 22,14; Gdc4,4; Nee 6,14; Lc 2,36.

⁵ Dt 18,18bc; At 3,18.21.

⁶ Elia ne è un esempio; per l’eccezione riportata in 2Cr 21,12-15 si veda il I *excursus*.

⁷ Si pensi ancora a Elia.

2. Chi lo rende tale?

Chi lo rende profeta non è niente e nessun altro che Dio stesso. Il greco *prophètes*, infatti, traduce l'ebraico *nabì*, che significa *colui che chiama* [per incarico di Dio] o *colui che è chiamato* [da Dio]. L'iniziativa è soltanto divina, improvvisa e imprevedibile, “come uno shock inatteso, un temporale che scoppia in piena estate e sorprende l'uomo non preparato” (Neher). Il Signore lo chiama a parlare in suo nome⁸. Non è il profeta che decide di occupare il suo ruolo, svolgere la sua funzione; la sua scelta è risposta a un invito pressante. “Mi hai sedotto, Signore, - scrive Geremia - e mi sono lasciato sedurre”⁹: dove, se la prima frase potrebbe far pensare a una imposizione che non lascia scampo, la seconda salvaguarda la libertà; parafrasando potremmo dire: “mi hai sorpreso con una proposta esigente e affascinante, o Signore, e io l'ho liberamente accolta”. Quando chiama, Dio non mette di fronte al fatto compiuto ma propone. Sicché il chiamato risponde liberamente e per amore; egli è un “**uomo consegnato a Dio**” (Neher), uno “che sta alla presenza di Dio”, come dice Elia di sé stesso¹⁰. Del resto, si potrebbe considerare umano un atto che non si potesse fare a meno di compiere? Una volta data – per lo più con fatica - la sua risposta affermativa, il profeta viene preso **così com'è** dal Signore, con quel temperamento che è suo, con quei determinati pregi e quei precisi difetti che lo contraddistinguono, con quei caratteri che lo connotano: tutto di lui viene assunto per essere messo a servizio della sua missione. Né competenza teologica né santità di vita sono criteri a cui il Signore necessariamente si attenga nella scelta: i suoi criteri sono imperscrutabili perché divini, le sue vie non sono le nostre¹¹. Infatti il profeta **non è necessariamente un santo**¹²; è auspicabile che lo diventi, ma che ciò avvenga non dipende direttamente e propriamente dalla sua missione, bensì dal fatto che la parola di Dio che trasmette agli altri egli la rivolge interiormente anzitutto a sé stesso, traendone con tormentata coerenza le conseguenze; “prima di propagarsi per esasperare dall'esterno gli uomini e il mondo, la profezia, insediata nel cuore del profeta, lo rode dal di dentro” (Neher).

3. A chi parla?

Egli è **profeta per gli altri**, parla **al popolo cui appartiene** e, in esso, a ogni singolo credente. Mentre ai punti precedenti il prefisso *pro* significa “al posto di” (Dio), qui vuol dire **davanti a, di fronte a, all'esterno**. Il profeta è una persona letteralmente estroversa. Non si chiude nel suo guscio: si apre, rischia, si confronta, interpella, contesta, si lamenta, minaccia, consola, intercede, infonde speranza agli uomini che vivono in una determinata, contingente situazione storica, senza peraltro che le sue parole si esauriscano totalmente in essa. E, attraverso il popolo di Dio, parla **a tutti i popoli**¹³, ai quali offre il messaggio divino e in particolare alcuni criteri di verifica che, se concernono anzitutto il popolo dell'alleanza, non escludono comunque nessuno. Il profeta è un **carismatico**, possiede un dono tutto suo che mette a servizio degli altri, che egli intende coscientizzare, aiutare a discernere; è “l'uomo del discernimento dei segni di Dio” (Manzi, Galbiati). D'altra parte riesce significativo che “nessun profeta abbia mai ammaestrato o incitato i suoi contemporanei ad innalzarsi a un'esperienza così diretta [quanto la sua] con Dio” (von Rad), ossia che abbia proposto ad altri la propria vocazione la quale, lungi dal potersi conquistare al termine di un'adeguata preparazione, deve essere accolta – se e quando sopraggiunge – nell'obbedienza al Dio alleato¹⁴. Inoltre, mediante l'**intercessione** il profeta, senza smettere di parlare al popolo al posto di Dio, pone in primo piano il proprio parlare a Dio al posto del popolo, si fa (anche) portavoce del popolo presso Dio¹⁵.

4. A quale scopo?

Volendo rispondere alla domanda, dobbiamo assumere il prefisso *pro* nel senso di **in difesa di, a vantaggio di, a favore di, nell'interesse di**, giacché anche questo è uno dei suoi significati possibili. Il profeta parla in difesa di Dio, perché gli uomini lascino che... Dio sia Dio, l'unico nel quale credere e da amare con tutte le forze¹⁶. Ora, parlare **in difesa di Dio** equivale a parlare a vantaggio, a favore,

⁸ Dt 18,15.18a; 2Pt 1,21.

⁹ Ger 20,7.

¹⁰ 1Re 17,1.

¹¹ Is 55,8.

¹² Per limitarci alla lectio che stiamo affrontando, Elia dovrà compiere un lungo e faticoso cammino di purificazione spirituale prima di essere “rapito” da Dio.

¹³ Ger 1,10.

¹⁴ Nel merito il comportamento di Elia verso Eliseo (1Re 19,19-21; e 2Re 2,1-13) costituisce un'eccezione solo apparente, come si vedrà nell'analisi.

¹⁵ In proposito, su Elia, si legga 1Re 18,36-37.

¹⁶ Dt 6,5; Mt 22,37 e paralleli.

nell'interesse dell'uomo, dato che la fede nel Signore è realmente il bene più grande dell'uomo, la cui riuscita (in termini biblici la *salvezza*) sta a cuore più a Dio che all'uomo stesso. È parlando di Dio o, meglio, trasmettendo le parole di Dio - parole di alleanza, vale a dire di collaborazione, di comunione e di amore - che egli compie il bene oggettivo dell'uomo: "Israele è stato eletto non unicamente perché Dio l'ama, ma perché Dio si aspetta di essere amato da lui" (Neher). Da questo punto di vista, **tutti i mezzi** adatti allo scopo sono buoni: dalle dolci parole di consolazione a quelle severe di minaccia, perché la posta in gioco è appunto la stessa salvezza sulla quale è pericoloso scherzare¹⁷. Tornano alla mente le perentorie espressioni di san Paolo a Timoteo: "Annunzia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento [...] Vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero"¹⁸.

5. E se lo scopo non viene raggiunto?

Qualora lo scopo non fosse raggiunto, non farebbe differenza, nel senso che il profeta di per sé **non risponde alle richieste dei suoi contemporanei**, non soddisfa i loro pur legittimi desideri, né intende risolvere i loro problemi, anzi propriamente neppure desidera dialogare; mira invece a proclamare la parola di Dio, "ascoltino o non ascoltino"¹⁹, a dirla comunque con **coraggio e franchezza**²⁰, a predicare fino allo sfinimento²¹. E quando non parla, è perché il Signore glielo ordina: "c'è un tempo nel quale il silenzio grida ancora più forte delle parole" (Angelini). Sotto questo profilo, le parole dei profeti "non puntano su un risultato: essi parlarono allo scopo di aver parlato, così come deve fare un messaggero, responsabile solamente nei riguardi di colui che lo invia" (Beauchamp). Poiché "rende presente nelle sue parole il parlare di Dio" (Bovati), il messaggio non guadagna valore se accolto, né lo perde se rifiutato: la sua importanza sta tutta nel fatto-mistero che qui Dio comunica sé stesso, e nulla può distruggere questo fatto. Di conseguenza, in quanto vettori della parola del Signore, le parole profetiche sono sempre intrinsecamente efficaci, quanto meno nel senso che **obbligano ascoltatore e lettore a prendere posizione**²²: "non sono lezioni quelle che [il profeta] dà, ma ordini; ciò che [egli] si aspetta non è la discussione e l'obiezione, ma l'obbedienza o il rifiuto" (Neher). Pensare di eliminare la parola di Dio facendo fuori i profeti (persecuzione e, rispettivamente, martirio) è un'illusione: il progetto fallisce sempre miseramente, perché "la parola del nostro Dio dura per sempre"²³.

6. Quale la durata della missione?

Uno fa il profeta **per tutto e soltanto il tempo stabilito da Dio**, fermo restando che "nessuno è profeta in continuazione" (Beauchamp). Esercita la sua funzione *ad actum*, non *in perpetuum*; la sua missione "non è ereditaria, ma carismatica" (von Rad). Egli **non è un'istituzione**²⁴ come il re e il sacerdote: il popolo può darsi un re²⁵, ma non un profeta. Il fatto che i profeti Geremia ed Ezechiele fossero anche sacerdoti non dimostra nulla: erano profeti non perché sacerdoti, ma in quanto avevano ricevuto personalmente da Dio la vocazione e missione profetica²⁶. In ogni caso, il Signore si è impegnato a non lasciare mai mancare i profeti al suo popolo, sia nella prima che nella seconda alleanza. Tuttavia, *chi sarà profeta, dove, come, quando e per quanto tempo* lo sarà, tutto ciò lo decide Dio stesso, in base al suo piano di salvezza e secondo i suoi misteriosi e indiscutibili intendimenti.

7. Predizione del futuro?

Qui assumiamo il prefisso *pro* nel significato temporale di **prima di, precedentemente a**, che è un ulteriore eventuale significato. Dunque, il profeta predice eventi futuri? Sì e no. **Sì**, nel senso generale (non

¹⁷ Pensiamo ancora una volta a Elia.

¹⁸ 2Tim 4,2-5.

¹⁹ Ez 3,11.

²⁰ La *parrhesia* di cui parla il NT.

²¹ Purtroppo il profeta, contravvenendo alla propria vocazione, talora dice parole o compie azioni tutte sue, non ispirate da Dio: ad esempio Elia (1Re 17,1; 18,19-36).

²² Elia: 1Re 18,21.

²³ Is 40,8; 1Pt 1,24-25.

²⁴ Infatti De Vaux, nel suo volume intitolato *Le Istituzioni dell'Antico Testamento* (Marietti, Torino 1972), non tratta del profetismo.

²⁵ Dt 17,14-15.

²⁶ "Contestiamo che i profeti in quanto tali dovessero essere ministri ufficiali del culto": Vriezen, in von Rad; Vawter.

generico!) che ogni profezia trova il proprio compimento, la sua piena realizzazione in Gesù, Parola ultima, completa e personale di Dio; ma tale futuro il profeta lo vede, e ne parla, in maniera per lo più sommaria, schematica. **No**, nel senso che non ogni profeta prevede e predice con consapevole lucidità avvenimenti che si verificheranno in un futuro più o meno lontano. Egli “non vede la storia come una carta geografica della quale ha solo bisogno di distinguere singoli eventi futuri: vede piuttosto **in quale direzione** stiano dipanandosi gli eventi” (Tresmontant). Al contrario – ribadiamolo – non esiste profeta che non si riferisca in modo puntuale, immediato e mordente a quel concreto ambiente storicamente, culturalmente e religiosamente determinato in cui gli è dato di vivere. Da questo punto di vista, egli è **l'uomo del presente**; in effetti la parola di Dio “è puntuale, mira al presente e trafigge il presente” (Angelini), “**svela non l'avvenire, ma l'assoluto**” (Neher), che come tale prescinde dalla scansione temporale. “Un profeta può percepire drammi senza tempo negli aneddoti e nei futili episodi della vita d'ogni giorno. Grazie al profeta, il tempo diventa biblico, privilegiato” (Wiesel). Un discorso analogo a quello sul futuro si potrebbe fare sul **passato**, la cui memoria risulta funzionale al popolo di Dio di “qui e ora”. In altri termini, la parola profetica è “parola concreta del Signore, calata in una situazione particolare, indipendentemente dal fatto che riguardi il passato, il presente o il futuro” (Zwickel): non tanto una previsione del futuro, quanto il **vedere cose eventi e persone con gli occhi di Dio**, vale a dire con lo sguardo tipico di chi gli offre la “obbedienza della fede”²⁷.

8. Perché scrivere le profezie?

Intanto non tutti i profeti hanno lasciato degli scritti²⁸. Peraltro, poiché le loro parole sono parola di Dio detta in forma umana, non parve irrilevante che alcune di esse venissero messe per iscritto, al fine di essere **conservate e trasmesse alle generazioni future**, così che anche queste avessero l'opportunità di confrontarsi con la parola viva del Signore²⁹. In tal modo, “raggiungendo noi, i profeti raggiungono l'avvenire” (Beauchamp) che, appunto, più che previsto e predetto viene da loro agganciato, incrociato, interpellato, provocato, comunque chiamato in causa.

9. Vero o falso profeta?

Come distinguere un vero profeta da un falso profeta? Schematizzando e semplificando, si può asserire che il **falso profeta** (guardando il negativo, il positivo appare più nitidamente):

- a) annuncia segni, visioni e desideri menzognieri;
- b) è un “professionista” (lucro, sfruttamento a vari livelli);
- c) annuncia pace e benedizione per far piacere agli uditori;
- d) non è mandato da Dio;
- e) non si fa mai intercessore;
- f) non compie mai miracoli;
- g) pronuncia profezie che non si avverano;
- h) istiga a dimenticare Dio;
- i) assume un comportamento immorale (inganno, violenza). (Cfr Alonso Schoekel – Sicre Diaz; Vogels; Bovati).

Va da sé che il *vero* profeta è connotato da caratteri diametralmente opposti, e che **anche il vero profeta è sempre esposto a queste tentazioni**, alle quali però deve resistere, ma non sempre, purtroppo, di fatto resiste³⁰. Secondo l'AT, l'attività dei falsi profeti è stata permessa da Jhwh per mettere alla prova i veri profeti³¹.

10. Fino a quando?

I profeti esisteranno **sino alla fine del mondo**. Basti pensare, per limitarci al nostro tempo, ai cristiani martiri di oggi. Ma perché mai nell'intero arco della storia della salvezza non potranno mancare i profeti? Perché Dio ha insindacabilmente deciso di affidare la sua parola scritta non a una biblioteca o a un computer, bensì a un popolo, a una **comunità di persone** che la incarnino, facendo della loro stessa esistenza una provocazione in nome suo. Dio ha bisogno degli uomini, nel senso che ha voluto e vuole averne bisogno. In tal modo, grazie allo Spirito santo donato a noi fin dal battesimo, si realizza la profezia di Gioele (3,1): “Io

²⁷ Rom 1,5.

²⁸ L'esempio di Elia fa ancora al caso nostro.

²⁹ Is 8,16; 30,8; Ger 36,3.

³⁰ Ger 38,14-28; Giona 1,1-3; 1Re 17,1; 18,19.40; 22,16; 2Re 8,10; Ez 24,15-27; Is 20,2; ecc.

³¹ Ger 4,10; 1Re 22,23.

effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni”³².

11. Responsabile del popolo di Dio?

In quanto tale, il profeta **non è responsabile del popolo di Dio**. Scrive Léon-Dufour: “Soggetto egli stesso al controllo degli altri profeti (1Cor 13,32) e agli ordini dell’autorità (14,37), il profeta non potrebbe pretendere di portare a sé la comunità (12,4-11), né di governare la Chiesa. Fino al termine, il profetismo autentico sarà riconoscibile grazie alle regole del discernimento degli spiriti. Già nel VT il Deuteronomio non vedeva forse nella dottrina dei profeti il segno autentico della loro missione divina (Dt 13,2-6)?”. Senza per questo opporre carisma e istituzione, entrambi indispensabili – ciascuno a suo modo e nel ruolo suo proprio – alla vita del popolo di Dio.

12. Gesù, il Profeta

Il Profeta per antonomasia, colui che parla al posto di Dio, davanti a tutti, a beneficio di tutti, indicando in sé stesso il vero futuro di tutto quanto fu ed è, e tutto ciò in maniera unica e assolutamente normativa, è **Gesù**. Infatti, a differenza di tutti gli altri profeti – passati presenti e futuri – che tengono a qualificare le loro parole come “oracolo di Jhwh” o “parola di Dio”, Gesù afferma categoricamente e senza mediazioni: “**In verità, in verità io vi dico...**”. Quelli pronunciano una parola che non viene da loro ma da Dio; Gesù Cristo al contrario **dice sé stesso**, perché è Dio stesso, il volto umano di Dio, “l’assoluto umano di Dio” (Tettamanzi). I profeti sono *dei* profeti, appartengono alla serie dei profeti; Gesù è **il Profeta fuoriserie che dà il nome alla serie stessa**, la sola unità di misura di qualsiasi attività profetica³³. Egli non è profeta perché ci furono sono e saranno i profeti; al contrario, **gli altri sono profeti perché Gesù è Profeta**. Ne consegue che i profeti precedenti a Gesù in un modo o nell’altro oggettivamente lo preannunciano, e quelli successivi, sotto l’azione dello Spirito di Cristo morto e risorto, ne ripropongono attualizzandoli i gesti e le parole, nell’attesa del suo ritorno nella gloria. “Interpretare i segni del tempo alla luce della fede significa riconoscere la presenza di Cristo in ogni tempo: Lc 12,56” (Ratzinger). Anche per questa via il cristocentrismo trova la propria smagliante conferma.

Tuttavia, per giungere fino a Gesù non possiamo fare a meno di leggere gli scritti dei profeti. In effetti, “se tutta la Scrittura è, nella sua estensione, la parola [scritta] di Dio, ciò vale soprattutto per la profezia, nella quale Dio ha scelto di parlare direttamente con il suo popolo [...] Si tratta non di un documento d’archivio, ma della parola viva di un Dio vivo” (Vawter). “L’Antico Patto [in particolare i profeti dell’AT] rappresenta l’indispensabile via d’accesso alla comprensione del mistero di Cristo” (von Balthasar). “La novità di Gesù non azzera [,anzi esige,] la permanente verità dei profeti antichi” (Angelini).

13. I profeti d’Israele (nomi ed epoche)

Solitamente si distingue tra i Profeti preclassici (secc. XI – IX a.C.) e i Profeti classici o scrittori (secc. VIII – IV a.C.).

Secolo XI: Mosè (Dt 18,15.18; 34,10-12; Num 12,6-8)

Secoli XI – X: Samuele (1Sam 3,20; 9,9), Achia (1Re 11,29ss; 14,2ss), Semeia (2Cron 15,5ss), Natan (2Sam 7,2ss; 12,1ss; 1Re 11,1ss)

Secolo IX: Canani (2Cron 16-7-10), Elia (1Re 17-19; 21; 2Re 1-2), Eliseo (2Re 3; 5-7; 8-9; 13)

Secolo VIII: Amos, Osea, Isaia (capp. 1-39), Michea

Secolo VII – VI: Sofonia, Geremia, Naum, Abacuc

Esilio babilonese (598 – 538): Ezechiele, Abdia, Deutero-Isaia (capp. 40-55), Baruc

Postesilio: Trito-Isaia (capp. 56-66), Aggeo, Zaccaria, Gioele, Malachia, Giona, Daniele.

N.B. 1) Secondo Neher, il profeta si definisce in base a quattro coordinate: lo Spirito, la Parola, l’Alleanza e la Legge.

2) L’unico personaggio che nel NT si definisce espressamente latore di profezie è Giovanni, il veggente di Patmos (Ap 1,3), il cui messaggio pone emblematicamente al centro la testimonianza resa a Gesù, il crocifisso risorto.

³² Cfr. At 2,17-21.

³³ Mt 21,11; Gv 1,21.25; 6,14; 7,40; At 3,23.

II. Caratteri generali del ciclo di Elia

Il sussidio curato dal Settore adulti dell'Azione Cattolica Ambrosiana (*o.c.*) offre una buona introduzione (pp. 5-9), alla quale pertanto rimando³⁴.

Aggiungo la **mappa** del ciclo di Elia proposta da Borgonovo³⁵:

PRIMO TEMPO:

I parte (lunga): l'eroe di JHWH

- 1) Presso il torrente Kerit: Elia decreta la siccità e ne rimane vittima (1Re 17,1-7)
- 2) A Zarepta di Sidone: presso la vedova (1Re 17,8-24)
- 3) Sul monte Carmelo: confronto con i profeti di Baal e fine della siccità (1Re 18). *Punto cardinale*: Ovest

II parte (breve): crisi ed esperienza mistica

- 4) La fuga a Bersabea, il deserto e l'esperienza dell'Horeb (1Re 19,1-18). *Punto cardinale*: Sud

SECONDO TEMPO:

III parte (lunga): ritiro sul monte

- 1) La scelta del discepolo (1Re 19,19-21)
- 2) La denuncia di Acab e Gezabele per la vigna di Nabot (1 Re 21,1-24.27-29)
- 3) Sul monte: contro Acacia, figlio di Acab, e i capi di cinquanta (2Re 1). *Punto cardinale*: Nord

IV parte (breve): il cammino verso l'illuminazione finale

- 4) La discesa al Giordano e il rapimento al cielo (2Re 2,1-14). *Punto cardinale*: Est

Epilogo: il corpo di Elia (2Re 2,15-18).

Due **annotazioni**. **1. Topografica**: nel luogo più basso (valle del Giordano, fino a oltre 200 m sotto il livello del mare) avviene per Elia la più alta esperienza di Dio. Senso: il massimo livello di spiritualità coincide con la massima umiliazione.

2. Geografica: il cammino di Elia va da Ovest a Est, quindi risulta opposto a quello del sole. Senso: per convertirsi, per tornare alla vita, bisogna passare dalla morte.

I. "TU SEI UOMO DI DIO"

Elia, profeta di Dio

(1Re 17)

Il Signore Dio è amante della vita: la crea, la promuove, la difende. Il vero morto è Baal e ogni idolo; infatti, pur senza la pioggia, continua ad esserci la vita, perché essa viene dal Dio d'Israele, l'unico vero Dio.

A) LECTIO

1. Struttura

- A) - Presentazione di Elia (v. 1)
- profezia di castigo (1b)
 - comando del Signore (2-4)
 - esecuzione del comando (4-6).

³⁴ Faccio notare che il testo dei brani della lectio riportato dal sussidio corrisponde alla nuova traduzione CEI (2008), ad eccezione di 1Re 19,19-21 che, inespugnabilmente, riproduce la vecchia CEI (1971).

³⁵ *O.c.*, p. 14.

- B) - Ulteriore comando del Signore (7-9)
 - incontro di Elia con la vedova (10-12)
 - oracolo di Elia (13-14)
 - realizzazione del miracolo (15-16).
- C) - Malattia del figlio della vedova (17)
 - invettive della donna (18)
 - ritorno alla vita (19-24).

2. Particolari significativi

- a) Presenza pervasiva della Parola di Dio: vv. 2.5.8.13.15.16.24.
- b) Ricorrenza di una parola di Elia tutta sua, non corrispondente a una previa Parola di Dio (v. 1).
- c) Insistenza sul modulo *fare/eguire*: vv. 3.4.5.6.10.11.14.15.16.
- d) Emergenza dei verbi *mangiare* (3x: vv. 4.12.15) e *bere* (3x: vv. 4.6.10).
- e) Comparsa della dialettica vita/morte: vv. 18.20.21.22.23.

3. Analisi

* **V. 1.** Il profeta irrompe nella scena all'improvviso, quasi dal nulla, e scomparirà in maniera imprevedibile. La mancata menzione del nome del padre (oggi corrisponderebbe al cognome) è significativa: il profeta, a differenza del re e del sacerdote, è una figura carismatica, non dinastica; deve tutto soltanto a Dio, esiste unicamente come portavoce di Dio, il suo parentado non ha importanza; ciò che è determinante è il fatto di essere uomo di Dio ("alla cui presenza io sto"). Il castigo della siccità, benché generato dall'indignazione del profeta e non comandato da Dio, anche nell'intento di Elia è terapeutico, vale a dire finalizzato alla conversione e alla salvezza del popolo; infatti come la siccità porta la morte, così il peccato; ma come la pioggia riporterà la vita, così il pentimento e la conversione (1Re 18,39; cfr. 19,18; 18,41-46). Scrive Tourn con rara efficacia: "Quando e dove Dio interviene non vi può essere che salvezza, perché quella è la sua parola esplicita, di cui il giudizio è solamente l'implicita, che sta alla prima come l'ombra alla luce"³⁶. Teniamo presente che il castigo, mentre tende alla salvezza delle persone, resta comunque una dichiarazione di guerra al loro comportamento. "Il Tisbita": Tisbe è l'attuale el-Istb, circa 25 km a nord del fiume Iabboq in Transgiordania.

* **Vv. 2-3.** L'ordine di andarsene ricorda quello impartito ad Abramo³⁷. "Il torrente Cherit" corrisponde probabilmente al Wadi Iabis, a nord di Tisbe.

* **V. 4.** Elia sperimenta su di sé quello che il popolo rifiuta: la vita è unicamente dono del Signore, della sua sollecitudine, della sua provvidenza (i corvi e l'acqua del torrente). Sta imparando che l'uomo vive di quello che riceve, non di ciò che possiede³⁸.

* **V. 5.** L'esecuzione dell'ordine divino da parte di Elia realizza la sua missione di profeta.

* **V. 6.** "I corvi" sono considerati animali immondi, perché si nutrono di carogne. Qui invece, anziché mangiare un morto, portano il cibo a Elia perché rimanga in vita³⁹.

* **V. 7.** Il profeta è vittima della sua stessa profezia. Il Signore non gli ha ordinato di profetizzare la siccità; egli evidentemente pensa di conoscere Dio alla perfezione. Di qui l'umorismo e l'implicita stigmatizzazione dell'iniziativa di Elia da parte del narratore.

* **V. 8.** Anche se ha agito di testa sua, Dio non abbandona il suo profeta.

* **V. 9.** "Sarepta" non appartiene al popolo di Dio; di conseguenza, poiché lì avverranno i prodigi di seguito narrati, l'intendimento dell'autore è quello di mostrare che la salvezza è destinata a tutti. La vedova assolve il compito già affidato ai corvi⁴⁰. Forse c'è un'allusione agli ebrei rifocillati da Dio nel deserto⁴¹. Paradosso: una vedova allo stremo deve "sostenere" Elia⁴². L'episodio è ricordato da Gesù in Lc 4,25-26: egli è rifiutato dai suoi come già Elia, che fu invece accolto e accudito da una donna pagana.

³⁶ O.c., 50.

³⁷ Gn 12,1.

³⁸ "Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?" (1Cor 4,7).

³⁹ Cfr. Gb 38,41; Sal 147,9; Lc 12,24.

⁴⁰ Si noti il parallelismo tra il v. 4 ("i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare") e il v. 9 ("ho dato ordine a una vedova di sostenerti").

⁴¹ Es 16,8.12.

⁴² Sarepta, che a quel tempo era fuori della giurisdizione di Acab, corrisponde all'attuale Sarafand, sulla costa fenicia, 15 Km a sud di Sidone.

* **V. 10.** “Una vedova che raccoglieva legna”: secondo Bruna Costacurta la ripetizione, al v. 12, del particolare del raccogliere legna, di per sé poco significativo, non può essere casuale: “A che serve fare la fatica di raccogliere la legna se dopo quella focaccia [v. 13] non c’è altro e si deve comunque morire? Ma i poveri conoscono il valore della vita e le obbediscono fino alla fine. È la vita che continua nel poco e nella mitezza. Anche se poi è per morire”⁴³.

* **V. 12.** “Per la vita del Signore”: più o meno consapevolmente (non si può infatti escludere che la frase sia semplicemente un’espressione di rispetto e cortesia verso l’ospite), con essa la vedova afferma che JHWH è l’unico Dio di tutti: la salvezza è destinata a tutti⁴⁴. Altre figure pagane analoghe dell’AT sono Melchisedech⁴⁵, Jetro⁴⁶, Balaam⁴⁷, Naaman⁴⁸, Tamar⁴⁹, Raab⁵⁰, Rut⁵¹.

* **V. 13.** Elia chiede per sé prima che per la donna e suo figlio: date le circostanze, siamo di fronte a un egoismo inqualificabile.

* **V. 14.** “Così dice il Signore d’Israele...”: implicitamente Elia domanda alla vedova anche un atto di fede. Che tale richiesta sia stata suggerita dal Signore, e non sia un altro colpo di testa del profeta, è confermato esplicitamente dal v. 16.

* **Vv. 15-16.** Dal momento che il miracolo avviene, si deve supporre che la donna abbia compiuto l’atto di fede. “Mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni”: ciò che viene condiviso si moltiplica; è una costante⁵².

* **V. 17.** Dal punto di vista storico-critico, “non è ben chiaro [da questo solo versetto] che cosa sia accaduto, se il bambino è morto oppure se è entrato nello stato di coma profondo. Certamente è alla fine”⁵³. Tuttavia il contesto fa capire che si tratta di morte: vv. 18.20.21.22.

* **V. 18.** Le parole della povera donna esprimono uno stato di esasperazione.

* **V. 20.** “Il profeta è sopraffatto dal dolore, e lotta con il mistero terribile del Dio incomprensibile. È una lotta con Dio, ma una lotta nella fede”⁵⁴.

* **V. 21.** Sdraiandosi sul bambino, il profeta assume simbolicamente la morte su di sé: diventa come lui, ma resta vivo e così lo restituisce alla vita⁵⁵. Particolarmente interessante risulta il confronto con il miracolo della resurrezione del figlio della vedova di Nain (Lc 7,11-17):

<i>Elia</i>	<i>Gesù</i>
v. 10 “ <u>andò a Sarepta</u> ”	v. 11 “si recò in una città chiamata Nain”
“ <u>arrivato alla porta della città</u> ”	v. 12 “quando fu vicino alla porta della città
“ <u>ecco una vedova</u> ”	“una madre vedova”
v. 22 “ <u>la vita del bambino tornò nel suo corpo</u> ”	v. 15 “il morto si mise seduto”
“ <u>e quegli riprese a vivere</u> ”	“e cominciò a parlare”
v. 23 “ <u>e lo consegnò alla madre</u> ”	“ed egli lo restituì a sua madre”.

* **V. 24.** Benché sia assente il termine *profeta*, c’è un’espressione equivalente che qualifica Elia come tale. Il parallelo tra l’incontro di Elia con la vedova di Sarepta e quello di Gesù con la samaritana (Gv 4,1-42) è ancora più suggestivo⁵⁶.

B) MEDITATIO

Poiché “nelle storie di Elia e di Eliseo troviamo la maggior concentrazione di miracoli dell’Antico Testamento ebraico”⁵⁷ - il nostro brano ne è un esempio - riflettiamo su significato, valore e limiti del **miracolo**.

⁴³ O.c., 22-23.

⁴⁴ Cfr. 1Tim 2,4.

⁴⁵ Gn 14, 18ss.

⁴⁶ Es 18,10-12.

⁴⁷ Nm 22 ss.

⁴⁸ 2Re 5,17.

⁴⁹ Gn 38.

⁵⁰ Gios 6,25.

⁵¹ Rt 1,16.

⁵² 2Re 4,42-44; Mt 14,13-21; 15,32-39; Mc 6,35-44; 8,1-10; Lc 9,10-17; Gv 6,1-14.

⁵³ Martini, 145.

⁵⁴ Costacurta, 31.

⁵⁵ Cfr. Eliseo (2Re 4,34-35) e Paolo (At 20,10).

⁵⁶ Lo si può veder delineato in Russo, o.c., 30.

1. Nell'antichità **niente è miracolo**, ove per miracolo si intenda un fenomeno insolito, che fa eccezione nel corso normale delle cose; e **tutto è miracolo**, nel senso che qualunque cosa succeda dipende da Dio, perché ne rivela la presenza. Dunque il miracolo riguarda la **storia**, non anzitutto la natura, e perciò ha a che fare con la **libertà** di Dio che lo compie⁵⁸ e dell'uomo che lo interpreta: Signore, che cosa vuoi dirmi con questo fatto che è capitato? Di fronte ai tre prodigi narrati nel nostro brano (i corvi portano pane e carne, la farina e l'olio si moltiplicano, il figlio della vedova ritorna alla vita) tu mi vuoi confermare che ami e salvi qualsiasi vita umana, tanto più quella delle tue creature più bisognose e indifese. Ma vediamo più in generale.

2. Sempre i miracoli hanno suscitato (anche) scandalo. Ciò può dipendere:

a) dalla **distanza storica** dai fatti narrati nella Bibbia;

b) dai **pregiudizi dello scientismo**: ne nasce dapprima sospetto, poi pregiudizio, infine dogmatismo dell'antidogmatismo. Limitandoci ai miracoli compiuti da Gesù, ecco alcuni esempi di pregiudizi: ottusità spirituale⁵⁹, paura degli altri⁶⁰, calcolo politico⁶¹, legalismo⁶², sfavore clericale⁶³.

Se dunque – si dice – i miracoli non esistono, occorre individuare i motivi per cui la Bibbia ne parla. A tale domanda si danno sostanzialmente due risposte:

a) i testimoni oculari si sono ingannati;

b) è proprio delle tradizioni popolari enfatizzare certi fatti in un'atmosfera da epopea.

3. Di fronte a tali negazioni, la teologia cristiana ha tentato di mostrarne l'inconsistenza, concentrando l'attenzione sull'**aspetto fisico** dei miracoli⁶⁴. Ma:

a) se la fede dipendesse *unicamente* da tale aspetto, qualora venisse dimostrata la normalità di certi fenomeni tuttora ritenuti straordinari, cadrebbe anche la fede;

b) saremmo costretti a credere dall'evidenza dei fatti; ma una fede non libera non è fede.

Gesù, ad esempio, rifiuta di compiere miracoli davanti a coloro che hanno già deciso di non credere comunque, definitivamente e indiscutibilmente. Ne consegue che il miracolo:

- non è assolutamente fatto per *costringere* a credere chi non crede;

- non è neppure fatto, primariamente, per *convincere* a credere chi non crede;

- è fatto invece, propriamente, per **approfondire la fede di chi già crede in Dio**⁶⁵.

4. **Prima** credo in Dio, **poi** – di conseguenza – credo *anche* ai suoi miracoli: questo è il procedimento più corretto e la norma; infatti il miracolo è “segno”, perciò il coinvolgimento della persona nella sua libertà e storicità per l'interpretazione di esso – mette conto di ribadirlo - risulta irrinunciabile. Il contrario, pur non essendo assurdo (di ogni occasione, anche del peccato, Dio può servirsi per salvare l'uomo), costituisce di fatto l'eccezione, è come salvarsi in corner. Chi non crede, o meglio, chi non *vuole* credere si trova nel tremendo rischio di “bestemmiare contro lo Spirito”, cioè negare l'evidenza adattando i fatti (nella fattispecie i miracoli) ai propri pregiudizi.

5. Di che cosa, precisamente, i miracoli sono **segno**? Dell'amore di Dio per noi, del Regno già presente, della missione divina, della gloria di Cristo (= Gesù come Figlio), del mistero trinitario, dei sacramenti (esempi: cieco nato, paralitico nella piscina = battesimo; moltiplicazione dei pani, nozze di Cana = eucaristia), della trasformazione finale del mondo.

⁵⁷ Balzaretti, 100.

⁵⁸ Vale la pena di tener presente che l'autore dei miracoli è sempre e comunque Dio; la persona di cui egli si serve resta semplicemente un intermediario: “Pietro gli disse: *Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto*. E subito si alzò” (At 9,34; cfr. At 3,6).

⁵⁹ Gv 6,15-26; Lc 17,12-19.

⁶⁰ Gv 12,42.

⁶¹ Gv 11,48-53.

⁶² Mc 3,1-6; Lc 13,10-16; Gv 5,10; 9,16.

⁶³ Gv 12,19.

⁶⁴ Tuttavia, nella tradizione cristiana la straordinarietà fenomenica, *da sola*, non è mai stata considerata sufficiente a qualificare la natura teologica e religiosa del miracolo.

⁶⁵ Cfr. Mt 12,38-39; Mc 8,11; 19,24; Gv 2,18; 4,48. Viene in mente il motto anselmiano: “Non cerco di capire per credere, ma *credo per capire* [...] Se non avrò creduto, non potrò capire” (Anselmo d'Aosta, *Proslogion* I,7).

6. L'ipotesi che i miracoli, biblici in genere ed evangelici in particolare, **globalmente considerati** siano falsi è storicamente assurda e scientificamente inverosimile. Infatti, per limitarci al tempo di Gesù, anche i farisei li considerano fatti prodigiosi; sono raccontati con notevole sobrietà (a differenza degli apocrifi); avvengono in un contesto di preghiera; nessun miracolo è registrato nella storia dell'infanzia di Gesù e nella sua passione; è assente qualsiasi smania del prodigioso. Che **tutti** i racconti biblici che a prima vista sembrano miracoli siano realmente tali (in senso fisico), è discutibile, poiché la storia evangelica e biblica in genere è **storia della salvezza**, non altro tipo di storia. In ogni caso, la storicità dei miracoli biblici **nel loro insieme** è garantita dal fatto-mistero dell'inerranza o verità biblica.

7. I miracoli di Gesù – e, *mutatis mutandis*, quelli di JHWH narrati nell'AT - sono segno del Regno “già” attuato e, sotto un diverso profilo, del Regno “non ancora” perfettamente realizzato nel mondo e nella storia⁶⁶.

Dunque, sintetizzando e completando:

- Per comprendere il miracolo devo comprendere quanto su tale argomento afferma la Bibbia.
- Poiché la Bibbia mi parla della salvezza operata da Dio in Cristo mediante lo Spirito santo, miracolo e Dio risultano inscindibilmente uniti, fino al punto che non accogliere i miracoli di Dio equivale praticamente a non accogliere la “persona” di Dio; dopo che si sia preso coscienza di essere amati da Dio, il miracolo tende a far amare Dio; **il fine resta sempre e comunque la persona del Signore**.
- Per capire il miracolo devo possedere un **minimo di precomprensione** (esistenza di Dio come persona); il **massimo di precomprensione** è costituito dalla fede esplicita nella persona di Gesù Cristo⁶⁷.
- La scienza non potrà mai proibire a me credente di esclamare, davanti ad un fatto (fenomenicamente ordinario o straordinario che sia): “**Grazie, Signore, comprendo che tu mi ami: che vuoi che io faccia?**”
- I miracoli più portentosi sono costituiti dalla **fede**⁶⁸ e dalla **conversione** delle persone.
- Insomma, “il miracolo è un prodigio religioso, che esprime nell'ordine cosmico (l'uomo e l'universo) un intervento speciale e gratuito del Dio di potenza e di amore, che rivolge agli uomini un segno della presenza ininterrotta nel mondo della sua Parola di salvezza”⁶⁹.

Proseguendo individualmente la meditatio e avviando l'oratio, sono invitato a: a) verificare la mia fede sul tema del **miracolo**; oppure b) approfondire il tema della **vocazione** con la lettura della riflessione di Lazzati (alle pp. 15-16 del sussidio).

C) ORATIO

Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me. Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia. Israele attenda il Signore, da ora e per sempre. (Sal 131).

II. “QUESTO POPOLO SAPPIA”

⁶⁶ “Non andrà mai dimenticato il necessario riferimento cristologico del miracolo, di ogni miracolo. Sia i miracoli evangelici, sia quelli con cui Dio può continuare a rivelarsi e a interpellare l'uomo nella storia, si manifestano in una natura che mantiene un legame progettuale, filosofico e salvifico, col mistero del Verbo incarnato. Essi rivelano il modo con cui il creato *appartiene a Cristo* e riceve da lui senso e consistenza [...] Ogni miracolo che avviene in natura, e non solo i miracoli evangelici, conserva un rapporto con la Resurrezione di Gesù Cristo, primizia di un nuovo cielo e di una nuova terra (cfr. Is 65,17; 2Pt 3,13; Ap 21,1)” (Tanzella-Nitti, 969).

⁶⁷ Con Sequeri potremmo dire che la posizione intermedia tra le due è costituita da “un'apertura di credito nei confronti del rapporto tra Gesù e Dio” (o.c., 224).

⁶⁸ Già Lutero la considerava tale. cfr. B. Gherardini, *Lutero, Martin*, in Tanzella-Nitti – Strumia, *Dizionario interdisciplinare...*, vol II, 1932-1937.

⁶⁹ Latourelle, in Latourelle – Fisichella, 762. Un'eccellente presentazione del tema è quella di Giuseppe Tanzella-Nitti, o.c.

Elia, eroe di Dio (1Re 18,16-40)

In che senso Elia è *eroe di Dio*? Se essere eroe significa non indietreggiare di fronte ad alcuna difficoltà per quanto grande, egli è certamente un eroe. Ma il complemento di specificazione cambia tutto: l'alternativa vera non è eroe/non eroe, bensì eroe *di Dio*/eroe *non di Dio*. Introducendo così la lectio, siamo già in grado di intravedere sia il valore dell'eroismo del nostro profeta sia i suoi limiti evidenti.

A) LECTIO

1. Struttura

- a) Acab e, tramite Abdia, Elia: preparativi per la sfida (vv. 16-20)
- b) Elia e i profeti di Baal: la sfida lanciata (21-24)
- c) il tentativo fallito (25-29)
- d) Elia: la preghiera e l'olocausto (30-37)
- e) Elia, il popolo e i profeti di Baal: la sfida vinta e le conseguenze (38-40).

2. Particolari significativi

- a) Antitesi silenzio – fracasso.
- b) Frequente ricorrenza del verbo *rispondere*: ben 8x (vv. 21.24.26.29.37).
- c) Silenzio di JHWH/mutismo di Baal. Azione di JHWH/inazione di Baal.
- d) Il motore dell'azione sembra, di primo acchito, Elia con il suo fiume di parole; in realtà regista e protagonista senza confronti è JHWH, benché “pressato” in buona fede dal profeta.
- e) L'ironia domina incontrastata il racconto.

3. Analisi

* **Vv. 17-18.** È lo stesso peccato di idolatria a punire chi lo commette e ad avere effetti nefasti sul popolo di cui Acab è re; in altri termini, il peccatore è punitore di sé stesso.

* **V. 19.** Chi lancia la sfida è Elia, di sua iniziativa e non per comando di Dio. Ancora una volta fa di testa sua, con uno zelo fuori luogo che rasenta il delirio d'onnipotenza. Il Carmelo (542 m di altitudine), stante la sua sommità pianeggiante, è particolarmente adatto a essere luogo di culto. Il fatto cruciale è che su di esso si rendeva culto anche a Baal, quindi Elia sfida l'avversario nella sua stessa casa: e qui il termine delirio d'onnipotenza si attaglia perfettamente al suo comportamento.

* **V. 20.** Che il re sia succube di Gezabele appare evidente da tutta la narrazione. Ma che lo sia anche di Elia si constata qui per la prima volta. L'agiografo non spiega perché Acab accetti la sfida: paura di JHWH? timore del popolo? Probabilmente per entrambi i motivi.

* **V. 21.** “Fino a quando salterete da una parte all'altra?” Borgonovo traduce con documentata precisione: “Fino a quando danzerete a doppio passo?”. L'immagine è suggestiva: non è possibile danzare (date le circostanze, non può in effetti trattarsi che di una danza rituale fenicia in onore della divinità) contemporaneamente con un tempo e con un altro⁷⁰. Fuor di metafora: il tempo segnato da JHWH è diverso da quello dato da Baal, quindi bisogna scegliere o JHWH o Baal; il Dio biblico non è integrabile nel pantheon delle divinità: *aut-aut*, non *et-et*. Si intravede in filigrana l'assemblea convocata da Giosuè a Sichem⁷¹; e si anticipa in qualche modo il monito di Gesù: “Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potere servire Dio e la ricchezza”⁷². L'intenzione di Elia è quella di far osservare il primo comandamento del Decalogo: “Non avrai altri dèi di fronte a me”⁷³. Per la verità, rispetto all'assemblea di Sichem si notano almeno due differenze: a) allora il popolo era unito già prima della sua scelta formale, ora invece è diviso e lo sarà anche dopo aver scelto; b) là il popolo era per così dire protagonista, qui invece è piuttosto spettatore, nel senso che Dio interviene in maniera prodigiosa, tanto che la risposta del popolo stesso⁷⁴ non è esente da ambiguità. Secondo

⁷⁰ Ad esempio, con un tempo (a suddivisione ternaria) di 6/8 e con uno (a suddivisione binaria) di 4/4.

⁷¹ Gios 24.

⁷² Mt 6,24; Lc 16,13.

⁷³ Es 20,3; cfr. Dt 6,4

⁷⁴ Si veda il commento al v. 39.

Rolla⁷⁵. Baal può essere identificato con Melkart, Baal (= signore) di Tiro, che la stele di Aleppo (metà del II millennio a.C.) raffigura mentre brandisce una spada con una mano e tiene una saetta nell'altra⁷⁶. “Il popolo non gli rispose nulla”: perché non capisce l'importanza dell'alternativa o per paura di essere perseguitato da Gezabele?⁷⁷ Verosimilmente per l'una e l'altra ragione.

* **V 22.** Elia si autocompiange, ha bisogno di sentirsi il popolo vicino. Ma – è indotto a pensare il lettore – se come gli stesso ha detto “sta alla presenza del Signore Dio d'Israele”, non crede che il Signore è sempre con lui? Insomma, Elia è solo all'inizio del cammino di fede.

* **Vv. 23-25.** Ogni minimo particolare della sfida è deciso puntigliosamente dal profeta. Il v. 24 è un macigno, se riferito allo stato spirituale di Elia (“il dio che risponderà col fuoco è Dio!”): Dio è in balia del profeta, che vuol costringerlo a intervenire, “mettendolo con le spalle al muro [...]”; si rimane sbalorditi davanti a tanta ingenua sicurezza, davanti a un rischio così immenso assunto dal profeta con tanta leggerezza⁷⁸. Siamo alla magia: far compiere a Dio ciò che vuole l'uomo, *fatigare deos* avrebbero detto i Latini. L'intenzione è buona (battere l'idolatria a tutto vantaggio della fede nell'unico Dio veramente esistente), ma l'atto in sé stesso è oggettivamente magico. Ora, l'idolatria non si sconfigge con la magia, che in ultima analisi è una sottospecie dell'idolatria stessa, o meglio, condizione inevitabile del suo concreto esercizio; senza dire che il fine non può mai giustificare i mezzi.

* **V. 26.** “Non vi fu voce, né chi rispondesse”: l'ironia è palese: Baal *non può* rispondere, perché non esiste se non nell'immaginazione dei suoi fanatici. Vengono in mente alcune espressioni del Salmo 115, 4-7: “I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Le loro mani non palpiano, i loro piedi non camminano; dalla loro gola non escono suoni!”.

* **V. 27.** Lo zelo smodato porta Elia al sarcasmo feroce. Annota Rolla⁷⁹: “La leggenda di Tiro attribuiva al dio di Tiro [Baal] attività di mercante e di viaggiatore e, nel culto, si praticava il suo *risveglio*”.

***V. 28.** Le incisioni vengono praticate per far perdere il dominio di sé e venire invasati dal dio, così che la preghiera possa essere esaudita⁸⁰. Altri passi biblici le ricordano⁸¹, ma sono sempre state proibite dalla legge⁸².

* **V. 29.** Il “momento dell'offerta del sacrificio”, qui, è il pomeriggio⁸³. “Non vi fu né voce né risposta né un segno d'attenzione”: l'ironia del v. 26 diventa più marcata.

* **Vv. 30-35.** Si vedano le analogie con il sacrificio di alleanza offerto da Mosè in Es 24,4-8. Solo che nel nostro brano tutti gli ordini di Elia sono una provocazione, perché non vengono da Dio. La descrizione dettagliata ha forse anche lo scopo di far toccare con mano al lettore la grande distanza tra l'agire del profeta e il volere di Dio.

* **Vv. 36-37.** Bene la preghiera; ma se la prima motivazione è nobilissima (“si sappia che tu sei Dio in Israele”; “questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore”)⁸⁴, la seconda risulta decisamente egoistica, narcisistica: “si sappia che io sono tuo servo”; vale a dire: Signore, da' al popolo una conferma del mio operato. Ora, Dio nella sua onnipotenza agisce persino nel fallimento e nella sconfitta del suo profeta. Quanto alla terza motivazione addotta (“ho fatto tutte queste cose sulla tua parola”), risulta smaccatamente falsa, come si è visto. Ancora una volta – e non sarà l'ultima – possiamo toccare con mano il lungo cammino spirituale che resta ad Elia⁸⁵.

* **V. 38.** Nonostante tutto, Dio interviene perché ama l'uomo, anche l'uomo-profeta infedele Elia. Di contro al frastuono sollevato dai seguaci di Baal che nulla produce, JHWH interviene immediatamente e nel silenzio: “parla senza parlare”⁸⁶, il suo è un silenzio quanto mai eloquente, in antitesi stridente con la logorrea di Elia.

⁷⁵ O.c., 168.

⁷⁶ Se ne può vedere la foto in *GEIB I*, 179.

⁷⁷ 1Re 18,4.13.

⁷⁸ Neher, 94.95.

⁷⁹ O.c., 169.

⁸⁰ Cfr. Rolla, 169.

⁸¹ Os 7,14; Mic 4,14; Ger 16,6; 41,5; 47,5.

⁸² Lv 19,28; Dt 14,1.

⁸³ 2Re 3,20; Dn 9,21; cfr. Es 29,39.

⁸⁴ Essa equivale al “sia santificato il tuo nome” di quello che sarà il *Padre Nostro*.

⁸⁵ Cfr. la preghiera di Mosè in Es 32,13.

⁸⁶ Bàez, 141.

* **V. 39.** Si tratta di una professione di fede autentica da parte del popolo? Secondo Borgonovo l'andamento della narrazione ne fa dubitare. Walsh, più cautamente, la qualifica come "precaria"⁸⁷.

* **V.40.** "Sembra quasi un sacrificio umano. Ma JHWH non si compiace di questa sorta di sacrifici: cfr. Sal50!"⁸⁸. Lo zelo del profeta diventa fanatismo omicida. Per evitare valutazioni anacronistiche dobbiamo, peraltro, tenere presente che l'uccisione degli idolatri era prevista da Es 22,19; Nm 25,5; Dt 13,2-6; 17,2-5⁸⁹. Opportunamente Rofé conclude: "C'è una differenza importante tra questa e una vera battaglia tra divinità [con un termine tecnico *theomachia*]. Qui il partecipante è uno solo, il Signore [= JHWH]; l'avversario, Baal, esiste solo nella fantasia dei suoi servi [...] Si tratta di uno scontro interno alle menti umane, per convincerle che il Signore esiste e che Baal è un'illusione"⁹⁰.

B) MEDITATIO

Tra i numerosi temi del brano ne prendiamo in considerazione un paio: l'idolatria e, ad essa spesso legata nella pratica, la non-scelta.

I. L'idolatria

1. Che cosa è. L'idolatria è adorazione di qualcuno o qualcosa che non è l'unico Dio veramente esistente, in particolare è culto di **oggetti fabbricati dall'uomo**.

2. Perché è possibile. a) Si pensa che in determinati oggetti o persone sia presente una **forza misteriosa** da usare a proprio o altrui vantaggio.

b) Si ritiene necessario **ricorrere a un segno visibile**, al fine di adorare una forza divina invisibile⁹¹.

3. Perché la Bibbia è sempre contraria. a) Perché **l'unica via d'incontro con Dio è quella indicata da lui**, per la quale egli è venuto incontro al suo popolo liberandolo dalla schiavitù d'Egitto; l'idolatria invece, sia pur nel suo aspetto meno negativo⁹², è una via inventata dall'uomo.

b) Perché **Dio è... Dio**, cioè libero, indisponibile, imprevedibile, *altro* dall'uomo; l'idolatria al contrario vuol rendere vicino Dio per poter disporre di lui a piacimento dell'uomo, un Dio "a portata di mano", contravvenendo così alla verità di fede secondo cui è l'uomo a essere creato ad immagine di Dio, e non viceversa.

c) Perché **"gli idoli non sono nulla"**, non esistono⁹³. Questa verità è espressa nel nostro brano con numerose variazioni sul tema del *silenzio*: il popolo si mantiene in silenzio (ad eccezione di due frasi brevissime: vv.24.39); Baal resta sempre in silenzio; Dio risponde in silenzio con il fuoco; i profeti di Baal sono messi a tacere con la loro uccisione.

d) Perché anziché adorare il suo Creatore (Dio), la creatura (uomo) **adora la propria creazione** (idolo)⁹⁴ o, comunque, adora *e Dio e l'idolo*, come se Dio non bastasse.

e) Perché l'idolatria risponde al falso bisogno di **vedere per credere**.

4. Adorare Gesù. È evidente che adorare Gesù è tutt'altro che idolatria, perché: **a)** egli è Dio in persona, in quanto "in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità"⁹⁵; **b)** l'iniziativa del Figlio di diventare

⁸⁷ O.c., 225, n. 33.

⁸⁸ Borgonovo, 45; cfr Gn 22.

⁸⁹ Il torrente Kison è l'attuale Nahr el-Muqatta, che lambisce il Carmelo.

⁹⁰ O.c., 226.

⁹¹ Da questo punto di vista l'idolatria non parrebbe del tutto negativa. Consideriamo, per esempio, l'episodio del vitello d'oro: Es 32,1-6. Mai Aronne avrebbe accondisceso, se avesse visto con chiarezza nella richiesta fattagli dal popolo un peccato di apostasia, di idolatria. Egli ragiona press'a poco così: "Che c'è di male nel possedere un'immagine *visibile* di Dio? Dopotutto il vitello d'oro rappresenta JHWH, il Dio dei nostri padri, l'unico Dio davvero esistente e provvidente". Tant'è che lo stesso Aronne si premura immediatamente, a buon conto, di precisare: "Domani sarà festa in onore del Signore", cioè appunto di JHWH.

⁹² Cfr. sopra n. 2b.

⁹³ Sal 81,10; 1Cron 16,26.

⁹⁴ Rm 1,25; cfr. Dn 14,5.

⁹⁵ Col 2,9.

uomo, quindi di farsi *visibile*, fu tutta sua, consapevole, voluta e liberamente accolta dal Padre. La conseguenza è di rigore: adorare Gesù è il modo adeguato e insuperabile per adorare il Dio vivente, Padre e Figlio e Spirito santo.

A questo punto possiamo riflettere sui **nostri idoli**. - Individuali: orgoglio, ambizione, efficientismo, piacere,...

- Collettivi: razza, cultura, religione, giudizio altrui, opinione pubblica, mass media,...

II. La scelta mancata

Danzare a doppio passo, tenere il piede in due scarpe o in due staffe, andare da una parte all'altra, "oscillare sulle due gambe"⁹⁶ è la **tentazione di sempre**. Al contrario, la **fede cristiana** è di per sé totalitaria, nel senso che è l'opzione fondamentale, **l'unità di misura** di ogni altra scelta. Rispetto alla fede non si danno zone franche. Su questo tema bastino alcuni pensieri fulminanti di Kierkegaard (1813-1855)⁹⁷.

- "Io credo che se un giorno diventerò cristiano sul serio, dovrò vergognarmi soprattutto non di non esserlo diventato prima, ma di aver tentato prima tutte le **scappatoie**" (II, n. 296, pag. 122).

- "Ciò che spinge a cominciare è la meraviglia. Ciò da cui si comincia è la **decisione**" (III, n. 1158, pag. 175).

- "Pascal dice: È tanto difficile credere, perché è tanto difficile **obbedire**" (Ib., n. 1248, pag. 231).

- "Io non riesco a capire nulla della fede, ma io credo. La disgrazia è questo **voler sempre comprendere**" (Ib., n. 1644, pag. 127).

- "Colui che non si mette in rapporto con Dio nel modo dell'abbandono assoluto, non si mette in rapporto con Dio. Rispetto a Dio non ci si può mettere in rapporto *fino a un certo punto*, perché **Dio è proprio la negazione di tutto ciò che è fino a un certo punto**" (Ib., n. 2936, pag. 173).

- "Il Cristianesimo è una *fede* e una determinata forma di esistere corrispondente, *l'imitazione*" (VIII, n. 3160, pag. 99).

- "Non si può appartenere a Cristo che **abbandonandosi completamente**. Colui che non si è abbandonato completamente, in fondo non si è abbandonato a Cristo, perché le due cose si corrispondono" (IX, n. 3513, pag. 38).

- "Credere è propriamente andare per quella via dove tutti gli indicatori stradali mostrano: indietro, indietro, indietro!" (Ib., n. 3607, pag. 104).

- "Il Cristianesimo nel Nuovo Testamento è proprio in direzione dell'audacia, del **rischio audace**: osa credere, impegnati con Dio. Tu puoi tutto, basta che tu creda" (Ib., n. 3952, pag. 172).

- "**Prima bisogna credere e poi comprendere**" (Ib., n. 3989, pag. 201).

- "**Fa'** secondo i precetti e gli ordini di Cristo, **fa'** la volontà del Padre e diventerai credente" (XI, n. 4069, pag. 31).

- "Credere in Dio è essenzialmente essere sempre egualmente contenti di Dio e in Dio: sempre egualmente contenti. Perché **la gioia della fede è il pensiero che Dio è amore**, ciò che poi (purché lasci puramente da parte il mio intelletto) è egualmente bene sia che vada incontro secondo i miei concetti alla gioia, come quando vado incontro al dolore. Tutto, assolutamente tutto è amore!" (Ib., n. 4296, 192).

C) ORATIO

Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti! O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome? Poiché tu solo sei santo, e tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi furono manifestati. (Ap 15,3-4).

⁹⁶ Wiesel, 42.

⁹⁷ S. Kierkegaard, *o.c.*

III. “ELIA SI COPRÌ IL VOLTO” La crisi di Elia e l’incontro con Dio (1Re 19,1-18)

Si danno circostanze in cui i valori creduti e vissuti sono banalizzati, ridicolizzati, calpestati. A che vale coltivare ideali, se questi sono i risultati? È lo stato d’animo del profeta Elia, che – diciamolo francamente – è il nostro stesso stato d’animo in talune vicissitudini della vita. Che fare: andare avanti caparbiamente? tornare indietro con la coda tra le gambe? fermarsi per un supplemento di riflessione? rimuovere gli ostacoli col non pensarci? Il brano biblico che abbiamo ascoltato prospetta una precisa via d’uscita, che non coincide con nessuna di queste ipotizzate.

A) LECTIO

1. Struttura

- a) *I scena* (vv. 1-3a): reazione di Acab, reazione di Gezabele, fuga di Elia.
- b) *II scena* (3b-8): Elia nel deserto e duplice intervento dell’angelo.
- c) *III scena* (9-12): parola di JHWH, risposta di Elia, controrisposta di JHWH.
- d) *IV scena* (13-18): parola di JHWH, risposta di Elia, parola di JHWH.

2. Particolari significativi

- a) Elia si addormenta due volte, e due volte viene svegliato dall’angelo (vv. 5.6-7).
- b) Ripetizione della domanda *Che cosa fai qui, Elia?* (vv. 9.13) e ripetizione della risposta (vv. 10.14)⁹⁸.
- c) Centralità della frase *Ed ecco che il Signore passò* (v. 11).
- d) Paura e desiderio di morire (v. 3 vs. 4) possono coesistere?

3. Analisi

* **V. 1.** Il riferire a Gezabele “tutto quello che Elia aveva fatto” è nello stesso tempo uno sfogo di rabbia, un’espressione di panico e un’implorazione d’aiuto rivolta da Acab alla moglie, dalla quale dunque è marcata ancora una volta la dipendenza del re.

* **V. 2.** D’altronde Gezabele, molto superstiziosa, ha paura d’intervenire direttamente contro Elia e quindi gioca d’astuzia per farlo fuggire. L’ingenuità del profeta è palese, perché non capisce che, se la regina volesse davvero ucciderlo, non gli invierebbe un messaggero.

* **V. 3.** Elia cade nella trappola e fugge, perché teme di lasciarci le penne. Si confronti il rinnegamento di Gesù da parte di Pietro⁹⁹. Anche Mosè era fuggito dal faraone¹⁰⁰. È psicologicamente comprensibile che al successo ottenuto con tanto impegno subentri il crollo nervoso. Il profeta entra in crisi perché Dio, per il quale ha combattuto, ora sembra disinteressato, addirittura assente. Più che di una fuga, si tratta di un pellegrinaggio per scoprire il volto di Dio: dov’è il Dio che mantiene le sue promesse?¹⁰¹ Elia va all’Oreb (= Sinai) per tornare alle origini; vivendo quattrocento anni dopo Mosè, ha certamente sentito narrare gli eventi del Sinai. Dunque la fuga si spiega con la paura e, soprattutto, con una crisi di fede.

* **V. 4.** Elia ha paura (v. 3) o desiderio di morire (presente versetto)? Penso entrambi: il logicamente contraddittorio può diventare psicologicamente reale, in forza del meccanismo di difesa della “attrazione/repulsione”. Paura, in quanto il profeta considera la propria morte come sconfitta sua personale e del culto di JHWH, a tutto favore del culto di Baal; desiderio, nel senso che vorrebbe lasciarsi morire per provocare un intervento di Dio che lo salvi (il sonno cui si abbandona ha probabilmente questo significato). Ora, mentre la paura esprime ancora una volta il protagonismo impudente di Elia, quasi dicesse: “Morto me, chi mai difenderà la fede jawista?”, il desiderio di morte è strumentale e, in quanto finalizzato a forzare Dio a giocare a carte scoperte, tendenzialmente magico. Cfr. Mosè¹⁰², Giona¹⁰³, Geremia¹⁰⁴, Giobbe¹⁰⁵, Tobia¹⁰⁶ e,

⁹⁸ Secondo alcuni esegeti (tra cui Borgonovo) imputare tali ripetizioni alla disattenzione di un copista è semplicistico.

⁹⁹ Mt 26, 69-74; Mc 14,66-72; Lc 22,55-62; Gv 18,17.25-27.

¹⁰⁰ Es 2,13-15.

¹⁰¹ “Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò” (Gn 12,3).

¹⁰² Nm 11,14-15.

¹⁰³ Gio 4,3.8.

con tutt'altro e positivo significato, Simeone¹⁰⁷ e Paolo¹⁰⁸.

* **Vv. 5-6.** “Alzati e mangia”: Elia mangia ma non si alza; “non è la forza che gli manca, è che non gli è tornata la voglia di vivere”¹⁰⁹: lo dice simbolicamente il sonno cui ancora si abbandona.

* **V. 7.** Di fronte alla cocciutaggine dell'uomo, Dio non demorde e interviene nuovamente.

* **V. 8.** Cfr. i quaranta giorni e quaranta notti trascorsi da Mosè sul Sinai¹¹⁰ e i quarant'anni trascorsi da Israele nel deserto. Senso: la vita di Elia sta a cuore a Dio quanto quella dell'intero popolo.

* **V. 9.** Ma il Signore non è solo vincente, è soprattutto trascendente. Il profeta sta ancora cercando un Dio potente e vincitore. È scritto “la caverna”, non *una* caverna: quella in cui Dio aveva posto Mosè prima della teofania¹¹¹.

* **V. 10.** Lo zelo dice la passione di Elia per JHWH; viene usato lo stesso termine per indicare lo zelo e la gelosia di JHWH per il suo popolo¹¹². Però lo zelo di Elia per JHWH è iscritto in quello di JHWH per lui e per il popolo: quello è l'effetto, questo la causa; solo che Elia non ne è ancora, a questo punto del suo itinerario spirituale, del tutto consapevole. Egli accusa il popolo in quanto peccatore.

* **V. 11.** “Uscire” equivale a cambiare modo di ragionare. “Fermarsi” significa fissarsi sul Dio presente qui e ora.

* **Vv. 11-12a.** Vento, terremoto e fuoco sono elementi tradizionali che accompagnano le teofanie nella religione d'Israele e, in genere, nelle religioni antiche. Fuor di metafora: Dio è diverso, altro, trascendente. In particolare, il vento simboleggia una forza incontenibile, il terremoto una energia squassante e indomabile, il fuoco una realtà imprendibile e non rappresentabile¹¹³.

* **V. 12b.** “Il sussurro di una brezza leggera”. Altre traduzioni: “una voce di silenzio sottile” (Bàez, Anastasia di Gerusalemme), “una sottile voce di silenzio” (Carucci Viterbi), “il mormorio di un silenzio che svanisce” (Buber), “una voce di silenzio svuotato” (Borgonovo), “il fruscio di un silenzio leggero” (*Bibbia TOB*), “come un lieve sussurro” (*Bibbia in lingua corrente*), “voce del tenue mormorio” (Neher), “la voce di un silenzio che si spegne” (Tourn). Qualunque sia la traduzione adottata, in ogni caso l'ossimoro va conservato e indica: a) trascendenza, b) intimità, c) dolcezza. Dio è una voce che ha il suo vertice nel silenzio, nel mistero. Il profeta intuisce uno stile divino decisamente nuovo. L'allusione è a Gen 3,8: “Dio passeggiava nel giardino alla brezza del giorno”¹¹⁴. Dunque Dio si rivela talora nella *parola* da lui pronunciata, talaltra nella *parola* da lui trattenuta (silenzio). Quando Elia si sente forte, Dio gli sta a fianco con la sua forza (si pensi alla teofania sul Carmelo); adesso che il profeta si avverte debole, il Signore si rivela nella debolezza e nel silenzio; là ci sono cose che si vedono e silenzio che si ascolta, qui soltanto silenzio che si ascolta.

* **Vv. 13-14.** Il gesto di Elia indica contemporaneamente il senso di rispetto per la trascendenza di Dio¹¹⁵ e l'impossibilità per l'uomo di vedere Dio senza morire¹¹⁶. L'intera teofania allude alla promessa fatta a Mosè in Es 33,18-23. La ripetizione della domanda e della risposta è carica di *humour* da parte di entrambi gli interlocutori, in particolare la risposta di Elia denota la presa di coscienza di un modo inedito di rivelarsi da parte di Dio e della conseguente necessità di conversione per il profeta stesso¹¹⁷.

* **V. 15.** In realtà sarà Eliseo a ungerlo Cazaël come re di Damasco¹¹⁸.

* **V. 16.** Anche Ieu riceverà l'unzione regale non da Elia ma da Eliseo, attraverso un suo discepolo¹¹⁹. Corrisponde invece a verità che Elia sarà lo strumento usato da Dio per la vocazione e la missione profetica di Eliseo; ma senza unzione, giacché “non risulta che i profeti ricevessero unzione alcuna”¹²⁰.

¹⁰⁴ Ger 20,14-18.

¹⁰⁵ Gb 7,14-16.

¹⁰⁶ Tb 3,1.6.

¹⁰⁷ Lc 2,29-32.

¹⁰⁸ 2Cor 1,8-9.

¹⁰⁹ Beauchamp, 166.

¹¹⁰ Es 34,28.

¹¹¹ Es 33,22.

¹¹² Es 20,5; 34,14; Dt 4,24; 5,9; 6,15.

¹¹³ Per quest'ultimo cfr. Dt 4.

¹¹⁴ Un'espressione molto simile si legge in Gb 4,16: “Stava là uno, ma non ne riconobbi l'aspetto, una figura era davanti ai miei occhi. Poi *udii una voce sommessa*”.

¹¹⁵ Es 3,6.

¹¹⁶ Es 33,20; Gdc 6,22-23; 13,22.

¹¹⁷ Cfr. Borgonovo, 59-60.

¹¹⁸ 2Re 8,7-15.

¹¹⁹ 2Re 9,1-13.

¹²⁰ Rolla, 176.

* **V. 18.** Un certo numero (7000 è simbolico) di Israeliti si manterrà fedele a JHWH. Il bacio è segno di adorazione¹²¹.

B) MEDITATIO

Come superare la vera e propria crisi esistenziale? Ecco, tra i molti, alcuni spunti proposti dal brano. Si tratta di altrettanti **conversioni** – il modo imperativo italiano toglie ogni dubbio in proposito - alle quali Elia (e, con i debiti adattamenti, ognuno di noi) deve sobbarcarsi per correggere l'idea che si è fatto di Dio.

1. **“Alzati!”** (vv. 5.7). Dio è **colui che conforta** Elia invitandolo a far leva sulle proprie energie, che possiede per il solo fatto che esiste come creatura. Il contrario di alzarsi è stare coricato o seduto, vale a dire - fuor di metafora - psicologicamente depresso. Sotto questo profilo la depressione è una tristezza profonda che riduce l'autostima e spinge all'autopunizione. È una vera e propria **“depressione esistenziale”**: per chi ne è coinvolto non ha più senso continuare a vivere, in quanto avverte di non riuscire a realizzare gli scopi che hanno rappresentato l'aspirazione di tutta la propria vita¹²².

Non è questa anche la condizione sociale in cui mi trovo, vale a dire il capovolgimento di molti valori nei quali ho sempre creduto? Ebbene, il Signore mi dice: “Basta al lamento continuo, datti una mossa, reagisci; sii te stesso, cerca di attuare il mio disegno d'amore su di te, per realizzare il quale ti ho dato la vita facendoti balzare dal nulla all'esistenza”. Dunque, come reagisco alle crisi? Su quali valori faccio leva per uscirne? Che cosa mi aiuta di più a tale scopo, e che cosa invece me ne allontana?

2. **“Mangia!”** (vv. 5.7). Dio è **colui che dà il necessario** non solo per sopravvivere, ma soprattutto **per vivere in senso pieno**. Elia non avrebbe mai raggiunto l'Oreb senza il nutrimento donatogli dal Signore. Cibo e bevanda di noi come cristiani non è né più né meno che Gesù, sia sotto la forma della **parola-bibbia** sia sotto il segno del **pane-eucaristia**. Per raggiungere il monte di Dio-paradiso devo mangiare e bere lui. Concentrandoci sull'eucaristia, chi di noi, alludendo ai fanciulli della prima comunione, anziché “si stanno preparando alla prima comunione”, si azzarderebbe a dire che “si preparano a mangiare Gesù”? Eppure proprio di questo si tratta, visto che l'Eucaristia è il banchetto in cui Gesù offre sé stesso come nutrimento, sicché la prima cosa da fare è semplicemente quella di... mangiarlo: Gesù deve essere mangiato da tutti coloro che considerano un'enorme fortuna il fatto di credere in lui. Sicché, accanto a tante e pur valide definizioni del cristiano (colui che chiama Dio con il nome di Padre; che crede che Gesù è il Signore; che è abitato dallo Spirito dal quale si lascia guidare, e così via), il brano di Gv 6,51-58 propone la definizione del credente come **“colui che mangia Gesù”**, definizione che delle altre indica in qualche modo la sorgente e – appunto – il nutrimento indispensabile.

Si apre così un campo di verifica che abbraccia senza dubbio ogni aspetto della vita del cristiano nella storia, ma che verte primariamente sul desiderio, coltivato con cura e fedeltà, di mangiare Gesù per riuscire a vivere da discepolo suo, fino al banchetto del paradiso: “chi mangia questo pane vivrà in eterno”.

3. **“Esci!”** (v. 11). Dio è **colui che propone** un cambiamento del mio modo di ragionare su di lui, o meglio, **una conversione di fede**. E ciò in almeno due sensi.

a) Dio è **colui che “passa”**(v. 11). Egli è contemporaneamente qui e là, sopra e sotto, dentro e fuori. Non sta mai fermo, non sa cosa voglia dire ozio¹²³, perché è tutto impegnato alla salvezza di tutti e di ciascuno, e “passa rivelandosi di generazione in generazione”¹²⁴. Non mi è possibile fermarlo: sono io che mi devo fermare, come Elia, per incontrarlo. Lui non entra mai, è già dentro; non esce mai, perché è già fuori: sono io che devo uscire dalla mia esistenza troppo protetta e confortevole, se voglio mettermi in rapporto con lui. Insomma egli è sorprendente, imprevedibile, inafferrabile, incontrollabile, non possesso di nessuno, non monopolio di alcuna istituzione, neppure della Chiesa da lui stesso voluta.

Quali sono le mie aspettative nei riguardi di Dio? Qual è la mia immagine più “viva” di lui? In quali circostanze della vita egli mi è apparso più “sorprendente”?

b) Dio è **colui che usa dolcezza**. Lungi dall'imporsi alla ragione con la luce abbagliante dell'evidenza e

¹²¹ Gb 31,26-28; Os 13,2. Adorazione deriva da *ad* + *os* = vicino alla bocca, quindi portare vicino alla bocca (per baciare).

¹²² Cfr. Galimberti, 271.

¹²³ “Il Padre mio [è Gesù che sta parlando] agisce anche ora e anch'io agisco”(Gv 5,17).

¹²⁴ Stefani, in Stefani – Barbaglio, 31.

alla libertà con la violenza della costrizione, si rivela in una forma discreta e silenziosa, chiedendo di essere liberamente riconosciuto e accolto.

Io, al contrario, sono uno che talvolta fa ricorso alla forza e alla durezza: lui autorevole, io autoritario; lui parla al cuore, io sovente solo al cervello; lui dà la vita, io uno che la può togliere; lui caparbiamente fedele all'alleanza, io talora spudoratamente infedele...

4. “Fermati!” (v. 11). Dio è **colui che è presente nelle vicende quotidiane**, normali, dove penso che non sia, e non negli eventi clamorosi dove m'illudo che sia. Non è tanto nelle cose eclatanti, quanto in quelle sommesse. Non nelle realtà straordinarie, ma in quelle ordinarie. Non nelle eccezioni, ma nella regola. Neppure è negli accadimenti chiacchierati, bensì in quelli comuni e apparentemente insignificanti. Neanche nei miracoli strepitosi, ma nelle piccole grandi meraviglie di ogni giorno che egli va spargendo a piene mani. In metafora: non nel vento nel terremoto nel fuoco che capitano ogni tanto, ma nella brezza leggera che spira costantemente. Da questo punto di vista la rivelazione sull'Oreb si pone, in qualche modo, come **superamento delle teofanie precedenti**, nel senso che Dio non è esaustivamente conoscibile in nessuna esperienza, in nessun concetto, in nessun simbolo; anzi, se assumiamo il termine “teofania” nell'accezione di manifestazione *visibile*, questa esperienza avuta da Elia non è neppure propriamente una teofania¹²⁵. Dunque devo vincere la tentazione di pretendere miracoli, per avere certezza che Dio non si è dimenticato di me. La mia esistenza risulta un'apologia della straordinarietà o, come dovrebbe, un *elogio della normalità*?¹²⁶ Quando occorre, ricerco il consiglio di persone evangeliche o do credito ad oroscopi e magie? Contrasto la mania - che ormai è pandemia - di approntare feste, organizzare gite, programmare pellegrinaggi allo scopo (o col pretesto) di incontrare Dio?¹²⁷ Non mi avvedo che il sorriso di un bimbo, la gratitudine di un vecchio, la gioia di un amico, la pace di una famiglia, la speranza di un morente e... chi più ne ha più ne metta, sono segni oltremodo evidenti della presenza di Dio?

5. Dio è presente nell'uomo Gesù. Il quale era **tanto normale** da far dire ai suoi compaesani: “Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?”¹²⁸. Ed è **tanto silenzioso** – lui, la Parola in persona - che, dopo il suo grido sulla croce¹²⁹, giace nel silenzio della morte per tutto il sabato, fino all'alba della pasqua: un silenzio peraltro che dice, pur senza parole, la profondità dell'amore di un Dio che ha condiviso perfino la nostra morte per ridonarci la vita.

Qual è lo stato di salute del mio rapporto con Gesù? Per caso mi illudo di conoscere Dio by-passando o facendo a meno di Gesù di Nazaret? di amare Dio-Padre senza amare Gesù-Figlio? Non è forse vero che sono figlio di Dio unicamente perché sono fratello di Gesù di cui sono... fotocopia?

C) ORATIO

Nei giorni della fuga, quando ho chiamato realismo la resa, mentre fuggivo nel deserto per difendermi dagli strali della storia, mi hai raggiunto Dio con il tuo angelo. Con il tempo, con la pazienza, mi ha nutrito con l'acqua ed il pane. Mi sono rimesso in piedi perché tu mi chiamavi dal futuro. Il vento impetuoso e gagliardo mi ha fatto sentire ancor più fragile ed esposto. Il terremoto ed il fuoco hanno acuito in me lo spavento. Ma quando mi hai raggiunto tu, sottile filo di silenzio, ho sentito che il tuo parlare era balsamo per le mie ferite. È svanita la mia folle solitudine: settemila persone erano con me e non piegavano le ginocchia agli idoli muti (Ezio Gazzotti, “Evangelizzare” 1/2009, 44).

¹²⁵ Cfr. Bàez, 155, nota 17.

¹²⁶ Sull'argomento si legge sempre con frutto il delizioso libro di Alonso Schökel, *Pedagogia della comprensione*, cit.

¹²⁷ Come non rimanere sconcertati di fronte ai nove milioni [sic!] di fedeli in venerazione davanti alla salma dell'uomo san Pio da Pietrelcina (si veda la cronaca di qualunque quotidiano), se li confrontiamo con l'esiguo numero di cristiani che adorano il *Santissimo Dio-Uomo* Gesù presente sacramentalmente nel tabernacolo delle nostre chiese?

¹²⁸ Mc 6,3; cfr. Mt 13,55-56; Lc 4,22; Gv 6,42.

¹²⁹ Mt 27,46; Mc 15, 34; Lc 23,46.

IV: “LA PAROLA DEL SIGNORE FU RIVOLTA A ELIA”

Elia, uditore e testimone della Parola (1Re 21)

Qual è la secca alternativa al peccato: la giustizia? il diritto? la virtù? l'onestà? l'amore? Sì e no. Sì, perché tutti questi e simili valori individuano effettivamente un agire non peccaminoso. No, perché la somma di essi non copre, opponendosi, tutto il campo del peccato. Probabilmente ha ragione Kierkegaard nel sostenere che l'esatto contrario del peccato non è altro che la fede.

A) LECTIO

1. Struttura

- a) Fatto: la vigna rifiutata (vv. 1-3)
- b) Reazione: scoraggiamento di Acab e incoraggiamento di Gezabele (4-7)
- c) Reazione scritta ed esecuzione (8-14)
- d) Intervento di JHWH attraverso Elia (17-26)
- e) Pentimento di Acab e dilazione del castigo: 27-29.

2. Particolari significativi

- a) L'oggetto del desiderio è la vigna.
- b) Il punto di vista del narratore è Acab, non Elia: “una conferma del nuovo ruolo di Elia dopo l'esperienza dell'Oreb”¹³⁰.
- c) Chi fa progredire l'azione è Gezabele.
- d) Trasparente è l'analogia con l'episodio di Davide e Uria¹³¹.

3. Analisi

- * **V. 1.** “Il contrasto è fra il minimo necessario [vigna] e il lusso [palazzo]”¹³².
- * **V. 2.** La vigna, in quanto dipende unicamente dal suolo e dal clima, allude a un dono divino ricevuto; l'orto invece, richiedendo fatica e lavoro, rinvia immediatamente alle capacità umane.
- * **V. 3.** Per Nabot vale quanto prescritto in Nm 36,7: “Nessuna eredità tra gli Israeliti potrà passare da una tribù all'altra, ma ciascuno degli Israeliti si terrà vincolato all'eredità della tribù dei suoi padri”. La vigna di proprietà lega Nabot al suo clan, gli conferisce il diritto di cittadinanza e contiene il sepolcro dei suoi antenati: motivi più che sufficienti per non cederla a nessuno¹³³.
- * **Vv. 4-5.** Il desiderio insoddisfatto ingigantisce, generando un'amarezza crescente.
- * **Vv. 6-7.** Si noti la perfidia di Gezabele, in particolare la sua concezione dispotica del potere regale: spadroneggia, approfittando del fatto che Acab ha paura di prendere posizione nei confronti di Nabot.
- * **Vv. 8-9.** Probabilmente Gezabele sfrutta una calamità naturale (siccità, carestia) quale pretesto per il digiuno, che tendeva a placare la collera divina (cfr. Gdc 20,26; Gl 1,14; 2,15).
- * **V. 10.** Borgonovo traduce il verbo ebraico con “bestemmiare” anziché con “maledire”; infatti “su JHWH non vi è possibilità di imporre una volontà umana, la forza magica non ha effetto contro di lui”¹³⁴. Per la pena di morte la legge esige almeno due testimoni¹³⁵; anche per la condanna di Gesù sarà così¹³⁶.
- * **V. 11.** Praticamente l'autorità di Gezabele è la stessa del re.
- * **V. 12.** Il digiuno si configura come un mezzo urgente, emanato apposta per non dare tempo a Nabot di organizzare la propria difesa¹³⁷.
- * **V. 13.** Anziché eseguire perfettamente l'ordine impartito da Gezabele (“Di fronte a lui [Nabot] fate sedere due uomini perversi, i quali l'accusino: Hai maledetto Dio e il re”: v.10), i due falsi testimoni parlano di

¹³⁰ Borgonovo, 74.

¹³¹ 2Sam 11-12.

¹³² Rofé, 248.

¹³³ 1Sam 25,1; 2Sam 2,32.

¹³⁴ Borgonovo, 79; cfr. Lv 24,14.

¹³⁵ Nm 35,30; Dt 17,6; Mt 18,16; cfr. Dan 13.

¹³⁶ Mt 26,60-61.

¹³⁷ Cfr. Rofé, 250-251.

Nabot alla terza persona: “Nabot ha maledetto Dio e il re”. Commenta Rofé con acume psicologico¹³⁸: “Perfino questi malfattori non riescono a guardarlo in faccia mentre pronunciano la loro falsa accusa; per questo si rivolgono ai presenti e rivelano a loro il presunto crimine di Nabot”.

* **Vv. 14-16.** In soli tre versetti il nome *Nabot* è scritto ben cinque volte: esso “disturba la narrazione come uno spettro che non sarà placato [neppure] nel riposo”¹³⁹. Alter¹⁴⁰ rileva che “la narrazione legata al dialogo crea una dissonanza significativa fra il resoconto obiettivo e i termini in cui i personaggi riportano i fatti”; in effetti, mentre il narratore scrive: “Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì” (v. 13), i servitori di Acab dicono: “Nabot è stato lapidato ed è morto” (v. 14), e Gezabele annuncia al marito: “Nabot non vive più, è morto” (v. 15). Un *diminuendo* molto significativo sotto il profilo psicologico.

* **V. 17.** Costituisce il centro letterario e teologico del brano.

* **V. 18.** L’insistenza sul verbo “scendere” (che ricorre anche al v. 16) è ambivalente; oltre al significato fisico evidente ne contiene uno spirituale nascosto: Elia deve progressivamente rinunciare alle proprie velleità “tuttofare”.

* **V. 19.** Il capo d’accusa è duplice: omicidio e furto. Cfr. l’intervento di Natan presso Davide colpevole di adulterio e omicidio¹⁴¹.

* **V. 20.** L’omicidio e il furto affondano le radici nel peccato d’idolatria, vale a dire in un peccato contro la *fedè* in JHWH.

* **V. 21-22.** Il castigo divino consiste nella morte di Acab e nel cambiamento di dinastia¹⁴².

* **V. 23.** Il castigo di Gezabele è narrato in 2Re 9,30-37.

* **V. 24.** Identico oracolo profetico in 14,11 (contro la casa di Geroboamo) e in 16,4 (contro la casa di Baasa).

* **V. 25.** Acab è indubbiamente colpevole, ma l’occasione del male da lui commesso è stata sua moglie¹⁴³.

* **V. 26.** L’idolatria, quale peccato contro la fedè nell’unico JHWH, è per il popolo di Dio il peccato più grave senza confronti e in qualche modo la radice di ogni peccato.

* **V. 27.** Il pentimento di Acab è sincero e vero, egli si umilia davanti a JHWH. I gesti di Acab sono segno di dolore e di lutto¹⁴⁴. Quanto al “sacco”, “era un vestito di rozzo panno che, assieme alla cordicella che legava i capelli, esprimeva fin dai tempi antichi cordoglio e penitenza”¹⁴⁵.

* **V. 29.** Per questo Dio concede al re “uno sconto di pena”¹⁴⁶.

B) MEDITATIO

Titolo e sottotitolo proposti dal sussidio orientano la meditatio sul **rapporto** di Elia con la **Parola di Dio**. Il valore della proposta è chiaro: una volta scoperto e interiorizzato il volto misterioso e amoroso di Dio, niente è come prima. È questa una delle tante piste di riflessione possibili: pista sensata, perché il tema del presente ciclo di lectio focalizza la figura di Elia; ma non esaustiva perché, adottando tale tema, la prima parte del presente brano (vv. 1-16) è tendenzialmente ridotta a una semplice premessa. Ciononostante, diligentemente ci soffermiamo sui passi avanti compiuti dal profeta nel campo indicato dal sussidio.

1. Elia accoglie Dio come colui che parla per primo. Quando il profeta entra in scena, è Dio che attacca il discorso. La rivelazione che JHWH fa di sé stesso è un messaggio che si ascolta ed eventualmente, ma solo in seconda battuta, uno spettacolo che si vede; nel merito vale la pena di ricordare che lo stesso silenzio di cui nella lectio precedente (1Re 19,12) può essere apprezzato dall’udito e non dalla vista. Dio svolge la funzione dell’*incipit* per il libro, dell’attacco per la musica, del fondamento per l’edificio, del principio per l’essere, dell’elemento primo per la chimica. Nel dialogo, Dio è “chiamata-vocazione”; **interpellante** prima che interpellato. L’uomo può solo udirlo, sentirlo, rispondergli, coprirsi il volto di fronte a lui. Se poi mi chiedo perché mai il Signore privilegi l’ascolto, mi vien da dire che lo fa perché l’interpretazione di ciò che si ascolta coinvolge la libertà dell’ascoltatore in maniera più intensa di quanto non avvenga per il vedere. E

¹³⁸ O.c., 251.

¹³⁹ Walsh, 227.

¹⁴⁰ O.c., 100.

¹⁴¹ 2Sam 12.

¹⁴² 2Re 9-10.

¹⁴³ Cfr. Gn 3,6.12.

¹⁴⁴ Gn 37,34; 2 Sam 3,31; 2Re 19,1.

¹⁴⁵ Rolla, 184.

¹⁴⁶ Martini, 73.

ascoltare il Signore è in qualche modo già una **forma di preghiera**.

Per me pregare è ascoltare Dio o parlargli? Udire attentamente la sua Parola, che è Gesù, o dirgli le mie parole, che spesso sono chiacchiere? Creare spazio al suo mistero che amorevolmente mi avvolge o riversargli addosso i problemi che mi assillano? Insomma pregare è per me mettere Dio al centro, o meglio, lasciarlo al centro oppure mettere al centro me stesso? È umano che pregare sia anche la seconda parte di ogni dilemma: del resto anche Gesù lo ha fatto senza vergognarsene. Ma il problema è: dove di solito cade l'accento? E l'accento, a buon conto, deve cadere sulla prima parte.

2. Elia è un uditore attento della Parola di Dio. Dove *ascolto attento* è sinonimo di **obbedienza**, senza aggiunte, sconti o resti. L'equazione *ascolto = obbedienza* risulta di evidenza palmare, ad esempio, nella spiegazione che Gesù stesso offre della parabola del seminatore¹⁴⁷: si parte dall'ascolto, si prosegue con l'obbedienza e la messa in pratica, si approda alla comprensione profonda; vivendo quanto la parabola chiede, la si capisce in maniera sempre più penetrante. Capire e mettere in pratica dando frutto, si rivelano come due facce della stessa medaglia, non c'è l'uno senza l'altro¹⁴⁸. Ebbene, a questo punto Elia si comporta proprio così: smette finalmente di prendere iniziative, per consentire a JHWH di fare il suo... mestiere. Per quel che mi riguarda, succede così?

3. Elia riferisce la Parola di Dio così come la riceve. L'assenza della registrazione di una qualsiasi reazione del profeta di fronte ai comandi del Signore depone a tutto favore della loro fedele esecuzione. Quanto ai pronomi di prima persona singolare che fungono da soggetti delle azioni (vv. 21-22), rappresentano solo apparentemente un'eccezione, perché quel "**anche**" del v. 23 induce a interpretare come Parola divina il contenuto dei due versetti precedenti: ormai Elia ha talmente assimilato la Parola di Dio da, per così dire, identificarsi con essa, vivendo in tal modo appieno il suo ruolo di profeta.

E l'essere *testimone* dove lo si può trovare nel nostro brano? Una volta capito che testimoniare la Parola è obbedirle, tutto si chiarisce: **obbedire e testimoniare sono la stessa cosa**.

Sono convinto dell'efficacia intrinseca e infallibile della Parola oppure ritengo di doverle aggiungere o togliere qualcosa perché risulti più... mordente? Quanto, e quale, tempo e quante energie dedico alla lettura attenta della Bibbia?

4. Elia raggiunge un così alto grado di obbedienza da riuscire ad annunciare la "conversione" di Dio che dilaziona il castigo precedentemente annunciato. Sotto tale profilo il profeta è disposto a perdere la faccia, pur di essere portavoce fedele di JHWH. Circa la conversione di Dio, un bellissimo riferimento neotestamentario è costituito da Gv 21,15-19, dove al v. 19, alla terza domanda e risposta, non è Pietro che cambia il verbo (non più "mi ami?", bensì "mi vuoi bene?") ma Gesù: "si potrebbe quasi dire che non è Pietro a convertirsi a Gesù, ma è *Gesù che si converte* a Pietro, si adatta al suo linguaggio e alle sue possibilità [...]. Gesù ha integrato il fallimento di Simone [= il triplice rinnegamento] e, in fondo, il suo personale *fallimento educativo* perché ha molto amato: il suo amore è così totale da essere libero da ogni pretesa, da non imporre all'altro un'esigenza avvertita come impossibile, da piegarsi sulla debolezza e povertà del suo discepolo per dargli nuovamente la speranza di amare, la fiducia di poter ancora dare tutto, fino alla fine"¹⁴⁹.

Il mio annuncio della Parola di Dio, nelle diverse circostanze della vita, è fedele o risulta da me modificato per paura di perdere la faccia? Chiedo al Signore la forza di perdonare chi mi ha fatto del male?

Come possiamo constatare, Elia passa **dal protagonismo**, o quanto meno dall'attivismo, **alla docilità credente** a JHWH, unico salvatore.

¹⁴⁷ Mt 13,1-23.

¹⁴⁸ Il che è confermato da una congiunzione coordinativa intensiva all'apparenza banale (δὲ; v. 23) - purtroppo è stata omessa nella traduzione CEI - che vale "appunto", "precisamente", "proprio": "il seme seminato sul terreno buono è colui che ascolta la parola e la comprende, *precisamente* colui che dà frutto", dove è affermata con chiarezza inequivocabile l'identità tra il capire e il fruttificare. Cfr. Blass F. - Debrunner A., *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1997, § 451, nota 10, p. 551.

¹⁴⁹ Martini, *Lettera a un educatore...*, 177. La vecchia traduzione della CEI usava sempre, per questi versetti, il verbo "voler bene", considerando *agapào* e *philéo* come sinonimi; la nuova invece, giustamente, offre una versione più sorvegliata, differenziandoli.

C) ORATIO

Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi. (dal Sal 78).

V. “ELIA SALÌ NEL TURBINE VERSO IL CIELO”

La via di Elia

(2Re 2,1—11)

Partendo dalla fine terrena di Elia, è possibile ricostruire il suo itinerario spirituale? Quali insegnamenti dovremmo trarne per la nostra vita di cristiani credenti?

A) LECTIO

1. Struttura

- a) La posta in gioco (v. 1)
- b) Il viaggio in due (2-7)
- c) Il passaggio del Giordano (8-10)
- d) L'ascensione (11).

2. Particolari significativi

- a) L'ascensione di Elia al cielo, lungi dall'essere una conquista, è un dono di Dio.
- b) Le tappe del cammino di Elia (la “via” di cui parla il sottotitolo del sussidio) sono successivamente Gàlgala, Betel, Gerico e il Giordano. Esse corrispondono a: 1) una discesa, nel senso che il profeta scende sempre più in basso, sino a rinunciare a sé stesso per dare carta bianca a Dio; 2) una fede espressa misticamente (traguardo), anziché in riti (partenza e prime due tappe).
- c) Il brano appartiene propriamente al ciclo di Eliseo.

3. Analisi

* **V. 1.** Il turbine è simbolo della presenza di Dio¹⁵⁰. “Far salire in cielo”: un modo per dire che la morte di Elia è fuori dal comune, come fu quella di Enoch¹⁵¹. Il lettore deve sapere che si è vicini al momento della morte del profeta. Gàlgala è l'attuale Gilgilyeh, 12 Km a nord di Betel.

* **Vv. 2-7.** Il triplice giuramento fatto da Ezechiele (“per la vita del Signore”: vv. 2.4.6) esprime sia la determinazione di Elia di morire unicamente in compagnia del suo Dio, sia la decisione di Eliseo di non lasciare solo il maestro al momento della morte. Esso intende creare una tensione drammatica, per istruire il lettore sull'importanza di ciò che sta per accadere. Betel è l'attuale Beitin, 16 Km a nord di Gerusalemme; era celebre per il santuario patriarcale¹⁵² che, con quello di Dan, Geroboamo aveva voluto valorizzare perché arrivasse a soppiantare il tempio di Gerusalemme¹⁵³. I “figli dei profeti” sono ferventi jawisti, che vivono in modo sobrio, facendo anche vita comune. “Tacetate”: l'esperienza mistica si fa nel silenzio della contemplazione, non nel clamore del prodigio. “Procedettero insieme”: come già Abramo e Isacco verso il monte Moria¹⁵⁴.

* **V. 8.** Si ripete il prodigio dell'esodo, quando Mosè stese la mano sul mare¹⁵⁵, e di Giosuè davanti al

¹⁵⁰ Gb 40,6; Sal 107.25.29; 148,8; Ez 1,4.

¹⁵¹ Gn 5,24.

¹⁵² Gn 12,8; 28,10-22; 35,1-15.

¹⁵³ 1Re 12,28-29. Da Betel profetizzerà Amos (Am 7,13).

¹⁵⁴ Gn 22,6.8.

¹⁵⁵ Es 14,21.

Giordano¹⁵⁶. Elia sta compiendo, a ritroso, l'itinerario percorso da Giosuè all'inizio della conquista della terra promessa.

* **Vv. 9-10.** Il focoso e rude Elia diventa dolce e tenero: ormai si sta gradualmente estraniando dalla sua vita e dalla sua missione. Eliseo chiede la doppia porzione dell'eredità, che spetta al primogenito¹⁵⁷, dunque di venire riconosciuto come il primo erede spirituale del maestro. La condizione posta da Elia (che, cioè, il discepolo riesca a vedere il maestro nel momento in cui scompare definitivamente da questo mondo) probabilmente intende salvaguardare l'iniziativa divina nella vocazione profetica di Eliseo: è Dio, non Elia, che gli conferisce la vocazione e la missione, sia pure attraverso la mediazione di Elia; lo spirito profetico – mette conto di ribadirlo – non è ereditario. Dunque Eliseo “vede” ciò che agli altri non è dato di vedere. Anche in At 1,9 “eredi” di Gesù sono gli apostoli che lo vedono ascendere al cielo e rinunciano definitivamente a sue apparizioni o segni particolari, diventando loro stessi segni e strumenti della sua presenza nel mondo.

* **V. 11.** È il turbine a portar via Elia, non il carro di fuoco (come spesso appare nell'iconografia); il carro ha piuttosto la funzione di separare Elia da Eliseo in modo definitivo. Nell'AT solo di Enoch¹⁵⁸ e di Elia sta scritto che furono rapiti in cielo dalla potenza di Dio, per significare che erano uomini di Dio... fuoriserie. Nel NT si proclama l'ascensione di Gesù “al di sopra di tutti i cieli”, per confermare la sua divina universale e incomparabile potenza salvifica¹⁵⁹.

B) MEDITATIO

Riprendiamo la domanda iniziale: che **itinerario** percorre Elia al fine di contemplare il Signore faccia a faccia, così com'è, dopo aver creduto in lui su questa terra?

1. Chi glorifica è Dio, e Dio soltanto. Il testo è inequivocabile: “Quando il Signore stava per far salire al cielo Elia...”. È la premessa indispensabile: l'artefice unico di ogni glorificazione – anche, spero, della mia – è Dio e nessun altro. E sarò glorificato a titolo di dono, non di ricompensa o di premio: nessun diritto da far valere, ma tutta la meraviglia e la gratitudine per un regalo immeritato. E i miei meriti dove vanno a finire? - vien da chiedermi. Nei meriti di Gesù – è la risposta data dalla fede cristiana - con i quali si fondono e da cui ricevono significato e valore.

2. Tuttavia, perché i meriti possano essere assunti da Dio è **necessario seguire il proprio itinerario**, pensato e preparato dal Signore per ciascun credente. Elia insegna: da una posizione di partenza tutta fuoco e fiamme, attraversando varie tappe irte di difficoltà, approda a un misterioso beatificante “dissolversi” in Dio. Vediamole così come emergono man mano dalla lettura del brano, scandite dai verbi che hanno Elia per soggetto, verbi – guarda caso – quasi tutti di movimento.

a) “**Partire insieme**” (v. 1). Dice il luogo che si abbandona, ma anche quello a cui si è diretti e quindi, rispettivamente, *stacco da* e *tensione verso*. L'essere in compagnia rende la partenza meno difficile. “Elia fa della fraternità un'esigenza spirituale”¹⁶⁰.

Che cosa devo lasciare e qual è la mia meta? Non la meta ultima, che resta sempre la stessa, ma il gradino successivo a quello su cui mi trovo adesso. Ho individuato un maestro spirituale in compagnia del quale affrontare il viaggio?

b) “**Parlare**” (ben 6x: vv. 2.4.6.9.10.11). Il verbo allude sia al parlare a nome di JHWH sia al dialogare con chi si è partiti, nel nostro caso con Eliseo.

Poiché dal battesimo in poi io pure sono profeta, le mie parole risultano tutte compatibili con la Parola di Dio scritta? Valorizzo il dialogo di fede con coloro che, oltre che nell'umanità, mi sono fratelli per la fede?

c) “**Scendere**” (v. 2). Sembra un verbo innocuo, banale. In realtà è forse il più importante. Elia deve continuare a scendere, ad abbassarsi, fino a sprofondare sotto il livello del mare (valle del Giordano). Per salire bisogna prima scendere, per innalzarsi si deve abbassarsi, per andare in cielo bisogna andare sotto terra¹⁶¹, per essere glorificato si deve anzitutto umiliarsi: come il Battista¹⁶²; come – modello assoluto e

¹⁵⁶ Gios 3,15-16.

¹⁵⁷ Dt 21,17.

¹⁵⁸ Gn 5,24.

¹⁵⁹ Ef 4,10. Alcuni elementi (turbine, fuoco, carro, cavalli) sono presenti come segni teofanici anche in Is 66,15; Ez 1,3; Ab 3,8; Zc 9,14; Sal 18,11; 50,3.

¹⁶⁰ Neher, 170.

¹⁶¹ Gv 12,24.

inarrivabile – Gesù innalzato sulla croce e, per ciò, nella gloria¹⁶³.

In che modo vivo, nel mio quotidiano, la necessità (δεῖ = bisogna, è necessario) suddetta?

d) “Fermarsi” (v. 7). L’abbassamento non è un atto puntuale, istantaneo: bisogna fermarsi; indubbiamente con la certezza di fede che anche la fermata è un passaggio, ma che deve essere compiuto non come una parentesi da chiudere il più in fretta possibile, una sventura da dimenticare, un incidente di percorso da censurare. Occorre sostare a lungo, per tutto il tempo progettato da Dio, bere sino in fondo il calice amaro dell’apparente non senso. Così è stato per Gesù, la cui sofferenza raggiunse l’acme nella passione, ma che accompagnò un po’ tutta la sua vita terrena. E così deve essere per chi vuol seguirlo.

e) Agire. Tutto quanto sopra avviene mentre il profeta va compiendo il proprio dovere (v. 8: “prese il mantello, l’arrotolò, percosse le acque, passarono insieme”). Abbassarmi, umiliarmi vuol dire anche compiere quei prodigi che Dio vuole che io faccia e per i quali mi dona la sua forza, lo Spirito santo. Non è una contraddizione, in quanto mi metto da parte (mi umilio) per consentire al Signore di agire in me (compio miracoli). In altri termini, non l’abbassamento in quanto tale, scelto programmato e gestito da me stesso mi realizza, ma quello voluto da Dio: “non vivo più io, ma Cristo vive in me”¹⁶⁴.

f) “Continuare a camminare insieme” (v. 11). Decisivo è andare avanti, finché il Signore chiama a sé. L’ignorare il momento e le modalità della mia morte, se da un lato mi protegge da un’ansia insopportabile che mi stroncherebbe anzitempo, dall’altro lascia che Dio sia... Dio, vale a dire libero e imprevedibile. Con una certezza però: che il momento della mia morte non gli sfugge, giacché assolutamente niente potrà impedire al suo amore di raggiungermi (Rm 8,31-39).

g) “Salire” (v. 11). Ed ecco, finalmente, il traguardo: misterioso, felice, tutto nelle mani possenti e tenere di quel Dio che si è abbassato per innalzarmi.

3. Da ultimo – *last but not least* - l’itinerario è praticabile perché **per primo lo ha percorso Dio in Gesù**. Sono in grado di partire perché egli è stato il primo partente; sono capace di parlare perché egli è la Parola in persona; posso scendere perché egli è disceso fino a me; devo fermarmi perché lui si è fermato nella sofferenza; non mi posso esimere dall’agire perché lui ha operato; mi impegno a continuare a camminare perché egli è con noi “tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

ORATIO

Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia, perché terribile è il Signore, l’Altissimo, grande re su tutta la terra. Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni; perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte. Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo. (dal Sal 47).

VI. “RACCOLSE IL MANTELLO”

La via del discepolo (1Re 19,19-21; 2Re 2,11-25)

Dopo quello di Elia, è possibile ricostruire, limitatamente al nostro brano, alcune caratteristiche dell’itinerario spirituale o “via” del suo discepolo e successore Eliseo? La risposta è positiva.

A) LECTIO

1. Struttura

1Re 19: a) Scelta di Eliseo da parte di Elia (vv. 19-20a)

b) Dialogo tra Eliseo ed Elia (20b)

¹⁶² “Lui [Gesù] deve crescere; io, invece, diminuire”(Gv 3,30).

¹⁶³ Fil 2,6-11.

¹⁶⁴ Gal 2,20.

c) Sequela di Elia da parte di Eliseo (21)

- 2Re 2:** a) Eliseo erede di Elia (vv. 12-14)
b) Ricerche di Elia (15-18)
c) Miracoli di Eliseo (19-25).

2. Particolari significativi

- a) Povertà (1Re 19,20), verginità (19,20) e obbedienza (19,21) sono finalizzati, per Eliseo, al suo nuovo stato di vita da profeta.
b) All'inizio del suo ministero Eliseo tende a "copiare" l'Elia dei prodigi (2Re 2,20-21), purtroppo anche nei suoi aspetti meno positivi (2Re 2,24).

3. Analisi

1 Re 19

* **V. 19**¹⁶⁵. "Partito di lì": la frase è tralasciata dal sussidio, ma è importante perché segnala che la vocazione di Eliseo avviene *solo dopo* l'esperienza mistica di Elia sull'Oreb. Il profeta comincia a eseguire uno dei tre incarichi affidatigli da Dio: vv. 15-16. "Non si può escludere che i due uomini si conoscessero già"¹⁶⁶. "Dodici paia di buoi": allude, da un lato, all'agiatezza della famiglia di Eliseo e, dall'altro, alle Dodici tribù d'Israele. Il mantello è simbolo della persona che lo indossa, quindi Elia comunica la sua esperienza a Eliseo¹⁶⁷.

* **V. 20**. "Lasciare i buoi" significa distaccarsi dalle cose, e il "correre dietro" a Elia la nuova vita che il discepolo intende abbracciare: *libertà da* e *libertà per*. Il saluto ai familiari, anziché significare indecisione da parte di Eliseo¹⁶⁸, indica il superamento dei rapporti di sangue per una nuova fraternità di fede e di missione. Alla traduzione CEI ("Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto di te") Borgonovo preferisce la seguente: "Va', torna! Infatti questo è quanto ho fatto"; e spiega: "Elia, vedendo che il discepolo ha capito il senso del suo gesto [quello di gettare il mantello su Eliseo], con le sue parole approva la decisione di Eliseo e conferma il bisogno di abbandonare i legami familiari a favore del cammino iniziatico"¹⁶⁹.

* **V. 21**. Le azioni di Eliseo corrispondono, per usare un'analogia a noi contemporanea, al rito della *professione religiosa solenne*, che si celebra dopo il noviziato. Il banchetto è per la festa che si fa a ogni rito di passaggio. Così con la povertà (abbandono dei beni materiali), la verginità (rinuncia alla vita familiare) e l'obbedienza (del discepolo al maestro) Eliseo intraprende la sua via mistica.

2Re 2

* **V. 12**. "Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suoi destrieri": "L'immagine – annota Corti¹⁷⁰ – serve ad indicare che per la difesa d'Israele il profeta [Elia] valeva molto più dell'esercito, per la forza della sua fedeltà e della sua preghiera". Le stesse parole verranno rivolte a Eliseo al termine della sua vita¹⁷¹. Lacerarsi le vesti, qui, è segno di dolore e di lutto¹⁷².

* **V. 13**. Con il mantello viene trasmesso a Eliseo lo spirito del maestro. Commenta Ska¹⁷³: "Eliseo diventa profeta quando Elia non sarà più di questo mondo. In qualche modo, si può dire che Elia deve sparire per permettere a Eliseo di crescere, di maturare e di acquistare la vera statura del profeta".

* **V. 14**. È il medesimo miracolo compiuto precedentemente da Elia: un particolare ulteriore per dire che Eliseo è l'erede di Elia.

* **V. 15**. La prostrazione è segno di venerazione per il successore di Elia e riconoscimento della sua autorità, un omaggio dovuto.

* **Vv. 16-18**. In 1 Re 18,12 leggiamo: "Lo spirito del Signore ti [= Elia] porterà in un luogo a me ignoto". Ciò rende comprensibile il desiderio dei figli dei profeti di andare alla ricerca di Elia. Spiega la *Bibbia di*

¹⁶⁵ Rammento che il presente e i due versetti successivi riportano la traduzione CEI del 1971.

¹⁶⁶ Martini, 117.

¹⁶⁷ Cfr. Rut 3,9; Ez 16,8.

¹⁶⁸ Questa interpretazione, abbastanza tradizionale e talvolta ancora oggi rivisitata e riproposta, deriva da un confronto acritico con Lc 9,61-62. Il risultato? Un fraintendimento del nostro testo, che viene in tal modo addizionato di un significato non inteso (o volutamente disatteso?) dall'autore.

¹⁶⁹ Borgonovo, 66.

¹⁷⁰ *O.c.*, 745; cfr. Mesters - Gruen, 39.

¹⁷¹ 2Re 13,14.

¹⁷² Si vedano, ad esempio, Gn 37,29-34; 44,13; Gios 7,6; 2 Sam 1,11.

¹⁷³ *O.c.*, 221.

*Gerusalemme*¹⁷⁴: “La ricerca infruttuosa certifica soltanto che Elia non appartiene più a questo mondo; il suo destino è un mistero che Eliseo non vuole chiarire”. In ogni caso Eliseo in questo frangente fa una brutta figura (“Non mandateli!” vs. “Mandateli!”); il che è voluto dal narratore, per avvertire il lettore che una curiosità piuttosto superficiale, e comunque troppo umana, non porta da nessuna parte: l’unico vero modo per venerare Elia è quello di seguire la “via” da lui tracciata e percorsa, nel senso di vivere i valori in essa espressi¹⁷⁵. Gesù individua Elia “redivivo” in Giovanni Battista¹⁷⁶.

* **Vv. 19-25.** Che questi versetti appartengano già al “ciclo di Eliseo” è evidente; anzi qualcuno, ad esempio la *Bibbia di Gerusalemme*¹⁷⁷ e Rolla¹⁷⁸, lo fa iniziare da 2Re 2,1. Tralasciando i particolari, basti dire che i due prodigi operati da Dio attraverso Eliseo hanno lo scopo di rafforzare la sua autorità di profeta. La reazione violentissima di Eliseo (v. 24) richiama da vicino l’uccisione dei profeti di Baal da parte di Elia¹⁷⁹ e misura anche per Eliseo, come già per Elia, il lungo e faticoso cammino che gli resta da compiere verso la perfezione.

B) MEDITATIO

Qual è la “via” di Eliseo? Quella del **profeta**, ovviamente; e nel merito si può rileggere l’ampia introduzione, posta a mo’ di premessa, sull’identità del profeta (il che vale anche per Elia). Eppure, alcune affermazioni presenti nel brano oggetto di questa lectio fungono da sottolineature che differenziano l’esercizio profetico di Eliseo da quello di Elia: ognuno è profeta **a modo suo**.

1. Una comunità credente. Eliseo appartiene a quelle settemila persone¹⁸⁰ i cui “ginocchi non si sono piegati” a Baal e le cui “bocche non l’hanno baciato”. Fermo restando che Dio può dare la vocazione profetica persino a un individuo privo di retroterra religioso, tuttavia quasi sempre – e certamente nel caso di Eliseo – egli chiama quando esiste già un *humus* favorevole. Non è questa la condizione di ciascuno di noi? Sarei credente nel Dio di Gesù Cristo, se non mi fossi trovato inserito e non continuassi a usufruire di una comunità cristiana di appartenenza e di riferimento, se non fossi “come un anello nella grande catena dei credenti”¹⁸¹?

2. Un incontro imprevisto. Anche questo è un tratto consueto, in particolare è la norma per ogni vocazione di speciale consacrazione a Dio: vedo un prete, una suora, una famiglia cristiana e mi sento attratto ad imitarne lo stato di vita. Fatte salve le legittime differenze, qui c’è in ballo l’importanza di una guida spirituale, un maestro che accompagni nel cammino, aiutando a discernere i consigli suggeriti dallo Spirito di Gesù.

3. Un contesto quotidiano. Non può essere marginale che Eliseo incontri Elia, di cui sta per seguire le orme, nel normale svolgimento del proprio lavoro. Si tratta quasi di una costante, sia nella prima che nella nuova alleanza: valga per tutti la chiamata dei Dodici da parte di Gesù. E non è inverosimile pensare che anche Elia sia stato chiamato così, sebbene ciò non appaia dal testo biblico, che presenta invece la comparsa di Elia come un’irruzione inaspettata, verosimilmente per rimarcare l’iniziativa assolutamente gratuita di Dio.

4. Una tradizione viva. Checché se ne pensi, i figli dei profeti, raggruppati in confraternite e che fanno vita comune, depongono a favore del desiderio di una esistenza da condurre portati da una tradizione che fa della fede in JHWH il baricentro di qualsiasi decisione. Eliseo “è in stretta relazione”¹⁸² con loro o addirittura è

¹⁷⁴ *O.c.*, 705.

¹⁷⁵ Quante attualizzazioni siano pertinenti in proposito, ognuno può constatare solo che pensi alle dilaganti più disparate devozioni, a scapito dell’imitazione del Gesù dei vangeli, l’unico “nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati” (At 4,12).

¹⁷⁶ Mt 11,14; 17,12; Mc 9,13.

¹⁷⁷ *O.c.*, 703.

¹⁷⁸ *O.c.*, 209-210.

¹⁷⁹ 1Re 18,40.

¹⁸⁰ 1Re 19,18.

¹⁸¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.166. Si vedano anche i nn. 167-169.180-181. Per la documentazione delle affermazioni qui espresse si vedano *Enchiridion symbolorum...*, 1-42 e *Conciliorum oecumenicorum decreta*, 5,24.

¹⁸² *Bibbia di Gerusalemme*, 704.

uno di loro, a differenza di Elia, il profeta solitario.

5. Una chiamata personale. Elia è soltanto il mediatore, lo strumento della vocazione di Eliseo; l'origine rimane sempre Dio. La chiamata è personale, nel duplice senso che JHWH, essere *personale*, si rivolge alla libertà *personale* di Eliseo. Gesù stesso a volte chiama direttamente¹⁸³, a volte attraverso la testimonianza di altri¹⁸⁴.

6. Tre *no* e tre *sì* precisi. Non tutti i profeti di JHWH rinunciarono ai beni materiali, alla famiglia e alla propria "autonomia", eppure Elia ed Eliseo lo fecero in funzione della missione loro affidata. Dei *no*, quindi, essenzialmente finalizzati a dei *sì*, detti a Dio con l'abbracciare rispettivamente la povertà, la verginità e l'obbedienza. Ecco la ragione per cui gli Ordini religiosi contemplativi, in particolare i Carmelitani, hanno sempre amato lo stile di vita di Elia ed Eliseo.

ORATIO

Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna? Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola, non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre. (Sal 15).

Conclusione

Gli spunti per la meditatio della quinta lectio, opportunamente integrati con alcuni dell'ultima, basterebbero da sé soli a configurare una conclusione. Tuttavia mi permetto di completarli con qualche breve riflessione di carattere generale.

1. Di primo acchito, il ciclo di Elia non sembra meritare un'attenzione specialissima. **Certo**, egli ha compiuto prodigi meravigliosi, ha avuto un coraggio da leone nel denunciare i soprusi, esibito una franchezza invidiabile, vissuto una fede granitica, nutrito uno zelo straordinario. **Ma**, come s'è detto, talvolta è apparso affetto da un delirio d'onnipotenza che rasenta la magia¹⁸⁵, da egoismo¹⁸⁶, menzogna¹⁸⁷, violenza¹⁸⁸, depressione suicida¹⁸⁹, intransigenza e severità estreme¹⁹⁰: tutte mancanze nette, sia pur vissute con le migliori intenzioni di questo mondo; inoltre talvolta ha interpretato in maniera affatto soggettiva i lunghi silenzi di Dio¹⁹¹. Definire Elia un "uomo perfetto", come fanno alcuni Padri della Chiesa¹⁹², pare dunque eccessivo. Altri personaggi (Abramo, Giuseppe, Mosè, per limitarci ad alcune figure) si stagliano, nel panorama della Prima Alleanza - pur con i loro limiti e peccati - dotati di una grandezza decisamente

¹⁸³ Filippo (Gv 1,43).

¹⁸⁴ Andrea tramite Giovanni Battista (Gv 1, 36.37.40), Simon Pietro attraverso Andrea (Gv 1,41-42), Natanaele grazie a Filippo (Gv 1,44ss.).

¹⁸⁵ 1Re 17,1; 18,19-35.

¹⁸⁶ 1Re 17,13.

¹⁸⁷ 1Re 18,36.

¹⁸⁸ 1Re 18,40.

¹⁸⁹ 1Re 19,4.

¹⁹⁰ 1Re 19,10. Cfr. Rm 11,3 dove Paolo tralascia di proposito la grave accusa mossa da Elia - *Gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza* - e "si accontenta di riferirsi solo ai profeti e agli altari, che, pur facendo parte del sistema giudaico di alleanza con Dio, non vi si identificano totalmente" (Penna R., *Lettera ai Romani. II. Rm 6-11*, EDB, Bologna 2006, pp. 339); inoltre in Rm 11,4 lo stesso Paolo enfatizza la risposta di Dio a Elia contenuta in 1Re 19,18, introducendola con una frase fortemente avversativa: "Che cosa gli risponde però [allà] la voce divina?", frase che lascia trapelare il franco disappunto dell'apostolo nei confronti del comportamento di Elia. Secondo Russo (*o.c.*, 32) sarebbe questo "l'unico passo [non appartenente al ciclo di Elia] in cui Elia è presentato in modo negativo".

¹⁹¹ Sorprende l'estrema scarsità delle parole di JHWH: considerando soltanto i brani oggetto della nostra lectio, 12 versetti su un totale di 125!

¹⁹² Giustino e Ireneo (si veda il IV *excursus*).

maggiore.

2. Riflettendo, però, ci si avvede che tale impressione dipende: **a)** dalla scarsità delle pagine bibliche a lui dedicate, in confronto a quelle riservate, ad esempio, ad Abramo, Giuseppe e Mosè ; **b)** da alcune iniziative del profeta in contrasto con la volontà di JHWH. Ora, circa la prima causa va detto che, in questo nostro caso, quantità e qualità risultano di fatto inversamente proporzionali: poco fumo e tanto arrosto. Quanto alla seconda, la ritengo cruciale, dirimente: **santo** non è chi è giusto grazie alle proprie personali risorse, ma chi viene reso giusto da Dio; non chi non commette peccati, ma **chi viene perdonato**¹⁹³, si pente e si converte; non chi non sbaglia mai, bensì chi riconosce il proprio sbaglio e cambia vita. Questo perché **nessuno è senza peccato**¹⁹⁴, per la semplice inconfutabile ragione che - ad eccezione dell'uomo Gesù di Nazaret - nessun uomo è Dio, impeccabile per principio. Non fa eccezione Maria di Nazaret, che veneriamo come esente da colpa originale e attuale, la quale è tale per grazia da lei responsabilmente accolta, non per forza propria. Insomma, l'Elia *reale* è un misto di positivo e negativo, di luci e ombre.

3. D'altra parte, stanti, da un lato, l'attestazione biblica della glorificazione di Elia attraverso il suo rapimento in cielo (e la Bibbia è norma incontestabile per il credente) e, dall'altro, il culto crescente a lui rivolto (e la tradizione ebraico-cristiano-islamica non può essersi ingannata su un punto di tanta importanza), e coniugando questi due fatti con i due punti precedenti (nn. 1-2), la conclusione è di rigore: **Elia è partito peccatore ed è arrivato santo**; è stato *per sé stesso* fragile per diventare, *con la grazia del Signore*, saldissimo. Abbandonandosi fiduciosamente a Dio, gli ha offerto spazi sempre più grandi, consentendogli in tal modo di renderlo santo.

4. Ne consegue che, anziché concludere con l'elenco dei soli meriti di Elia, sembra più rispondente a verità metterne in rilievo accanto ad essi **anche i limiti**. Ecco quindi alcune coppie oppositive, in cui il primo termine esprime il negativo, il secondo il positivo; da una parte l'Elia autosufficiente, dall'altra l'Elia con il Signore. A conclusione dei sei incontri di lectio, risulteranno chiare, benché solo enunciate e succintamente esemplificate.

I. Buona fede (1Re 17,1.10.11.1)	vs	Fede buona (1Re 17,1.5.10.14.20-21)
II. Iniziativa (1Re 18,19.36)	“	Obbedienza (1Re 18,21.36; 21,21-24.29; 2Re 2,7)
III. Durezza (1Re 18,27-40)	“	Dolcezza (2Re 2,9-10)
IV. Debolezza (1Re 19,3-5.10.14)	“	Fortezza (1Re 19,6-8)
V. Innalzamento (1Re 18,20)	“	Abbassamento (2Re 2,6)
VI. Fare (1Re 18,23-35)	“	Lasciar fare a Dio (2Re 2,11).

5. Nessuno è tenuto a copiare Elia ripercorrendo il suo cammino con lo stesso ritmo, le medesime modalità e l'identica dialettica, iperbolicamente e provocatoriamente espressa dalla accorata preghiera che Paulo Coelho, scrittore brasiliano di religione *New Age*, pone sulle labbra di Elia: “Ho lottato contro di Te, Signore, e non me ne vergogno. E per questo ho scoperto che sono sul mio cammino, perché così desidero, non perché mi è stato imposto dai miei genitori, dalle tradizioni della mia terra, o da Te. A Te, Signore, vorrei ritornare in questo istante. Voglio lodarti con la forza della mia volontà, e non con la codardia di chi non ha saputo scegliere un cammino diverso. Tuttavia, perché tu mi affidi questa importante missione, ho bisogno di proseguire la battaglia contro di Te, fino a quando non mi avrai benedetto”¹⁹⁵.

6. A tutti e a ciascuno, però, è chiesto di obbedire al comando di Gesù, rivolto a Pietro e attraverso di lui

¹⁹³ Mi si consenta d'insistere. Nulla (neppure il pentimento e la conversione) precede il perdono offerto *incondizionatamente* da Dio al peccatore: pentimento e conversione dell'uomo sono effetto, non causa, del perdono di Dio; se mancano, rendono il perdono divino *inefficace*, in quanto non accolto responsabilmente dalla libertà umana; ma non lo rendono *inesistente*, dal momento che il perdono è l'apice dell'amore, e non v'è istante in cui l'amore del Signore nei nostri confronti venga meno. Non se mi pento Dio mi perdona, ma proprio perché Dio mi perdona ho la forza e la ragione per pentirmi.

¹⁹⁴ Gv 8,7; Gc 3,2; 1Gv 1,8.

¹⁹⁵ *O.c.*, 208. Sul *New Age* e sui suoi rapporti con la religione cattolica si può vedere A. Porcarelli, *New Age*, in Tanzelli-Nitti – Strumia, *Dizionario interdisciplinare...*, pp. 1044-1061.

ai discepoli di ogni tempo: **“Tu, continua a seguire me!”**¹⁹⁶. **Ricordare Gesù per il passato, seguirlo nel presente e attenderlo per il futuro** è l’unico impegno da onorare, nella storia, da parte di chiunque voglia dirsi cristiano.

Non se ne dorrà certo chi, con fierezza e gioia, si è definito un credente che “sta alla presenza del Signore, Dio d’Israele”. In ogni caso, per continuare a seguire Gesù, il cristiano non potrà fare a meno di quei **valori** via via indicati, disattesi, sofferti e vissuti dal profeta Elia.

EXCURSUS

I. Elia nell’Antico Testamento

2Cr 21,12-15 (è l’unico accenno, peraltro problematico, a uno scritto di Elia: *Bibbia di Gerusalemme*, 842, nota a 21,12); 1Mac 2,58 (sua assunzione in cielo); Sir 48,1-12 (sintesi encomiastica della storia del profeta); MI 3,23-24 (suo ritorno escatologico); 2Re 3,11; 2Re 9, 36.

II. Nel Nuovo Testamento

Nel NT Elia è citato esplicitamente con il proprio nome personale 29x (+ 1, variante di Lc 9,54: “come fece Elia”), dopo Mosè (80x), Abramo (73x) e Davide (59x). Egli è presentato come:

1. uomo come noi (= con le nostre stesse debolezze: cfr. Russo, 32; *NGCB*, 1201) e uomo di preghiera: Gc 5,17
2. accusatore d’Israele peccatore: Rm 11,2 (Rm 11,3 cita 1Re 19,10.14; e Rm 11,4 cita 1Re 19,18)
3. invocatore di castigo: Lc 9,54 (allusione a 2Re 1,10-12, brano non analizzato nella lectio)
4. beneficiato dalla vedova di Sarepta e suo benefattore: Lc 4,25-26
5. identificato da Gesù con Giovanni Battista: Mt 11,14; 17,10-12; Mc 9,11-13; Lc 1,17
6. non identificabile con Giovanni Battista: Gv 1,21.25
7. apparso con Mosè, accanto a Gesù, nella trasfigurazione: Mt 17,3-4; Mc 9,4-5; Lc 9,8.19
8. secondo i presenti, invocato da Gesù in croce: Mt 27,47.49; Mc 15,36
9. da alcuni della folla identificato con Gesù: Mt 16,14; Mc 6,15; 8,28; Lc 9,8.19.

In particolare, secondo la visione di Luca, Gesù è il “nuovo Elia”; lo si desume da alcuni confronti, più o meno allusivi:

<p><i>Elia</i>, uomo che sta alla presenza di Dio</p> <p>(tras)portato dallo Spirito</p> <p>dalla fede senza compromessi</p> <p>dall’intimità con Dio</p> <p>difensore dei poveri</p> <p>proclama la salvezza per tutti</p> <p>in crisi, è confortato da un angelo</p> <p>si abbassa e umilia</p>	<p> </p>	<p><i>Gesù</i>, in costante rapporto con il Padre;</p> <p>continuamente animato dallo Spirito</p> <p>dalla fiducia incondizionata nel Padre</p> <p>dalla impareggiabile comunione con il Padre</p> <p>benefattore di peccatori, poveri, oppressi</p> <p>salvatore di tutti</p> <p>nella passione, è confortato da un angelo</p> <p>si umilia fino alla morte di croce</p>
---	---	---

¹⁹⁶ Gv 21,22. Mi permetto di giustificare questa traduzione. Essa mi pare necessariamente richiesta: a) dall’imperativo presente greco che, a differenza dell’imperativo aoristo che ordina di iniziare un’azione, comanda di continuare un’azione già iniziata (Per la verità, nel NT l’imperativo del verbo *akoluthéo* [= seguì], quando chi deve essere seguito è Gesù, ricorre sempre al tempo presente, mai all’aoristo, e ciò anche quando, a motivo del contesto, ci aspetteremmo l’aoristo: Mt 9,9; Mc 2,14; Lc 5,27; Gv 1,43; le sole ricorrenze all’imperativo aoristo sono Mc 14,13 e Lc 22,10, ma appunto non riferite a Gesù. Il che verosimilmente sta a significare che una sequela del Signore a tempo determinato - cominciare a seguirlo e poi smettere - non ha alcun senso per chi voglia essere suo discepolo); b) dall’inversione dell’oggetto del verbo; c) dall’esplicitazione ridondante del soggetto. Al v. 19 abbiamo infatti la costruzione consueta: *akolùthei moi* (= continua a seguirmi!), mentre al v. 22 leggiamo *sy moi akolùthei*. Le focalizzazioni di quest’ultima frase sono due: sul soggetto “tu” e sul complemento oggetto “me”; di qui, nella traduzione italiana, la collocazione del primo a sinistra, intenzionalmente separato dalla virgola, e del secondo a destra. Lo scopo di questa espressione inconsueta (è l’unico passo con tale costruzione, un *hàpax*) è di marcare, da un lato, ciò che è essenziale (il rapporto personale tra Pietro e Gesù) e, dall’altro, l’insostituibilità sia del soggetto (*tu Pietro*, non un altro al posto tuo) sia dell’oggetto (*me Gesù*, non altri). Insomma non si tratta, da parte di Pietro, di seguire Gesù “copiando” il Discepolo Amato: Gesù va seguito direttamente, senza intermediari di sorta, giacché egli è simultaneamente modello e via che conduce al Padre (Gv 14,6). Discepoli autentici sono coloro che, anziché indugiare a guardarsi negli occhi, immergono i loro occhi in quelli di Gesù, lasciandosene sedurre (cfr. Ger 20,7); ovvero coloro che seguono Gesù (“Tu, continua a seguire me!”) nella massima libertà creaturale (“Se voglio che egli [il Discepolo Amato] rimanga finché io venga, a te che importa?”).

è rapito in cielo da Dio

||

ascende in cielo alla destra del Padre.

III. Nella Tradizione ebraica

Elia è considerato un maestro capace di rispondere a tutte le questioni irrisolte del tempo messianico e, in questo senso, è un grande artefice della pace. Apparirà come il precursore del Messia e fin d'ora opera per ristabilire la giustizia, combattendo l'ingiustizia e soccorrendone le vittime. Nelle avversità è avvocato difensore del popolo giudaico, e nel periodo della dominazione romana diventa emblema dell'indipendenza ebraica. Ai morti egli annuncia la risurrezione. Nel rito della circoncisione, si lascia vuota una sedia per lui, considerato *l'angelo del patto*. Nel corso della cena pasquale, sul tavolo viene posto un bicchiere colmo di vino per Elia, in attesa che egli venga ad annunciare la redenzione, e alla fine della celebrazione gli si apre la porta. In numerose preghiere si fa menzione di lui.

IV. Nella Tradizione cristiana

- Negli *Apocrifi del Nuovo Testamento*, di Elia si ricorda la verginità (*Natività e infanzia di Maria e di Gesù*, in Moraldi I, 194-195; *Vangelo dello Pseudo Matteo*, I, 356; *Epistola di Tito*, III, 131); l'episodio del mantello gettato addosso a Eliseo (*Vangelo di Nicodemo*, I, 684); l'ascensione in cielo (*Vangelo di Nicodemo*, I, 632.658.707; *Epistola di Tito*, III, 131); il fatto che non è morto ma che è ancora vivo (*Storia di Giuseppe falegname*, in Moraldi, I, 409.426; *Vangelo di Nicodemo*, I, 663.707; *Epistola di Tito*, III, 131); sarà ucciso insieme a Enoch dall'Anticristo e dopo tre giorni e mezzo risorgerà (*Vangelo di Nicodemo*, I, 696); in paradiso (*Apocalisse di Paolo*, III, 397) benedice Maria, la madre di Gesù (*Apocalisse della Vergine Maria*, III, 264); alla fine del mondo "darà tre segni agli uomini, che abitano sulla terra, i segni della vita che sta per finire" (*Apocalisse di Pietro*, III, 363). Inoltre viene presentato Gesù che nega di essere Elia (*Vangelo di Nicodemo*, I, 635.660.661.686).

- Ambrogio addita Elia come modello di castità e di povertà. Gerolamo lo considera come uomo che cerca solo Dio e fondatore della vita monastica; e così anche Cassiano, che lo definisce *noster princeps*. Tertulliano ne esalta la verginità, il digiuno e l'astinenza e lo indica anche come modello per i martiri. Origene e Atanasio rimarcano la sua dedizione totale al servizio di Dio. Gregorio di Nissa pone in rilievo il suo distacco che conduce all'unione con Dio, oltre al suo rapporto con Giovanni Battista. Giovanni Crisostomo loda la sua povertà ("Elia non aveva nulla, eppure niente gli impedì di arrivare al culmine della virtù; egli è un oceano senza limiti"). Giustino e Ireneo lo presentano quale modello di perfezione. Isidoro di Siviglia lo definisce "sacerdos magnus et propheta", in forza del sacrificio offerto sull'Oreb. Secondo Agostino, Elia è il precursore della seconda venuta di Cristo alla fine del tempo, come il Battista lo è stato della prima. Cesario di Arles ne fa un modello di preghiera e "tipo" (= simbolo) di Cristo. Per l'Ordine dei Carmelitani egli è "guida e padre" (*dux et pater*). Giovanni della Croce (sec XVI) lo propone come esempio di mistico.

- Elia fu venerato fin dall'antichità, soprattutto dai pellegrini in Terra Santa. Mentre in Oriente la sua festa liturgica (20 luglio) fu introdotta molto presto, nell'Occidente latino essa appare per la prima volta in Gallia nel sec VI; poi silenzio fino al Messale carmelitano del 1551; il prefazio della Messa nella sua festa viene approvato dalla Congregazione dei Riti solo nel 1919. (Il testo attuale della Messa e della Liturgia delle ore si può leggere in Russo, *o.c.*, pp. 53-65). La ragione di tale ritardo è molto semplice: per la Chiesa latina i giusti dell'AT celebrati liturgicamente furono pochissimi; dapprima furono venerati unicamente i martiri cristiani e poi, per analogia, i confessori cristiani quali difensori della retta fede, in particolare i vescovi limitatamente alla loro chiesa. (*En passant* prendo atto, con disappunto, dell'attuale tendenziale inflazione del titolo di martire: cfr. Rino Fisichella, *o.c.*, in particolare il caso emblematico di Massimiliano Kolbe, beatificato da Paolo VI nel 1971 come *confessor* e canonizzato da Giovanni Paolo II nel 1982 come *martyr* [pp. 679-680]; pur apprezzando l'impostazione di fondo della trattazione, mi permetto di dissentire da talune affermazioni e conclusioni dell'autore).

- All'epoca delle persecuzioni dei cristiani, Elia viene venerato come modello di perseguitato per la fede; nell'epoca immediatamente successiva assume a modello per i contemplativi; mentre nel Medioevo, che enfatizza l'interpretazione allegorica, subentra la venerazione di lui quale *typus Christi*, anticipazione parziale e simbolica di Gesù. Durante l'Inquisizione il profeta Elia è considerato patrono - *horribile cognitu!* - dell'Inquisizione stessa.

V. Nella Divina Commedia

Il profeta è ricordato due volte.

* La prima menzione si legge in *Inferno XXVI, 34-42*, il canto che presenta l'ottava bolgia, quella dei consiglieri fraudolenti, e fa riferimento al rapimento di Elia in cielo (2Re 2,11).

E qual colui che si vengìo con li orsi/ vide 'l carro d'Elia al dipartire,/ quando i cavalli al cielo erti levorsi, // che nol potea sì con li occhi seguire,/ ch'el vedesse altro che la fiamma sola,/ sì come nuvoletta in sù salire:// tal si move ciascuna per la gola/ del fosso, ché nessuna mostra 'l furto,/ e ogni fiamma un peccatore invola.

- Parafrasi: E come (*qual*) colui che si vendicò per mezzo degli orsi (Eliseo) vide il carro di Elia nel momento in cui si staccò da terra (*al dipartire*), quando i cavalli si impennarono (*erti levorsi*) verso il cielo, tanto che non lo poteva seguire con gli occhi, in modo da non vedere altro che la sola fiamma salire in alto, come una piccola nuvola; così (*tal*) nel fondo della bolgia si muove ogni fiamma, poiché nessuna fa vedere quello che essa contiene (*il furto*), e ogni fiamma nasconde un dannato.

* La seconda si trova in *Purgatorio XXXII, 73-84* e allude alla trasfigurazione di Gesù (Mt 17,3-4; Mc 9,4-5; Lc

9,30.31.33).

Quali a veder de' fioretti del melo/ che del suo pome li angeli fa ghiotti/ e perpetüe nozze fa nel cielo, // Pietro e Giovanni e Iacopo condotti/ e vinti, ritornaro a la parola/ da la qual furon maggior sonni rotti, // e videro scemata loro scuola/ così di Moisé come d'Elia, / e al maestro suo cangiata stola, // tal torna' io, e vidi quella pia/ sovra me starsi che conduttrice/ fu de' miei passi lungo 'l fiume pria.

- Parafrasi: Come nel vedere il primo saggio (*fioretti*) di quell'albero (Cristo), il quale in cielo rende gli angeli bramosi (*ghiotti*) della sua visione (*pome*) e li fornisce di cibo come in una perpetua festa nuziale, Pietro e Giovanni e Giacomo quando furono condotti (sul Tabor) e furono tramortiti (*vinti*) (dallo splendore della trasfigurazione di Gesù), ritornarono in sé al suono della voce di Cristo la quale rompe sonni ben più profondi, e si accorsero che dal loro gruppo erano scomparsi (*scemata loro scola*) tanto Mosè quanto Elia, e che il Maestro aveva cambiato (*cangiata*) la veste (*stola*) (con la quale era apparso durante la trasfigurazione), allo stesso modo (*tal*) ripresi io i sensi, e vidi china su di me (*sovra me starsi*) Matelda (*quella pia*) che prima aveva guidato i miei passi lungo la riva del Letè.

Le due parafrasi sono di Panaitescu (*o.c.*). Per una visione complessiva della figura di Elia nell'intera opera dantesca si veda Sarolli (*voce cit.*).

VI. Nella letteratura

- BUBER M., *Elia*, in Buber M. – Wiesel E, *o.c.*

- COELHO P: *Monte Cinque*, *o.c.* Elia decide di vivere il proprio destino senza rassegnazione. Per sfuggire alla persecuzione di Gezabele, è costretto a lasciare Israele. Giunto nella città di Akbar, la vede messa a ferro e fuoco dall'esercito assiro e assiste impotente alla morte della donna che ama, tra le macerie fumanti della sua casa. La volontà del profeta, che assume il colore della sfida, insieme all'innocenza del bambino che lo accompagna, lo spingono a superare ostacoli, paure, rimpianti. Al termine del cammino lungo le pendici del Monte Cinque, invase da una vegetazione inselvaticata e avvolte nella nebbia, egli scorge il profilo radioso del regno della felicità. Il libro "racconta la storia di Elia da un punto di vista tipicamente new age e mettendo in risalto l'aspetto misterioso di Elia" (Russo, 73).

- FERMI E., *Elia, il faro e la cometa*, Montedit, Melegnano 2004. Il protagonista, Elia, sta terminando il noviziato in monastero, quando avverte una segreta chiamata a ritornare nel mondo, per invitarlo a conversione. Vocazione divina o tentazione diabolica? Ritornato fra gli uomini per richiamarli urgentemente sulla retta via, si lascia sedurre dalle promesse di felicità terrena, finché di nuovo si riscuote e fugge verso una vita eremitica, in un vecchio faro in riva al mare. Richiamato in una situazione di emergenza, assolve l'inattesa missione di salvare dalla rovina il proprio Paese. Quando il pericolo è passato, lascia il potere e fa ritorno in incognito all'eremo, minato dalla malattia e inseguito da presagi di morte. Intanto la vita sulla terra sta per concludersi: un cataclisma cosmico, dapprima solo preannunciato come lontanamente possibile da alcuni scienziati, prende improvvisamente corpo e un immenso rogo pone fine a ogni cosa. Elia, ridotto a puro spirito, assiste alla cancellazione del mondo che voleva salvare; sullo sfondo di una terra incenerita ha appena il tempo d'intravedere la sconfitta del grande Seduttore, in forma di scorpione in un magma di fuoco. Sta per essere accolto nei nuovi cieli e nella nuova terra? La sua improvvisa dissoluzione rinvia la risposta: solo un presentimento, prima di scomparire in una luce indecifrabile. Numerosi sono i riferimenti a episodi, personaggi e simboli biblici. Si veda il sito www.escaton.it

Per ulteriori opere, che ignoro, si consulti Bocian, *o.c.*, p. 159; Russo, *o.c.*, 73-74. Anche VOLTAIRE parla di Elia, alla voce *Prophètes*, pubblicata nel 1767, nel suo *Dictionnaire philisophique*, con questo breve pungente accenno: "Bisogna ammettere che quello di profeta non è un bel mestiere. Per uno solo che, come Elia, se ne va a spasso fra i pianeti su un bel carro di luce, trainato da quattro cavalli bianchi, ce ne son cento che vanno a piedi e che sono costretti ad andare a chiedere da mangiare di porta in porta" (Voltaire, *Dizionario filosofico*, in *Opere*, vol. II, Sansoni, 1993, pp.359-360.636-637).

VII. Nell'arte

- Gli *episodi* biblici più rappresentati sono: Elia nutrito dai corvi; abbeverato e nutrito dalla vedova di Sarepta; la risurrezione del figlio della vedova di Sarepta; il sacrificio sul Carmelo; il massacro dei 450 profeti di Baal; la separazione delle acque del Giordano; e, più di tutti, il rapimento di Elia in cielo. Ma si può dire che, praticamente, tutti quanti gli episodi della vita del profeta sono raffigurati. Bastino come esempio le commesse di marmi policromi graffiti sul pavimento del Duomo di Siena, opera del BECCAFUMI (1486-1551): Elia ordina ad Abdia di condurgli Acab (1Re 18,8), Adia conduce Acab a Elia (1Re 18,16), il patto fra Elia e Acab (1Re 18, 19-20,23-25), il sacrificio di Acab a Baal (1Re 18, 26.28-29) il sacrificio di Elia (1Re 18, 30-39) e, infine, l'uccisione dei profeti di Baal (1Re 18,40).

- L'*abito* indossato dal profeta è per lo più il ruvido saio degli eremiti.

- I suoi *simboli* sono i corvi, la spada fiammeggiante (la sua parola infuocata), la ruota di un carro (allude al suo rapimento in cielo) e la vanga (dissoda le anime per l'autentica fede jawista).

- Quanto agli *artisti* iconografici, si vedano: Negri Arnoldi F., in AA. VV., *Elia*, *o.c.*, coll. 1037-1038; Bocian, *o.c.*, p. 160-161; Tourn, *o.c.*, 150-153; *Elia* in *Enciclopedia Cattolica*, 233-234; Russo, *o.c.*, 67-73.

VIII. Nella musica

Conosco solo l'Oratorio *Elias/Elijah* di MENDELSSOHN BARTHOLDY, nell'interpretazione di Helmut Rilling, che dirige la Radio-Sinfonieorchester Stuttgart e la Gächinger Cantorei Stuttgart – solisti: Auger, soprano; Schreckenbach, contralto; Tear, tenore; Nimsger, baritono - (2 CD, M2YK 46455; durata: 129 minuti). Composto nel 1846, l'Oratorio fu rappresentato per la prima volta, nello stesso anno, al Festival della Musica di Birmingham, insieme a *La creazione* di Haydn, al *Messia* di Haendel e ad alcune parti della *Missa sollemnis* di Beethoven. I cori erano composti da 276 soprani, 60 contralti (tra cui anche uomini che cantavano in falsetto, in linea con la tradizione anglosassone), 60 tenori e 72 bassi. Mendelssohn supponeva un pubblico che conoscesse le vicende di Elia narrate nella Bibbia; il che giustifica il suo entrare subito *in medias res*. La partitura fa riferimento a 1Re 17,1 - 19,18, con un sobrio accenno al rapimento di Elia in cielo e alla venuta del Messia, mentre gli altri capitoli biblici del ciclo di Elia sono praticamente ignorati. Il testo è in lingua tedesca.

Per le altre opere musicali si consultino Bocian, *o.c.*, pp. 159-160; e Russo, 72-73, il quale cita anche un Oratorio per voce recitante, soli, doppio coro e orchestra, intitolato *Elia*, di MARCO FRISINA.

Bibliografia

a) Relativa al concetto di profeta (Introduzione)

- AA. VV., *Profezia*, "Servizio della Parola" n. 411-412 (ottobre-novembre 2009), pp. 9-32
- ALONSO SCHÖKEL L. – SICRE DIAZ J.L., *I profeti*, Borla, Roma 1996, pp. 15-84
- ANGELINI G., *Meditazioni su Ezechiele. I: La vocazione*, "Riv cl it" 4/1997, pp. 300-309; *II: Il mutismo del profeta*, *Ibidem* 6/1997, pp. 436-447; *III: La parola come "spada spuntata"*, *Ibidem* 10/1997, pp. 661-674; *IV: La pianura delle ossa inaridite*, *Ibidem* 12/1997, pp. 836-848
- BALLARINI T. – BRESSAN G., in *Introduzione alla Bibbia*, vol II/2, Marietti, Torino 1971, pp. 1-58.
- BALTHASAR (von) H.U., *Gloria. Una estetica teologica*, vol 6: *Antico Patto*, Jaca Book, Milano 1980, pp. 195-252. 341-351
- BEAUCHAMP P., *L'uno e l'altro Testamento. Saggio di lettura*, Paideia, Brescia 1985, pp. 87-122
- BOVATI P., *Alla ricerca del profeta. I: Una presenza singolare nel cammino del popolo di Dio*, "Riv cl it" 2/1986, pp.110-118; *II: Criteri per discernere i veri profeti*, *Ibidem* 3/1986, pp. 179-188
- ID., *Il corpo vivente. Riflessioni sulla vocazione profetica*, I: "Riv cl it" 4/1987, pp. 266-272; II: *Ibidem* 5/1987, pp. 332-346
- ID., *La parola come atto profetico*, "Riv cl it" 1/1996, pp. 33-51
- COLOMBO G., *Sulla evangelizzazione*, Glossa, Milano 1997
- CONROY C, *Profeti*, in *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 861-866
- DEISSLER A., *Libri profetici*, in *Sacramentum mundi. Enciclopedia teologica*, vol I, Morcelliana, Brescia 1974, coll. 209-238
- DOGLIO C., *Antico Testamento/Profeti/Introduzioni/ Introduzione ai libri Profetici*, www.symbolon.net (pp. 1-14)
- DULLES A., *La successione dei profeti nella Chiesa*, "Concilium" 4/1968, pp. 65-75
- FESTORAZZI F., in FESTORAZZI F. – MAGGIONI B., *Introduzione alla storia della salvezza*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1974, pp. 99-103
- FISICHELLA R., *Profezia*, in *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 866-878
- *Il messaggio della salvezza*, vol 1: *Dalle origini all'esilio*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1967, pp. 483-528
- GALBIATI E., *La fede nei personaggi della bibbia*, Jaca Book 1969, pp. 87-101
- GALBIATI E.R. – ALETTI A., *Atlante storico della Bibbia e dell'antico Oriente*, Massimo – Jaca Book, Milano 1983
- KRÄMER A. – RENDTORFF R. – MEYER R. – FRIEDRICH G., *Prophètes*, in *Grande lessico del Nuovo Testamento*, vol XI, Paideia, Brescia 1977, coll. 439-652
- LÄPPLÉ A., *Messaggio biblico per il nostro tempo*, Paoline, Modena 1969, pp. 300-307
- *La profezia*, "PSV" n. 41 (1/2000) [con contributi di MAZZINGHI, BOVATI, VIRGILI, PAPONE, BOGGIO, MARCONCINI, SEGALLA, VIGNOLO, TREMOLADA, NORELLI, BIGUZZI, ecc.]
- LÉON DUFOUR X. (a cura di), *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Casale Monferrato 1968, coll. 889-901
- MAGGIONI B., *La chiamata del profeta*, "Riv cl it" 4/2001, pp. 264-273
- MANZI F., *Il discernimento profetico dei segni di Dio. Spunti teologico-biblici alla luce di Is 7,1-17 e del Vangelo secondo Luca*, "Sc Catt" 2/2001, pp. 213-271, in particolare 219-225
- MARCONCINI B., in *Logos. Vol 3: Profeti e apocalittici*, Elle Di Ci, Leumann 1995, pp. 27-53.65-73
- MC CARTHY D.J. – MENDENHALL G.E. – SMEND R., *Per una teologia del patto nell'AT*, Marietti, Torino 1972
- MESTERS C., *Dio, dove sei? Bibbia e liberazione umana*, Queriniana, Brescia 1972, pp. 67-81
- MONLOUBOU L., *Profeta*, in *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Borla – Città Nuova, Roma 1995, pp. 1055-1058
- MORAN L.R., *Cristo nella storia della salvezza*, Cittadella, Assisi 1975, pp. 119-132
- NEHER A., *L'essenza del profetismo*, Marietti 1820, Genova 1984
- RAD (von) G., *Teologia dell'AT. Vol II: Teologia delle tradizioni profetiche d'Israele*, Paideia, Brescia 1974, pp. 19-152. 155-166. 430-467
- RAHNER K., *Visioni e profezie. Mistica ed esperienza della trascendenza*, Vita e Pensiero, Milano 1995
- RAVASI G., *I profeti*, Ancora, Milano 1975, pp. 11-38
- RENCKENS H., *La religione d'Israele*, Paoline, Modena 1972, pp. 207-249
- RYKEN L. – WILHOIT J.C. – LONGMANN III T. (a cura di), *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia* (edizione italiana a cura di M. ZAPPELLA), San Paolo, Cinisello Balsamo 2006
- SAVOCA G., *Profezia*, in *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 1232-1247
- SCHNEIDER F., *Prophètes*, in BALZ H. – SCHNEIDER G., *Dizionario esegetico del NT*, Paideia, Brescia 1998, coll. 1185-1192
- SIEDL S., *Elia*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, vol. 2, Città Nuova, Roma 1992, pp. 875-877
- SOGGIN J.A., *Introduzione all'AT*, Paideia, Brescia 1974, pp. 285-319
- ID., *I libri profetici e la profezia biblica*, "Rass teol" 6/2002, pp. 805-820

- STENDEBACH F.J., *Introduzione all'AT*, Queriniana, Brescia 1996, pp. 202-210
- VAWTER B., in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 244-262
- VIRGILI DAL PRA R., *Ricchezza, potere, ingiustizia: la denuncia dei profeti*, "PSV" n. 42, EDB, Bologna 2000, pp. 49-65
- VOGEL W., *Comment discerner le prophète authentique?*, "NRT" 5/1977, pp. 681-701
- ID., *Il n'y aura plus de prophète?*, «NRT» 6/1979, pp. 844-859
- WESTERMANN C., *Teologia dell'AT*, Paideia, Brescia 1983
- ZORELL F., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1999
- ZWICKEL K., in *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, vol 3, Piemme, Casale Monferrato 1997, pp. 152-161.

b) Relativa alla Lectio propriamente detta

- AA. VV., *Elia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Città Nuova, Roma 1995, coll. 1022-1039
- AA. VV., *Le Concordanze del Nuovo Testamento*, Marietti, Genova 1978
- ALONSO SCHÖKEL L., *Pedagogia della comprensione*, Paoline, Roma 1968
- ALTER R., *L'arte della narrativa biblica*, Queriniana, Brescia 1990
- ANASTASIA di GERUSALEMME – CAMILLERI C. – FIORETTO N. – NOFFKE E., *Che fai qui, Elia? Lettura interconfessionale di 1Re 19,11-13*, Graphe.it, 2009
- AZIONE CATTOLICA AMBROSIANA – SETTORE ADULTI, *“Ed ecco che il Signore passò. L'itinerario spirituale di Elia. Proposta di lectio divina per gli adulti*, In dialogo, Milano 2009
- BAEZ S.J., *Quando tutto tace. Il silenzio nella Bibbia*, Cittadella, Assisi 2007, pp. 133-165
- BALZARETTI C., *I libri dei Re*, Città Nuova, Roma 2002
- BARUCQ A., *Un profeta in cerca del Signore (1Re 19,4-8.9.11-13)*, PAF/47, Queriniana, Brescia 1974, pp. 4-27
- BEAUCHAMP P., *Cinquanta ritratti biblici*, Cittadella, Assisi 2004, pp. 161-175
- *Bibbia (La) di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2009
- *Bibbia concordata (La)*, Nuovo Testamento, Mondadori, Milano 2000
- *Bibbia T.O.B.*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- *Bibbia (La)*, *Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, Elle Di Ci – Alleanza Biblica Universale, Torino 1985
- BOCIAN M., *Grande dizionario illustrato dei personaggi biblici. Storia – Letteratura – Arte – Musica*, Piemme, Casale Monferrato 1991, pp. 154-161
- BORGONOVO G., *Il libretto di Elia (1Re 17-19; 21 e 2Re 1-2). Dispense ad uso esclusivo degli studenti*, Venegono Inferiore 2001-2002
- BUBER M. – WIESEL E., *Elia*, Gribaudi, Milano 1998 [anche in WIESEL, *cit.*]
- CARUCCI VITERBI B., *Una sottile voce di silenzio*, in CATTEDRA DEI NON CREDENTI, *Chi è come te fra i muti?*, Garzanti, Milano 1993, pp. 75-84
- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, nn. 554-555. 2582-2583
- CHALMERS J., *Il suono del silenzio. Ascoltare la Parola con il profeta Elia*, Messaggero, Padova 2006
- CHARPENTIER È., *Per leggere l'Antico Testamento*, Borla, Roma 1983, p. 48
- COELHO P., *Monte Cinque*, RCS, Milano 2008
- COMPIANI M., *Alla presenza del Signore (1Re 19, 9a.11-13a)*, "Servizio della Parola" n. 398, luglio-agosto 2008, pp. 127-130
- *Conciliorum oecumenicorum decreta* (a cura di ALBERIGO G. – DOSSETTI G.L. – LEONARDI C. – PRODI P.), EDB, Bologna 1991
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Non di solo pane. Il catechismo dei giovani*, Roma 1979, pp. 77-84
- CORTI G., *1-2 Re*, in *La Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato 1995, pp. 682ss
- COSTACURTA B., *Il fuoco e l'acqua. Riflessioni bibliche sul profeta Elia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009
- CROCCETTI G., *1-2 Samuele. 1-2 Re*, Queriniana, Brescia 1987
- DOGLIO C., *Il profeta Elia*, www.symbolon.net/ *I simboli nella Bibbia/ Il fuoco*, pp.8-21
- *Dov'è Dio? Un grido nella notte oscura*, "Concilium" 4/1992
- DURANTI A., *Elia*, in *Schede biblico-pastorali*, n. 94, EDB, Bologna s.a.
- *Elia*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1950, vol. V, coll. 232-235
- *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum* (a cura di DENZINGER H – SCHÖNMETZER A.), Herder 1967 (XXXIV ed.)
- ERBETTA M., *I-II Re*, in *La sacra Bibbia*, vol I, Marietti, Casale Monferrato 1964, pp. 883 ss.
- FERMI E., *Elia, il faro e la cometa*, Montedit, Melegnano 2004
- FISICHELLA R., *Martirio*, in LATOURELLE R. – FISICHELLA R. (a cura di), *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990., pp. 669-682
- FORTE B., *Esercizi spirituali per tutti*, Cinisello Balsamo 2005, pp. 9-22
- GALIMBERTI U., *Dizionario di psicologia*, Utet, Torino 1994
- GILS F., *Elia*, in *Dizionario di teologia biblica* (a cura di LÉON-DUFOUR X.), Marietti, Genova 1976, coll. 332-335
- JEREMIAS J., *Hel(e)ias*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, IV, Paideia, Brescia 1968, coll. 67-100
- KIERKEGAARD S., *Diario* [a cura di C. Fabro], voll. I-XI, Morcelliana, Brescia 1980-1982
- LAMADRID A.G., *Elia e la vedova di Sarepta (1Re 17,10-169)*, PAF/60, Queriniana, Brescia 1971, pp. 61-71
- ID., *Elia risuscita il figlio della vedova (1Re 17,17-24)*, PAF/38, Queriniana, Brescia 1972, pp. 103-111
- LAMBRECHT J., *Helias*, in BALZ H. – SCHNEIDER G., *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento*, I, Paideia, Brescia 1995, coll. 1546-1551
- LATOURELLE R., *Miracolo*, in LATOURELLE R. – FISICHELLA R. (a cura di), *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 748-771
- LICHT J., *La narrazione nella Bibbia*, Paideia, Brescia 1992
- LURKER M., *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994
- MARGUERAT D. – BOURQUIN Y., *Per leggere i racconti biblici. La Bibbia si racconta. Iniziazione all'analisi narrativa*, Borla, Roma 2001

- MARTINI C.M., *Lettera a un educatore che si sente fallito*, in *Itinerari educativi. Seconda lettera per il programma pastorale "Educare"*, Centro Ambrosiano, Milano 1988, n. 115
- ID., *Il Dio vivente. Riflessioni sul profeta Elia*, Piemme, Casale Monferrato 1998
- MENICHELLI E., *L'uomo di fuoco. In ritiro con Elia*, EDB, Bologna 1997
- MESTERS C. – GRÜN W., *Il profeta Elia, uomo di Dio uomo del popolo*, Cittadella, Assisi 1990
- MORALDI L. (a cura di), *Apocrifi del Nuovo Testamento*, 3 voll., Piemme, Casale Monferrato 1996
- NEHER A., *L'esilio della Parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti, Genova 1983, pp. 89-99.135
- ORRIEUX L.M., *La vocazione di Eliseo (1Re 19,16b.19-21)*, PAF/41, Queriniana, Brescia 1970, pp. 83-90
- PAGLIARA C., *Elia: un profeta sotto il controllo della Parola. 1Re 17,1-24*, "Rassegna di teologia" 3/2007, pp. 359-381
- PANAITESCU E.A. (a cura di), in DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Fratelli Fabbri, Milano 1963, vol. II, pp. 414-415; vol. IV, p. 508
- PASSELECQ G. – POSWICK F., *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1979
- QUINZIO S., *Un commento alla Bibbia*, Adelphi, Milano 1991, pp. 157-162
- RAD (von) G., *Teologia dell'Antico Testamento. Vol II: Teologia delle tradizioni profetiche d'Israele*, Paideia, Brescia 1974, pp. 31-50
- RIVA M.G., *Elia*, www.culturacattolica.it – *Sacra Scrittura:studi*
- ROFÉ A., *Storie di profeti. La narrativa sui profeti nella Bibbia ebraica: generi letterari e storia*, Paideia, Brescia 1991
- ROLLA A., *Elia ed Eliseo*, in *Il messaggio della salvezza. Antico Testamento/1. Dalle origini all'esilio*, Elle Di Ci, Torino – Leumann 1967, pp. 529-544
- ID., *Libri dei Re*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005
- ROTA SCALABRINI P., *Una voce di sottile silenzio (1Re 19,9.11-13)*, "Servizio della Parola" n. 368, luglio 2005, pp. 136-139
- RUSSO R., *Elia profeta della passione, compassione e amicizia*, Graphe.it, 2007
- RYKEN L. – WILHOIT J.C. – LONGMANN III T. (a cura di), *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia* (edizione italiana a cura di M. ZAPPELLA), San Paolo, Cinisello Balsamo 2006
- SAROLLI G.L., *Elia*, in *Enciclopedia dantesca*, vol. II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1996, pp. 653-654
- SEQUERI P., *Il Dio affidabile. Saggio di teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 1996
- SERAFINI F., *Eliseo si alzò e seguì Elia (1Re 19,16b.19-21)*, "Servizio della Parola" n. 387, giugno 2007, pp. 100-102
- SICARI A., *Abramo, Mosè, Elia. Ritratti biblici*, Jaca Book, Milano 1995, pp. 65-88
- SIEDL S., *Elia*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità/2*, Città Nuova, Roma 1990, pp. 875-877
- SKA J.-L., *Morire e risorgere. Il carro di fuoco (2Re,11)*, in ID., *Una goccia d'inchiostro. Finestre sul panorama biblico*, EDB, Bologna 2008, pp. 211-225
- STEFANI P., *Elia*, in STEFANI P. – BARBAGLIO G., *Davanti a Dio. Il cammino spirituale di Mosè, di Elia e di Gesù*, EDB Bologna 1995, pp. 28-34
- TANZELLA-NITTI G., *Miracolo*, in TANZELLA-NITTI G. – STRUMIA A., *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, vol. 1, Urbaniana University Press – Città Nuova, Città Del Vaticano – Roma 2002, pp. 958-978
- TOURN G., *Elia*, Claudiana, Torino 2005
- VALLAURI E., *Il ratto di Elia: 2Re 2,1-18*, in *Introduzione alla Bibbia II/1*, Marietti, Casale Monferrato 1969, pp. 487-492
- VIGANI M., *I quaderni di P. Maurizio. La preghiera alla scuola del profeta Elia*, Mimep-Docete – Padri Carmelitani, Pessano 2000
- VIRGULIN S., *Elia*, in *Nuovo dizionario di teologia biblica* (a cura di ROSSANO P. – RAVASI G. – GIRLANDA A.), San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 458-464
- WALSH J.T. – BEGG C.T., *1-2 Re*, in *Nuovo Grande Commentario Biblico [=NGCB]*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 209ss.
- WIESEL E., *Elia*, in ID., *Cinque figure bibliche*, Giuntina, Firenze 1998, pp. 33-58.

don Gabriele